

Istituto Affari Internazionali

(I. A. I.)

La standardizzazione degli armamenti in Europa.

ricercatore: prof. ~~...~~  
prof. Maurizio Cremasco

Questa ricerca è stata condotta dal prof. Maurizio Cre  
masco.

Le idee e le valutazioni in essa espresse sono frutto del giudizio del ricercatore e sua responsabilità. Egli si è avvalso dei sensi e della documentazione fornitagli dallo Iai, nonché della consulenza del corpo scientifico dell'Istituto.

L'Iai desidera ringraziare il prof. Cremasco per l'ottimo lavoro svolto e per l'alto interesse della ricerca infine elaborata.

## INDICE

PREMESSA	.....	Pag.	I
CAPITOLO I	LE CONTRAPPOSTE ALLEANZE	.....	Pag. I
CAPITOLO II.	LA STORIA DELLA STANDARDIZZAZIONE		
	NELLA NATO	.....	Pag. 27
CAPITOLO III.	LA COLLABORAZIONE NEL CAMPO DELLA		
	PRODUZIONE DI ARMAMENTI ALL'INTER-		
	NO E ALL'ESTERNO DELLA NATO	.....	Pag. 78
CAPITOLO IV.	I FATTORI SALIENTI DI SITUAZIONE	.....	Pag. 106
CAPITOLO V.	LE POSSIBILI FORME DI ACQUISIZIO-		
	NE DEGLI ARMAMENTI E GLI EVENTUA-		
	LI ORGANISMI DI GESTIONE DELLA		
	COLLABORAZIONE INTEREUROPEA	.....	Pag. 125
CONCLUSIONI	.....	Pag.	154
APPENDICI	.....	Pag.	159
TABELLE DI STANDARDIZZAZIONE	.....	Pag.	189
GLOSSARIO	.....	Pag.	210
BIBLIOGRAFIA	.....	Pag.	213

## PREMESSA

Nel 1959, il Segretario generale della Nato, Spaak affermava:

"Non siamo ancora riusciti ad ottenere una valida standardizzazione dei nostri equipaggiamenti nella Nato. Con una o due eccezioni di secondaria importanza, non siamo riusciti a suddividere tra gli alleati i compiti di produzione degli armamenti. Si ripetono in un paese esperimenti che sono già stati effettuati da un altro; si insiste nel rinventare ciò che è già stato inventato; si rifiutano agli amici i segreti che il nemico già conosce da lungo tempo". (1)

Nel 1960, parlando all'Università di Tufts nel Massachusetts Spaak affermava:

"Dopo undici anni non abbiamo ancora raggiunto una effettiva standardizzazione dei nostri armamenti. Ogni nazione vuole avere il suo fucile, la sua mitragliatrice, i suoi carri armati e le sue munizioni. Ogni paese vuole, soprattutto la sua aeronautica, i suoi velivoli che possono essere impiegati solo a particolari condizioni. Ognuno vuole essere libero di costruire aerei che non sono nè migliori, nè peggiori di quelli del suo vicino e che, almeno nei paesi europei, sono prodotti a condizioni economiche ridicole, in quanto costruiti da industrie che possono sopravvivere solo con l'aiuto dei contribuenti". (2)

Nel 1961, nel suo rapporto al Comitato sulle questioni della difesa e degli armamenti dell'UEO, il gen.

Lecomte affermava:

"...Le nostre forze terrestri impiegano 14 differenti tipi di munizionamento per armi leggere, mentre l'Unione Sovietica e i pae

si del Patto di Varsavia impiegano un solo tipo di munizionamento per tutte le armi portatili.... Nonostante tutti i tentativi di standardizzazione, abbiamo triplicato il numero dei tipi di fucili e mitragliatrici e circa quintuplicato il numero dei differenti tipi di veicoli." (3)

Nel 1967, nel suo rapporto sulla standardizzazione presentato all'Assemblea del Nord-Atlantico, Philip Goo dhart scriveva:

"Nel novembre del 1957 nel corso di una gara di bombardamento, navigazione e ricognizione organizzata dal Comando delle forze strategiche americane fu necessario trasportare via aerea dalla Gran Bretagna 176 tonnellate di equipaggiamenti speciali per permettere ai velivoli britannici di potervi partecipare. Un portavoce del Ministero della RAF disse allora che i "blocchi" per il parcheggio dei velivoli costituivano l'unico equipaggiamento comune tra le due componenti aeree." (4)

Nel 1968, il rappresentante della BAC in Europa Mill son dichiarava nel corso di una conferenza stampa dedicata al velivolo Jaguar:

" Non si collabora per amore della collaborazione: questa può stabilirsi solo tra soci in possesso di uno stesso livello tecnologico, aventi gli stessi fini e decisi a conquistare gli stessi mercati." (5)

Nel novembre 1971, il gen. Sir Harold Martin, comandante della RAF in Germania e della 2° ATAF (Forza aerea tattica alleata) dichiarava di fronte a una Commissione della Camera dei Comuni:

"Se uno o più dei nostri aeroporti venisse messo fuori uso da un qualsiasi attacco nemico e velivoli di quegli aeroporti si trovassero

ancora in volo e noi potessimo dirottarli verso un aeroporto olandese o belga o tedesco o americano dove poterli riarmare e inviare loro un nuovo ordine di missione per un'altra sortita, l'operatività totale della nostra forza aerea verrebbe aumentata del 200%-300%." (6)

Nel 1974, il gen. Steinhoff, nel suo discorso di commiato, lasciando la carica di presidente del Comitato Militare all'amm. Sir Hill-Norton, affermava:

"Esistono attualmente in seno alla Nato tredici programmi per la realizzazione di un sistema di difesa anticarro a breve gittata e a tali programmi sono interessati dodici paesi. Inoltre, i paesi alleati hanno avviato 6 programmi di missili a media gittata. I sovietici ne hanno uno solo. Non si tratta di una superarma, ma viene prodotto in massa...Gli alleati della Nato spendono ogni anno 20 miliardi di dollari nel settore militare e ne dedicano altri 30 allo sviluppo di equipaggiamenti moderni. Ma almeno la metà di questa enorme somma è spesa per programmi che rappresentano un duplicato di quanto fanno altri in seno all'Alleanza. Accade persino che il materiale prodotto costituisca un triplicato o un quadruplicato. Ciò dimostra chiaramente l'assenza di standardizzazione a cui la Nato deve far fronte." (7)

Nel 1975, Gardiner Tucker, vice segretario generale per il Sostegno della Difesa, riferendosi al problema della "destandardizzazione", scriveva:

"Consideriamo il caso della Forza Mobile del Comando alleato in Europa (AMF) comprendente unità che provengono da sette alleati...La Forza Mobile è il simbolo della coesione dell'Alleanza; ma fino a che punto è standardizzata? Vi sono rappresentati sette paesi; quindi la componente aeronautica com-

porta sette tipi diversi di velivoli da combattimento; vi sono sei tipi di cannoni senza rinculo e quattro di armi anticarro filoguidate, nonché tre tipi di mortai, di fucili e di fucili-mitragliatori...A causa della estrema diversità dei suoi armamenti e dei suoi approvvigionamenti, ciascuna delle sette unità nazionali della AMF ha bisogno del proprio personale logistico e deve organizzare il proprio supporto logistico."

E ancora:

"Questa tendenza alla destandardizzazione è stata illustrata in uno studio effettuato due anni orsono, dal quale risulta che negli inventari delle armi dei paesi membri sono iscritti 31 tipi diversi di armi anticarro, dove un'analisi tecnica-militare indica che il numero ottimale sarebbe probabilmente di 5 tipi. Inoltre, al momento dello studio, erano in corso di messa a punto 18 tipi nuovi o migliorati di queste armi. In altre parole, le elaborazioni nazionali risultavano circa cinque volte più numerose del necessario... Anche quando in ambito Nato sono stati istituiti progetti di produzione di armi in collaborazione, il numero dei paesi che ha partecipato a ciascun progetto è stato in media di 3,6. Dato che per collaborare bisogna essere almeno in due e che l'Alleanza conta 15 membri, la media indicata non risulta elevata." (8)

Nell'aprile del 1975, il gen. Ulrich de Maizière, in uno studio presentato alla 21<sup>a</sup> sessione dell'UEO sulla razionalizzazione dello spiegamento delle forze sul fronte centrale, scriveva:

"A causa della mancanza di standardizzazione delle armi e degli equipaggiamenti, una reciproca assistenza in materia di manutenzione è solo raramente possibile e sovente è ugualmente impossibile in altri numerosi settori.

Se si considera, d'altra parte, la mancanza di uniformità nell'organizzazione delle Grandi Unità, le procedure di controllo operativo sul campo di battaglia, che non sono ancora completamente coordinate, e le differenti dottrine tattiche e i metodi di addestramento, i limiti della interoperabilità diventano evidenti. La flessibilità di decisione operativa dei Comandanti della Nato ne risulta ridotta." (9)

Nel rapporto sullo stato della sicurezza europea presentato alla 21<sup>a</sup> sessione dell'UEO si affermava:

"Il sistema di approvvigionamento e di stoccaggio, così come gli armamenti, è un campo strettamente nazionale ed è organizzato in ciascuna nazione secondo piani e sistemi diversi. Ciò vuol dire che le forze armate alleate, che per esempio dovessero operare in modo integrato sul territorio tedesco in caso di conflitto, non potrebbero affatto utilizzare i depositi tedeschi in quanto non vi è intercambiabilità, nè possibilità di cooperazione tra i diversi elementi nazionali. La integrazione della logistica è un mezzo per potenziare la capacità di combattimento diminuendone i costi." (10)

Nel giugno del 1975, nel suo rapporto alla Commissione Forze Armate del Senato americano, John Culver affermava:

"Nella regione del Centro Europa le forze della Nato hanno in servizio: 23 differenti tipi di velivoli da combattimento; 7 differenti tipi di carri armati; 8 differenti tipi di mezzi blindati per il trasporto del personale; 23 differenti tipi di armi anticarro. Le forze navali della Nato hanno in servizio 100 differenti tipi di navi (cacciatorpediniere e classi superiori) dotati di 36 differenti radar per il controllo del tiro; 8 differenti sistemi di missili antiaerei; 6 diversi

missili antinave; 21 differenti tipi di cannoni con calibro da 30 mm e oltre." (11)

Nel suo studio sulla cooperazione tra Europa e Stati Uniti nei settori della tecnologia civile e militare, Thomas Callaghan jr. ha affermato:

"Le forze armate di dodici paesi dell'Alleanza hanno nel loro inventario le seguenti armi anticarro; 13 differenti tipi di armi a brevissima portata; 6 diversi tipi di missili a corta gittata; 7 differenti tipi di missili a medio raggio; 5 diversi tipi di sistemi missilistici a lunga gittata. Le previste acquisizioni per la sostituzione di tali armi nei prossimi cinque anni comprendono: 4 diversi tipi di armi a cortissima gittata; 6 differenti tipi di missili a corta portata; 4 differenti tipi di missili a medio raggio; 4 diversi tipi di missili a lunga portata. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno sviluppato due diversi sistemi di comunicazioni navali, uno usato da cinque paesi, l'altro da tre paesi. I due sistemi non sono compatibili. Le navi equipaggiate con i due sistemi non possono efficacemente comunicare tra di loro e con le stazioni a terra... La 2<sup>a</sup> ATAF (composta da forze aeree del Belgio, Olanda, Gran Bretagna e Germania occidentale) dispone di 11 differenti tipi di velivoli per cinque missioni. Inoltre, ha 6 differenti tipi di contenitori per il napalm e 16 diversi serbatoi ausiliari per il carburante." (12)

Nel settembre del 1975, nel suo rapporto sulla sicurezza dell'Alleanza presentato all'Assemblea del Nord-Atlantico, Patrick Wall scriveva:

"Al di là della standardizzazione, vi sono anche molti altri settori in cui migliorare la interoperabilità, realizzare considerevoli risparmi e incrementare l'efficienza; que

sti comprendono le munizioni, il carburante e i mezzi di comunicazione. Gli esempi che seguono sono tipici delle deficienze esistenti: anche se il carburante aeronautico è standardizzato in Europa, gli equipaggiamenti per il rifornimento sono differenti... il tempo occorrente allo spiegamento della AMF potrebbe essere ridotto a metà se vi fosse una base logistica comune... il fatto più deprimente è che la data prevista per la interoperabilità dei sistemi di comunicazione è progressivamente slittata dal 1975 al 2000." (13)

Ho voluto riunire nella premessa questa lunga serie di citazioni per dare un'idea immediata e concreta delle dimensioni del problema e di quanto la Nato, dopo oltre 26 anni di vita, sia ancora lontana dalla sua soluzione. Ciò per la mancanza di una chiara individuazione di quali "procedimenti" applicare, di quali strutture istituire, di quali strumenti creare; ma, soprattutto, per la mancanza di una decisa volontà politica di adottare le necessarie scelte e di attuare, sul piano pratico, quelle accettate e concordate in via di principio.

Si tratta di un problema difficile e complesso, che presenta grossi ostacoli per le molteplici incognite politiche, militari ed economiche che compongono le sue interagenti equazioni, e che è strettamente legato alla produzione di armamenti delle industrie europee e americane. Un problema che è andato crescendo di importanza in questi ultimi anni con il progressivo emergere di tre fattori tra loro in certo modo connessi: il potenziamento militare dell'Unione Sovietica in Europa, secondo un "trend" che suscita perplessità, la crisi ener-

getica ed economica abbattutasi sui paesi europei, con il conseguente impatto sulle risorse finanziarie assegnate alle spese per la difesa; il forte aumento dei costi dei moderni sistemi d'arma.

Sullo sfondo, la incerta situazione dell'Alleanza scossa da eventi che hanno profondamente inciso sulla sua fisionomia: dal già citato terremoto economico che ha stimolato preoccupanti spinte nazionalistiche, alla crisi greco-turca e il ritiro della Grecia dalla organizzazione militare, alla "guerra del merluzzo" tra Gran Bretagna e Islanda, alla conclusione di accordi bilaterali tra gli Stati Uniti e alcuni alleati europei. E il grosso interrogativo dell'atteggiamento francese in bilico tra una posizione "gollista" e una posizione di maggiore disponibilità a una più stretta cooperazione intereuropea e atlantica, nella consapevolezza del rischio di un possibile isolamento; della scarsa utilità militare di un deterrente nucleare autonomo e della necessità di una rivalutazione del ruolo delle forze convenzionali; della difficoltà di poter conservare una piena indipendenza nella produzione di armamenti di più elevata tecnologia.

Di fronte, la prospettiva di un progressivo svuotamento dello spirito e delle speranze della CSCE, in una atmosfera di "détente" diversa come nome e contenuto; di un eventuale, ma abbastanza probabile, fallimento della MFR nelle sue formule attuali; di una nuova contrapposizione tra gli Stati Uniti e i suoi alleati nel contesto di ogni tentativo di collaborazione intereuropea che si ponga sul piano di una anche presunta compe-

titività industriale e commerciale; di difficili scelte della Nato nell'area Mediterranea; di una possibile ulteriore frammentazione dei rapporti interalleati con la creazione di assi preferenziali, che incidano direttamente sui programmi di unificazione europea; della gestione della distensione su un piano essenzialmente bilaterale, al di fuori di una sostanziale influenza dei paesi europei.

In questo quadro, la standardizzazione si pone come elemento caratterizzato da una ambigua bivalenza. Da una parte, essa prevede lo svolgersi e il realizzarsi di un processo di maggiore collaborazione nella produzione degli armamenti - con tutto ciò che essa sottintende, dallo scambio di informazioni operative e tecniche, alla convergenza sui requisiti militari, al coordinamento delle dottrine di impiego, all'armonizzazione delle ricerche, all'integrazione, se necessario, delle capacità industriali, etc. - e quindi la formazione di una più dinamica ed agguerrita competitività europea vis-a-vis gli Stati Uniti sul mercato europeo e internazionale, con effetti negativi sull'industria e le esportazioni, cioè sulla bilancia commerciale americana. (14)

D'altra parte, essa viene perseguita con l'esplicita motivazione di un rafforzamento delle capacità di difesa della Nato e quindi presuppone uno sviluppo armonicamente inserito in un ambito atlantico, cioè entro una cornice di cooperazione tra gli Stati Uniti e i paesi europei, sintetizzata nella cosiddetta "two-way street".

Il concretizzarsi di una aperta competizione europea porterebbe a un "confronto" con gli Stati Uniti. La stessa cosa accadrebbe se fossero completamente deluse le aspettative europee per un effettivo scambio "nei due sensi", tra le due sponde dell'Atlantico.

Inoltre, le possibilità di cooperazione sono condizionate dalle diverse politiche degli armamenti portate avanti dai paesi della Nato secondo particolari motivazioni strategiche ed economiche (15)

Infine, il problema è ulteriormente complicato da ciò che una cooperazione "europea" nel campo degli armamenti significherebbe in termini di definizione di una concordata politica militare, di uno stretto coordinamento, se non fusione, delle dottrine, di istituzionalizzazione di strutture di "gestione"; cioè, in altre parole, in termini di integrazione politico-militare dei paesi europei. Una integrazione che avrebbe comunque un impatto sull'Alleanza, almeno nella sua forma attuale, sia che essa si realizzi come entità autonoma e contrapposta agli Stati Uniti, sia come entità sempre autonoma, ma ancora legata al maggiore alleato, anche se nel quadro di una realtà "diversa".

Nei limiti posti dalla disponibilità e accessibilità delle fonti e dalla esclusione del settore della logistica, lo studio si propone di analizzare il problema della produzione di armamenti e della standardizzazione nella Nato, di metterne a fuoco, anche attraverso le esperienze del passato, gli elementi più significativi,

allo scopo di fornirne un quadro il più possibile aggiornato ed esauriente.

Lo studio si articola in cinque capitoli, A un breve esame dell'attuale equilibrio di forza tra le due alleanze contrapposte in Europa, segue una "storia" dello sviluppo del problema della standardizzazione nella Nato dal 1949 ad oggi nei suoi vari aspetti, nel tentativo, ripercorrendo cronologicamente gli eventi, di dare maggiori elementi di comprensione, una particolareggiata visione degli ostacoli e delle difficoltà, una sintesi dei provvedimenti adottati, dei fallimenti, ma anche dei risultati finora raggiunti.

Nel terzo capitolo ho tracciato una sintesi delle collaborazioni bilaterali o multilaterali, all'interno e all'esterno della Nato, che hanno portato alla produzione di particolari sistemi d'arma.

Nel quarto capitolo ho cercato di evidenziare gli elementi salienti di situazione, cioè i fattori condizionanti e le incognite da sciogliere e i parametri più importanti da considerare in ogni prospettiva di soluzione.

Il quinto capitolo, infine, presenta, schematicamente, pro e contro, vantaggi e svantaggi, possibilità e impossibilità di schemi organici e funzionali, inseriti entro strutture attualmente operanti quali la CEE, lo UEO, l'Eurogruppo. Accanto ad essi, ho voluto prospettare, nelle sue linee essenziali, una proposta alternativa che tenga conto, entro certi limiti, degli ultimi sviluppi del 1976.

In appendice, oltre ad alcuni documenti di particolare significato, sono raccolte numerose tabelle utili per fornire un panorama dello stato della standardizzazione dei sistemi d'arma di maggiore interesse nella Nato e nel Patto di Varsavia.

NOTE

PREMESSA

- (1) Cfr. Robert Rhodes James, Standardization and common production in Nato, The Institute for Strategic Studies, Londra, 1967, pag. 2
- (2) Citato da Philip Goodhart, Draft Report on Standardization and common production in Nato, Comitato militare, Assemblea Nord-Atlantico, doc. MC (67)3, pag. 6, ottobre 1967.
- (3) Citato da P. Goodhart, op. cit. pag. 7
- (4) Cfr. P. Goodhart, op. cit. pag. 2
- (5) Cfr. Notizie Nato, luglio-agosto 1968, pag. 211.
- (6) Citato da Thomas Callaghan, jr, US/European economic cooperation in military and civil technology, Center for Strategic and International Studies, Georgetown University, settembre 1975, pag. 35.
- (7) Cfr. Notizie Nato, aprile 1974, pag. 66-67.
- (8) Cfr. Notizie Nato, gennaio 1975, pag. 11.  
Sull'ultima esercitazione della AMF in Gran Bretagna, con indicazioni sulla partecipazione delle forze e sui mezzi impiegati, cfr. Flight International, 17 gennaio 1976, pag. 117-19.
- (9) Cfr. Ulrich de Maizière, Rationalization du déploiement des forces sur le front central, 21° Sessione UEO, Atti Ufficiali, doc. 663, maggio 1975, pag. 91
- (10) Cfr. 21° Sessione UEO, Atti Ufficiali I, doc. 671, maggio 1975, pag. 269.
- (11) Cfr. M. Lemmrich, La cooperazione europea e atlantica in materia di armamenti, rapporto presentato all'Assemblea dell'UEO, 1 dicembre 1975, doc. 689, pag. 24.
- (12) Cfr. T. Callaghan jr. op. cit. pag. 21- 22.

- (13) Cfr. Patrick Wall, General report on the security of the Alliance, MC (75) 15, settembre 1975, pag.16.
- (14) Alla fine del 1973 la bilancia commerciale americana accusava un deficit di 7 miliardi di dollari. Senza le esportazioni della sola industria aeronaturica tale deficit avrebbe raggiunto i 10 miliardi.  
Cfr. 2° Sessione UEO, rapporto sullo State of european aerospace activities, pag.3.
- (15) Le scelte della Gran Bretagna, oltre che dalla sua posizione geografica, sono state condizionate, almeno fino agli anni '70, dai suoi impegni a Est di Suez. Per la Francia hanno pesato sulle sue scelte la necessità di dover provvedere a una autonoma difesa nazionale "tous-azimuts" e la creazione di un costosissimo deterrente nucleare. La Repubblica federale tedesca è stata costretta per molti anni a subordinare le sue scelte ai risultati degli accordi di compensazione per lo stanziamento delle forze alleate sul suo territorio, con una forte prevalenza degli acquisti negli Stati Uniti.  
Per tutti i paesi, poi, valgono i limiti o gli stimoli imposti dalla situazione delle industrie degli armamenti nel più ampio contesto della produzione generale e delle linee di programmazione economica.

## CAPITOLO I

### LE CONTRAPPOSTE ALLEANZE

Il Patto di Varsavia in cifre. Le forze terrestri, aeree e navali. Altri elementi di valutazione. Il "trend" di espansione in termini quantitativi e qualitativi. I fattori di perplessità e preoccupazione. La situazione dell'Alleanza atlantica. Aumento dei costi ed effetti inflazionistici. I tentativi di far fronte al problema e le misure adottate. Gli sforzi per il potenziamento delle forze della Nato. La necessità della standardizzazione.

1. Un'analisi delle capacità militari delle contrapposte alleanze non può non risentire dei limiti imposti, oltre che dalla unilateralità dei dati disponibili, tutti di fonte occidentale, dalla evidente impossibilità di "quantizzare", cioè di convertire in valore numerico confrontabile, elementi che pure contribuiscono in modo significativo a tale capacità: i vantaggi conferiti all'Unione Sovietica dalla sua posizione geografica rispetto al "decentramento" degli Stati Uniti; le differenti dottrine strategiche e il dichiarato atteggiamento difensivo della Nato, e il conseguente spiegamento delle sue forze; il livello di addestramento delle truppe e dei riservisti; l'effettiva preparazione bellica delle formazioni para-militari; il grado di combattività e, più in generale, il morale e le motivazioni ideologiche dei combattenti; le possibilità di supporto logistico, in termini di quantità e dislocazione delle scorte e di organizzazione della rete dei rifornimenti, e le possibilità di rapido rinforzo delle unità di prima schiera. A ciò si somma la difficoltà, anche nell'am

bito di un esame essenzialmente quantitativo, di apprezzare correttamente come le caratteristiche tecniche e operative degli equipaggiamenti e dei mezzi concorrano all'efficienza bellica dei rispettivi apparati militari, soprattutto quando proiettati sullo sfondo di una situazione dinamica come quella che si realizzerebbe nel corso di un conflitto.

Sul piano delle cifre, una valutazione sostanzialmente accurata si può ricavare dai dati pubblicati sul "The Military Balance 1975-76" dell'Istituto Internazionale di Studi Strategici di Londra, opportunamente integrati, quando possibile, da altre informazioni. (1)

Per quanto riguarda le forze terrestri, la tabella che segue fornisce un primo confronto in termini tradizionali, cioè sulla base delle unità a livello divisione della Nato e del Patto di Varsavia, disponibili in tempo di pace. Il raffronto è semplicemente indicativo in quanto non solo variano in dimensioni (le divisioni del Patto sono costituite da 11-14 mila uomini, quelle della Nato da 9-17 mila uomini), in organizzazione ed equipaggiamenti, ma vi sono anche altre unità combattenti al di fuori della struttura divisionale.

Divisioni	Nord e Centro Europa (+)			Sud Europa (++)		
	Nato	PV	di cui URSS	Nato	PV	di cui URSS
Corazzate	12	31	19	6	7	3
Fanteria, Meccanizzate e Avio trasportate.	15	37	21	33	24	5
	27	68	40	39	31	8

(+) Sono incluse le forze terrestri della Nato dislocate nei territori di AFCENT e AFNORD; sono escluse le forze britanniche, francesi e portoghesi. Per il Patto, sono incluse le forze di Cecoslovacchia, Polonia, Repubblica Democratica Tedesca e le forze sovietiche dislocate nella Russia occidentale e quelle truppe che potrebbero essere impiegate sui fronti del Baltico e della Norvegia.

(++) Sono incluse per la Nato le forze terrestri italiane, turche e greche e le unità britanniche e americane che verrebbero impegnate nel teatro del Mediterraneo. Per il Patto sono incluse le forze terrestri ungheresi, rumene e bulgare, oltre alle forze sovietiche in Ungheria e nella Russia meridionale, che potrebbero essere utilizzate contro il fronte sud.

In particolare, nell'Europa centrale il Patto di Varsavia disporrebbe di 58 divisioni di cui 27 sovietiche.

(2) Secondo Mellerovi sarebbero inoltre da considerare le forze dislocate nelle tre regioni militari del Baltico, della Russia Bianca e dei Carpazi, per un totale di circa 47 divisioni.

Delle 27 divisioni della Nato, il contingente più numeroso è quello fornito dalla Germania occidentale e dagli Stati Uniti, cioè il 50% e il 20%, rispettivamente. Considerando le forze francesi, il totale aumenterebbe di sei divisioni di cui 2 in Germania.

Per il fianco sud, il Meller presenta dei dati superiori e quelle dell'IISS: 27 divisioni dei paesi satelliti (comprese le 4 divisioni sovietiche in Ungheria), più altre 27 divisioni dislocate nelle regioni militari di Odessa, del Caucaso del Nord e della Transcaucasia, per un totale di 52 divisioni. (3) Comunque, alle 31 divisioni meccanizzate e corazzate del Patto schierate contro il nord della Grecia e la Tracia turca, la Nato potrebbe opporre solo 26 divisioni, la maggior parte di fanteria (di cui 16 greche a effettivi ridotti). Nell'area del confine turco-sovietico l'Urss disporrebbe di 10 divisioni contro le 7 turche, con una superiorità di mezzi corazzati da 2,5 a 1. (4)

La superiorità numerica a vantaggio del Patto, che scaturisce dalle cifre, risulta ancora più significativa sul fianco nord, dove di fronte a una sola brigata norvegese sono schierate dalle 6 alle 7 divisioni sovietiche, di cui almeno 2 nella penisola di Kola e le altre nel distretto militare di Leningrado. (5)

2. Nel campo degli armamenti terrestri il raffronto più importante è quello tra i carri armati pesanti. I dati dell'IISS sono riportati nella tabella che non tiene conto dei carri delle divisioni corazzate francesi.

	Nord e Centro Europa			Sud Europa		
	Nato	PV	di cui URSS	Nato	PV	di cui URSS
Carri armati (+)	17.000	19.000	11.500	3.500	7.250	2.250

(+) Se si scontano le divisioni francesi sono, per la Nato, 350 in più, considerando solo le divisioni in Germania. 810 in più, includendo le divisioni della Francia orientale. I dati, inoltre, tengono conto solo dei carri in dotazione effettiva alle unità corazzate e quelli destinati a equipaggiare le unità di immediato rinforzo. Non sono inclusi i carri in riserva o in deposito per la sostituzione di quelli danneggiati o distrutti (circa 750 per la Nato, un numero imprecisato per il Patto di Varsavia).

Il Patto possiede anche una chiara superiorità, nell'Europa centrale e settentrionale, nel settore dell'artiglieria convenzionale: 5.600 pezzi di piccolo, medio e grosso calibro, mortai e lanciarazzi, contro i 2.700 della Nato.

3. Per le forze aeree il paragone è altrettanto interessante.

	Nord e Centro Europa			Sud Europa		
	Nato	PV	di cui URSS	Nato	PV	di cui URSS
Bombardieri leggeri	150	225	200	8	30	30
Caccia-bombardieri	1250	1325	900	450	200	50
Caccia-intercettori	350	2000	950	275	625	200
Ricognitori	300	475	350	125	75	30
	2050	4025	2400	858	930	310

Una cifra totale leggermente superiore viene fornita, per il fronte centrale, dal capo di Stato Maggiore della Luftwaffe, gen. Limberg: 4200 velivoli da combattimento, ripartiti in 2200 velivoli d'attacco e 2000 velivoli di difesa aerea, tra cui numerosi in ambedue le categorie, i velivoli della terza generazione (Mig-23, Mig-25, Su-17/20, etc.). (6)

Considerando solo i paesi europei del Patto di Var-  
savia, Dupuy e Blanchard indicano un totale di 2489 ve-  
livoli, di cui 1334 di prima linea e 1155 di più vecchia  
costruzione (Mig-15, Mig-17, Il-28). (7)

Secondo il Libro Bianco britannico, sul fronte cen-  
trale il rapporto delle forze aeree Nato/Patto di Var-  
savia sarebbe di 1/2,3. (8)

4. Infine, per le forze navali, considerando il fron-  
te centrale (cioè la Marina tedesca e danese per la Nato  
e la flotta del Baltico sovietica, oltre alla Marina po-  
lacca e tedesco-orientale, per il Patto, a cui potrebbe-  
ro unirsi elementi della flotta sovietica del nord Atlan-  
tico), il rapporto a sfavore della Nato è di 4 e 1 per  
le navi di superficie e di 2 a 1 per i sottomarini, con  
un ulteriore vantaggio qualitativo a favore del Patto.  
rappresentato dall'alto numero di navi armate di mis-  
sili. (9)

La situazione è diversa nel Mediterraneo dove la Na-  
to gode di una sostanziale superiorità, soprattutto per  
la presenza della 6<sup>a</sup> Flotta americana.

5. Come si diceva, l'aspetto quantitativo non è che  
uno dei fattori di un rapporto di forze molto più com-  
plesso e articolato, non riconducibile al solo dato nu-  
merico. In effetti, il vantaggio del Patto nei mezzi co-  
razzati è in parte compensato, sia dal maggior numero  
di armi anticarro in possesso della Nato e dalla recen-  
te introduzione di nuovi missili più precisi ed effica-  
ci, sia dalla migliore qualità dei carri. (10) Il conto

delle divisioni va visto alla luce del maggior numero di uomini per divisione della Nato e del fatto che non tutte le unità del Patto hanno la stessa prontezza operativa e lo stesso livello ottimale di equipaggiamenti delle divisioni sovietiche dislocate nella RDT. In realtà, meno di 1/5 delle divisioni del Patto si troverebbero in questa situazione, mentre circa 1/3 sarebbero divisioni "quadro". (11) Inoltre, in termini di "manpower", le forze disponibili nella regione centrale al giorno M, al giorno M+30 e M+60 (essendo M il giorno di mobilitazione e assumendo che il Patto non l'abbia iniziata con troppa anticipo rispetto alla Nato) ammonterebbero a:

	giorno M	giorno M+30	giorno M+60
-Manpower			
-totale Nato (in migliaia)	660	1045	1105
-totale Patto " "	576	1076	1241
-Ground combat troops			
-totale Nato (in migliaia)	365	555	585
-totale Patto " "	432	807	931

e quindi, a parte una più marcata differenza nei mezzi corazzati, potrebbero considerarsi sostanzialmente equilibrate. (12)

La superiorità del Patto nei pezzi di artiglieria è in parte bilanciata dalla maggiore potenza di fuoco della Nato, sia per il tipo di munizionamento adottato, sia per la capacità di sostenere, per un più lungo periodo di tempo, un'alta cadenza di fuoco. (13)

Nelle forze aeree, la superiorità numerica del Patto è, in certa misura, compensata dalla maggiore versatilità dei velivoli della Nato - che posseggono, in generale,

maggiore raggio d'azione e più elevata capacità di carico bellico - dal più completo addestramento dei piloti e dalla acquisizione da parte dei reparti dell'USAF in Europa di munizionamento particolarmente sofisticato (le PGM elettro-ottiche, al laser, etc.).

6. Ma vi sono altri elementi che debbono essere adeguatamente valutati per un più realistico confronto tra i contrapposti schieramenti. Le forze del Patto, sia terrestri che aeree, sono favorite dalla diffusa standardizzazione dei loro materiali e mezzi bellici - quasi esclusivamente di fabbricazione sovietica - che, risolvendo molti dei problemi logistici, consente una maggiore flessibilità operativa. Esse non solo possono mobilitare le riserve di prima schiera molto più rapidamente della Nato, (14) ma l'Unione Sovietica, operando per linee interne, senza soluzioni di continuità territoriali, è in grado di muovere i rinforzi, e soprattutto i relativi equipaggiamenti pesanti, in modo più semplice e più rapido di quanto non possano fare gli Stati Uniti attraverso l'Atlantico, nonostante la non indifferente capacità di trasporto del MATC e la prevedibile mobilitazione della flotta aerea civile. Infatti, oltre ad aver concentrato la maggior parte delle forze del teatro centro-europeo ad occidente del Volga, i sovietici hanno sensibilmente potenziato i meccanismi dello invio di rinforzi per via aerea, come hanno dimostrato le recenti rotazioni semestrali delle truppe al termine del loro periodo di addestramento. (15)

7. Vi è, infine, da considerare il particolare "trend" di espansione quantitativa e qualitativa delle forze del Patto. Gli effettivi di una divisione di fanteria motorizzata sono passati dagli 11 mila del 1968 ai 14 mila del 1974, con un aumento del 22%, mentre quelli di una divisione corazzata sono passati, nello stesso periodo, da 9 a 11 mila con un incremento del 19%. Inoltre dal 1970 al 1975 il numero dei carri armati di una divisione motorizzata sono cresciuti da 188 a 266, con un aumento del 41%; così come è stata potenziata l'artiglieria divisionale e il numero dei lanciarazzi multipli.(16) In complesso, negli ultimi cinque anni, il numero dei carri armati del Patto nell'Europa centrale è salito di circa il 40%, da 14 mila a 19 mila.

Le forze aeree del Patto, costituite in gran parte da intercettori e da caccia-bombardieri dal limitato raggio d'azione e carico bellico, anche se rimaste sostanzialmente sugli stessi livelli numerici, stanno tuttavia subendo una graduale ma significativa trasformazione sul piano qualitativo, con un costante incremento della loro capacità offensiva realizzata in un primo tempo con l'entrata in servizio delle ultime versioni del Mig-21 "Fishbed", effettivamente in grado di svolgere il duplice ruolo difesa aerea/attacco al suolo; quindi, con l'assegnazione ai gruppi di volo sovietici nell'Europa dell'Est - una assegnazione che si prevede verrà logicamente estesa alle aeronautiche dei paesi satelliti - (17) di moderni velivoli di avanzata tecnologia, dotati di capacità ognitempo e di più spiccate

caratteristiche in termini di penetrazione, raggio d'azione, ECM, armamento, mentre viene intensificato l'addestramento polivalente dei piloti. (18) Inoltre, parallelamente all'ammodernamento della linea di volo, procede il potenziamento delle infrastrutture logistiche, di difesa e di supporto, come ad esempio il prolungamento delle piste, la costruzione di ricoveri protetti per velivoli, (19) l'ampliamento dei depositi di carburante, il decentramento dei sistemi di rifornimento. Infine, si è assistito allo sviluppo di una serie di sistemi missilistici particolarmente efficaci: dai vecchi SA-2 e SA-3 si è passati infatti agli SA-6, SA-7, SA-8, SA-9. Essi, oltre a rappresentare un indiscusso potenziamento della capacità di difesa aerea delle forze terrestri del Patto e quindi una loro minore vulnerabilità in fase di attacco, quando più intensa si presume l'azione di contrasto dell'aviazione occidentale - i sistemi SA-6, SA-8 e SA-9, insieme ai cannoni antiaerei radar-asserviti tipo SZU-23/4 sono organici nelle divisioni corazzate e motorizzate sovietiche - forniscono una valida copertura difensiva degli obiettivi fissi, consentendo attraverso la loro "moltiplicazione" di "liberare" un maggior numero di velivoli doppio ruolo per un loro impiego offensivo.

Per quanto riguarda la Marina sovietica, lo sviluppo è stato altrettanto spettacolare, sia per l'aumento delle navi armate di missili, sia per la cura particolare con cui sono stati incrementati i mezzi di lotta anti-som, sia per la decisione di costruire delle portaerei, il cui primo esemplare, la Kiev, starebbe effet-

tuando le prime prove in mare. Nella sola Flotta del Nord il numero dei sottomarini a propulsione nucleare è aumentata dal 1971 ad oggi da 63 a 92 e quella dei cacciatorpediniere e degli incrociatori armati di missili da 8 a 19. (20) L'esercitazione "Okean 1975" ha impegnato circa 200 tra navi di superficie e sottomarini e ha dimostrato la capacità di rapido schieramento e concentrazione, la centralizzazione del controllo, l'uniformità dei concetti di impiego della Marina sovietica, adeguatamente appoggiata da una aviazione navale forte di circa 700 velivoli e in fase di ammodernamento con l'acquisizione dei nuovi bombardieri "Backfire". (21)

8. In generale, anche se un'analisi "globale", cioè una valutazione di tutti i parametri del problema, porta a ritenere che l'inferiorità della Nato sia meno grave di quella che i soli dati numerici farebbero immaginare, vi sono alcuni elementi che non possono non destare perplessità e preoccupazione:

- il potenziamento delle forze del Patto, soprattutto sovietiche, già oltre i livelli necessari a una eventuale difesa dell'Europa dell'Est. Un fattore, questo, a cui è difficile dare una logica spiegazione, anche considerando la necessità dell'Unione Sovietica di controllare "militarmente" la fedeltà degli alleati. In effetti, tutte le 31 le divisioni sovietiche schierate nell'Europa orientale sono di categoria I; delle 60 divisioni dislocate nella Russia europea, 12 sono di cate

goria I, 27 di categoria II e 21 di categoria III. (22)  
In altre parole, il contributo sovietico appare veramente podèroso. Le forze dell'URSS schierate a Est degli Urali (fino ai confini occidentali) corrispondono a circa il 60% delle divisioni pronte al combattimento, il 63% dei carri armati, il 70% delle truppe e l'80% dei velivoli del Patto di Varsavia. (23)

- la trasformazione in senso più marcatamente "offensivo" di tali forze. Una trasformazione che accresce la loro capacità a sfruttare i presumibilmente ridotti intervalli di tempo tra definitivo deterioramento della situazione, in caso di crisi internazionale, e scoppio delle ostilità; che dà ancora maggiore efficacia all'attacco iniziale; che favorisce ulteriormente le divisioni sovietiche in Europa, strutturate, equipaggiate e addestrate per combattere una "Blitzkrieg" essenzialmente basata sulla velocità, la sorpresa e le caratteristiche di potenza e mobilità delle truppe corazzate e aviotrasportate, e su una dottrina tattica risolvete i problemi della difesa in chiave offensiva; che consente, più di prima, i concentramenti di forze e le operazioni limitate, effettuate a scopo intimidatorio, o per creare il fatto compiuto, o per conseguire particolari obiettivi, da cui poi negoziare con una Alleanza confusa e incerta, agitando lo spettro dell'escalation nucleare.

- Il mantenimento, pur nel quadro di un loro sostanziale ammodernamento, di un elevato numero di mezzi ed equipaggiamenti; un fatto, questo, di non trascurabile

importanza in un conflitto mantenuto sul piano convenzionale, dopo l'illuminante lezione dell'enorme consumo di materiale della guerra dello Yom Kippur. (24)

: 9. A tale situazione fa riscontro un'Alleanza atlantica alla ricerca di una nuova identità e di un recupero di una effettiva credibilità politico-militare, in un difficile clima di crisi e di latente confronto. Superata, ma non definitivamente chiusa la fase di decadimento nei rapporti con gli Stati Uniti; travagliati da una gravissima crisi economica, che incide sulla loro disponibilità di risorse e per alcuni sul loro stesso tessuto sociale e politico; incapaci di inserirsi attivamente nel complesso gioco delle due superpotenze sulla scena internazionale, e, nello stesso tempo, incapaci di assumere posizioni e atteggiamenti unitari, unitari, i paesi europei della Nato si trovano nelle peggiori condizioni per affrontare i problemi della loro difesa e della difesa del continente, e per tentare di conciliare spese militari e sviluppo sociale; per tentare cioè di conservare l'attuale equilibrio militare attraverso provvedimenti che sfruttino al massimo, in termini di costo-efficacia, le risorse finanziarie disponibili.

In effetti, se il progresso tecnologico, ha, da una parte, comportato uno straordinario salto di qualità

nell'efficacia bellica dei moderni sistemi d'arma, d'altra parte ha considerevolmente aumentato i loro costi di ricerca e sviluppo, di produzione e di esercizio, (25) che le attuali tendenze inflazionistiche hanno vistosamente contribuito a spiralizzare; tali alti costi, uniti ai tempi piuttosto lunghi che intercorrono tra progettazione e operatività delle nuove armi, in contrapposizione al periodo, relativamente corto, di utile impiego prima della loro obsolescenza tecnica, pongono, soprattutto alle piccole e medie potenze, complessi problemi e difficili scelte. (26)

Appare evidente che a più elevati costi unitari per sistema d'arma corrisponde un più basso numero di sistemi acquisibili; se poi essi servono esclusivamente a far fronte a esigenze militari nazionali, senza trovare altri sbocchi sui mercati esterni, si avrà come conseguenza una scarsa produttività dell'industria degli armamenti, che a sua volta tende ad accrescere i prezzi del prodotto al di là dei livelli imputabili alla sofisticazione tecnologica e all'inflazione.

Ma, oltre al prezzo pagato alla tecnologia e agli alti tassi di inflazione, che incidono sulla capacità di acquisto in termini reali, occorre tener presente il crescere delle spese correnti. Infatti, gli aumenti delle retribuzioni al personale militare, attuati per adeguarle al costo della vita, e, in modo più approssimato, ai corrispondenti impieghi civili, soprattutto in quei paesi dove le forze armate sono su base totalmente volontaria, riducono ulteriormente le percentuali dei bi-

lanci della difesa - o pesano sui loro incrementi annui - utilizzabili per l'acquisto di nuovi mezzi. (27)

L'alternativa a cui i paesi europei hanno dovuto far fronte in questi anni è stata, per la difficoltà, se non l'impossibilità di sostenere spese militari adeguate agli impegni Nato, tra il mantenimento dei bilanci della difesa a livelli costanti, accettando una riduzione di tali impegni, e un loro graduale e limitato aumento (sia pure in percentuali del prodotto nazionale lordo e del bilancio generale dello Stato decrescenti), (28) tale da consentire un certo programma di ammodernamento; abbinato, tuttavia, a riforme di struttura delle forze armate che, se in alcuni casi bilanciano le riduzioni di alcune unità con il potenziamento di altre, rimanendo sostanzialmente invariati i livelli organici, talvolta direttamente incidono sull'entità delle forze prece\_tate per l'assegnazione all'Alleanza. (29)

Dai provvedimenti finora adottati o allo studio sembra emergere, nel complesso, una precisa tendenza:

- a ridurre le forze ristrutturandole sul piano organizzativo e funzionale, nel senso di schierare un minor numero di reparti, ma a organici completi, basandosi su una più rapida ed efficiente mobilitazione per il completamento delle altre unità mantenute a organici ridotti o addirittura in posizione "quadro";

- ad accorciare la durata dei periodi di coscrizione obbligatoria; (30)

- ad aumentare i bilanci militari del minimo indi-

spensabile, secondo una progressione che molti esperti ritengono troppo diluita nel tempo e inadeguata a fronteggiare il rafforzamento convenzionale del Patto, considerando la già citata ridotta capacità di acquisto in termini reali;

- a comprimere, nello stesso tempo, le spese correnti, in particolare le alte percentuali imputabili alle retribuzioni e alle pensioni per il personale in servizio e in quiescenza. (31)

10. Si rischierebbe tuttavia di fornire una visione parziale e forse distorta della situazione, se non si mettesse in evidenza anche il "trend" di ammodernamento della Nato e gli sforzi dei paesi europei per potenziare la loro difesa, concretizzati soprattutto dagli impegni annuali assunti nell'ambito dell'Eurogruppo.

Al termine della sessione del dicembre 1975, l'Eurogruppo presentava il programma di potenziamento per il 1976 che prevedeva l'acquisizione di 333 carri da combattimento, 1273 veicoli corazzati; 1524 sistemi missilistici controcarro; 453 pezzi di artiglieria; 156 velivoli da combattimento; 71 elicotteri; 39 velivoli da trasporto; 437 cannoni antiaerei; 172 sistemi missilistici contraerei; 5 caccia/fregate; 4 sommergibili; 13 FPT; 14 elicotteri per la Marina. Inoltre, sul piano qualitativo si prevedevano miglioramenti nella assegnazione di moderno munizionamento aereo, nella dotazione di nuovi cannoni e/o di una migliore corazzatura a oltre mille mezzi corazzati, e di sofisticati apparati

per la guerra elettronica a oltre 160 caccia-bombardieri. (32) Infine, nei prossimi anni entreranno in servizio sia il velivolo F-16 (acquistato da Belgio, Danimarca, Norvegia e Olanda) sia l'MRCA (per le forze aeree tedesche, inglesi e italiane), sia nuovi sistemi anticarro, un nuovo cannone da 155 mm, il carro tedesco "Leopard II", sistemi d'arma laser-guidati o tele-guidati, etc.

Da parte loro gli Stati Uniti, oltre ad aver dotato le loro unità in Europa di armamenti e mezzi più moderni (33) e costituito due nuove brigate, di cui una schierata nella Germania settentrionale, senza modificare gli attuali livelli degli effettivi, ma sostituendo 18 mila uomini dei reparti logistici con truppe combattenti, prevedono di introdurre nel prossimo futuro nel teatro europeo nuovi velivoli (gli F-15 in sostituzione dei "Phantoms" e gli A-10 nell'esclusivo ruolo di appoggio diretto, date le loro spiccate capacità controcarro) (34) e altro e più avanzato materiale bellico.

D'altra parte, nonostante i progetti dell'Europacchetto, nonostante il fatto che le spese totali della difesa per il 1975 siano aumentate di quasi 6 miliardi di dollari, nonostante le previsioni di un ulteriore aumento del 1976, si ritiene che in una prospettiva di medio termine, almeno per quanto riguarda i paesi europei, non potrà realizzarsi - a meno di radicali mutamenti della situazione internazionale e il concretizzarsi di una più evidente minaccia militare - un'inversione dell'attuale tendenza di assegnare ai bilanci della

difesa una bassa priorità. Anzi si può prevedere che gli effetti concomitanti della tempesta finanziaria abbattutasi sull'Europa a marzo del 1976, e degli scontati aumenti dei costi dei sistemi d'arma contribuiranno a rendere ancora più rigide e limitate le scelte dei governi europei.

E' in questo quadro di incertezza sui reali motivi del potenziamento convenzionale sovietico, e quindi di difficile valutazione della futura "minaccia", e di scarsa propensione ad affrontare radicalmente il problema della difesa dell'Europa come un "tutto" unitario che non consente soluzioni parziali, che i tentativi di dare finalmente vitalità e concretezza alla standardizzazione degli armamenti hanno assunto in questi ultimi anni, e specialmente nel 1975, un'importanza del tutto particolare.

Se è impensabile un aumento dei bilanci tale da consentire di soddisfare tutte le esigenze avanzate dai militari; se è impossibile una riduzione dei costi dei sistemi d'arma, che anzi tendono a diventare sempre più complessi e perciò più cari; se è molto difficile che possano verificarsi cambiamenti delle politiche militari nazionali, un mezzo per uscire, almeno in parte, dall'impasse, recuperando risorse finanziarie, efficienza\* bellica, flessibilità operativa, appare proprio quello di incrementare in termini di costo-efficacia la difesa dell'Europa attraverso una maggiore interoperabilità, una più estesa compatibilità logistica, una piena standardizzazione in tutti i casi in cui ciò sia possibile.

I paesi europei non possono più permettersi di spre-  
care preziosissime risorse - la duplicazione della ri-  
cerca e sviluppo costerebbe annualmente all'alleanza,  
secondo il rapporto Callaghan circa 2,6 miliardi di dol-  
lari, da aggiungere ai circa 3 miliardi che si spreche-  
rebbero nella fase di acquisizione (35) - in progetti  
nazionali poco economici, scarsamente compatibili, certo  
inferiori a quelli che potrebbero essere realizzati con  
un apporto collettivo e coordinato delle loro capacità  
tecniche e industriali.

NOTE

CAPITOLO I

- (1) Oltre alla fonte citata mi sono avvalso di quanto contenuto in:  
John Erickson, L'incremento delle forze da combattimento sovietiche sul continente europeo, Notizie Nato, giugno 1974, pag. 90-93.  
Amm. Sir. Peter Hill-Norton, La Nato e il Patto di Varsavia, rapporto delle forze, Notizie Nato, febbraio 1976, pag. 3-5.  
White Paper 1975/1976. The security of the federal Republic of Germany and the development of the federal armed forces, Bonn, 1976, pag. 16-36.  
Donald H. Rumsfeld, Annual defense Department report, FY 1977, pag. 96-100.  
Statement on the defense estimates 1976, Londra 1976, pag. 5-8.  
UEO. 21<sup>a</sup> Sessione, Atti ufficiali, documento 671, maggio 1975, Bruxelles Alain C. Enthoven, US forces in Europe: how many? Doing what?; Foreign Affairs, aprile 1975, pag. 513-32.  
Rudi Meller, L'estension de la menace sur l'Europe, Revue Internationale de défense, 2, 1975, pag. 175-186.  
Jacques Isnard, articolo su "Le Monde", 13-12-1975.  
Air Force Magazine, marzo 1976, pag. 56-75 e 94-107.  
Richard D. Lawrence e Jeffrey Record, US force structure in Nato, An alternative, The Brookings Institution, Washington, 1974.  
Altre fonti saranno citate nelle note.  
L'analisi del rapporto di forze è stato limitato al solo aspetto convenzionale.
- (2) 20 dislocate nella sola RDT, 5 in Cecoslovacchia e 2 in Polonia. Delle 20 divisioni nella RDT, 10 sarebbero corazzate e 10 meccanizzate.  
Delle 5 in Cecoslovacchia 2 sarebbero corazzate e 3 meccanizzate. Le 2 in Polonia sarebbero corazzate. Le forze terrestri di questi paesi sarebbero costituite da 6 divisioni tedesco orientali, 10 divisioni cecoslovacche e 15 divisioni polacche.  
Cfr. Meller, op. cit. pag. 178.
- (3) Meller, op. cit. pag. 180
- (4) UEO, Doc. 671 cit. pag. 247.
- (5) Secondo Meller, op. cit. si tratterebbe di 8 divisioni di cui 1 corazzata, 6 meccanizzate e 1 aeroportata, per un totale di circa 85 mila uomini e 1700 mezzi blindati.

- (6) Cfr. Soldat und Technik, gennaio 1976, pag. 8-9.
- (7) Cfr. Dupuy e Blanchard, The Almanac of world military Power, pag. 131-145.
- (8) Statement on the defense estimates, cit. pag. 7.
- (9) White Paper, op. cit. pag. 36-37.
- (10) E' stato calcolato che un T-62 sovietico percorre in media 100-125 miglia prima di incorrere in grossi guasti meccanici, rispetto alle 150-200 miglia dei carri occidentali.  
Cfr. Lawrence e Record, op. cit. pag. 12
- (11) Cfr. Enthoven, op. cit. pag. 517.
- (12) Cfr. Enthoven, op. cit. pag. 516 e anche Lawrence e Record, op. cit. pag. 46.
- (13) Particolarmente significativo il fatto che i sovietici stiano dotando le loro forze di moderni cannoni semoventi in grado di assicurare un più alto grado di sopravvivenza e una maggiore mobilità alla loro artiglieria, che può quindi appoggiare con più efficacia l'azione delle unità corazzate.
- (14) Si ritiene che le 27 divisioni sovietiche nell'Europa dell'Est possano essere portate a 70-80 in poche settimane, se la mobilitazione avviene senza impedimenti.  
Cfr. The military Balance, op. cit. pag. 98.
- (15) Dai 25 mila uomini del 1972 ruotati in un periodo di 40 giorni, si è passati ai 100 mila uomini del 1974-75 in soli 14 giorni, con una massiccia utilizzazione dell'Aeroflot che non sembra avere affatto inciso sul normale svolgimento dei voli civili.  
Cfr. Amm. Hill-Norton, op. cit. pag. 3.
- (16) Nelle divisioni corazzate si è avuto un aumento di 35 pezzi, in quelle motorizzate di circa 60. Il numero dei lanciaraZZi per divisione è più che triplicato, da 220 circa a circa 700.  
Cfr. White Paper, op. cit. pag. 35.  
Per quanto riguarda le truppe corazzate sarebbe in corso l'assegnazione ai reparti sovietici del nuovo carro T-64 (o T-72 secondo la designazione britannica), armato di un cannone da 125 mm a caricamento automatico.  
Cfr. New York Times, 18.4.1976 e Revue Internationale de Défense, 1, 1976, pag. 24-25.

- (17) Su-20 "Fitter" C sarebbero già in servizio nell'Aeronautica polacca.  
Cfr. Air Force Magazine, marzo 1976, pag. 99 e anche Revue Internationale de Défense, aprile 1976, pag. 167-69.
- (18) Dai Mig-21 C e D si è passati ai Mig-21 K e J e quindi ai Su-20 "Fitter" C ai Mig-23 "Flogger" e ai Mig-25 "Foxbat".  
Cfr. Erickson op. cit., pag. 91 e Meller, op. cit. Pag. 183-85.  
Inoltre, il Su-19 "Fencer", a geometria variabile come il Mig-23 (grosso modo una versione più piccola dell'F-111 americano), descritto dall'Amm. Moorer come il primo velivolo sovietico sviluppato specificatamente come caccia-bombardiere, sarebbe in corso di assegnazione ai reparti sovietici in territorio nazionale e diventerebbe operativo nel 1977-78.  
Cfr. Interavia, 3, 1976, pag. 255-56, Air Force Magazine, marzo 1976, pag. 99, The military Balance, op. cit. pag. 4.  
Sulle forze aeree del Patto di Varsavia cfr. anche il "Royal Air Force Yearbook, 1975", pag. 42-49.  
Sull'entrata in servizio dei velivoli polivalenti sovietici, cfr. l'intervista del gen. Vogt jr. comandante dell'AAFCE (Allied Air Force Central Europe) su Revue Internationale de Défense, 3, 1975, pag. 341.  
Per quanto riguarda l'aumento del raggio d'azione, un "Fencer" partendo dalla Polonia potrebbe effettuare una missione di attacco a bassa quota contro obiettivi nella regione di Coblenza.  
Cfr. Meller, op. cit. pag. 179.  
Se rischierato nella RDT il "Fencer" potrebbe coprire a bassa quota e con un carico bellico di circa 2000 Kg. Londra a Parigi.  
Cfr. Revue Internationale de Défense, 1, 1976, pag. 67.
- (19) Dal 1967 ne sarebbero stati realizzati oltre 1500 nella Repubblica popolare tedesca, in Cecoslovacchia e in Polonia.  
Cfr. Soldat und Technik, gennaio 1976, pag. 8-9.
- (20) Cfr. Amm. Hill-Norton, op. cit. pag. 4.
- (21) Cfr. White Paper, op. cit. pag. 31 e Annual Defense Department report, op. cit. pag. 99-100.
- (22) Le divisioni di categoria I sono ad organici completi e considerate pronte al combattimento al giorno M (giorno d'inizio della mobilitazione). Le divisioni di categoria II sono al 75% degli effettivi ma ad equipaggiamenti completi e considerate pienamente impiegabili non prima del giorno M+30. Le divisioni di categoria III sono unità "quadro", hanno bisogno di uomini

ed equipaggiamenti prima del loro impiego e sono considerate non utilizzabili prima del giorno M+120.

Cfr. Lawrence e Record, op. cit. pag. 110-111.

(23) Cfr. Lawrence e Record, op. cit. pag. 13.

(24) Significative in questo contesto le medie di produzione annuale dei diversi armamenti: 2600 carri armati, 950 velivoli, 1400 pezzi di artiglieria, 1100 elicotteri, 3700 veicoli corazzati. Secondo il maresciallo dell'aria della RAF, sir Andrew Humphrey, l'Unione Sovietica produce ogni anno 1700 velivoli di cui più di 700 moderni aerei da combattimento.

Cfr. Air Force Magazine, marzo 1976, pag. 65

(25) I costi di sviluppo per mezzi particolarmente sofisticati, che si avvalgono di nuove tecnologie superano di circa 150 volte il prezzo unitario del prodotto di serie.

Il costo unitario delle artiglierie di medio calibro è salito da pochi milioni degli anni '50 ai 400 milioni di oggi; quello di un carro armato da circa 100 milioni a oltre mezzo miliardo, mentre un semovente dotato di un'arma antiaerea era giunto a costare nel 1975 circa 1 miliardo e mezzo.

Cfr. il discorso del gen. Cucino a Milano su Interarma Military News, n. 8-9, 7 maggio 1975, pag. 146.

Nel settore aereo l'incremento dei costi è stato ancora più forte. Infatti, secondo quanto dichiarato dal sottosegretario alla difesa USA, William Clements jr. al congresso dei giornalisti aerospaziali americani, il periodo di raddoppio dei costi relativo a un moderno velivolo da combattimento oscilla in media attorno ai quattro anni.

Cfr. Revue de Défense Nationale, 4, 1975, pag. 535.

Il costo di 41 sistemi d'arma americani è aumentato di 5 miliardi di dollari nell'ultimo quadrimestre del 1975 di cui 3300 milioni dovuti all'inflazione e il rimanente imputabile all'effettivo ampliamento dei programmi. Esempio significativo, quello del sistema "Trident" (sottomarino e missile) con un incremento di 2 miliardi e del velivolo A-10 con un incremento di circa 800 milioni e un corrispettivo aumento del costo unitario da 4,58 milioni a 5,7 milioni di dollari.

Cfr. Flight International, 28 febbraio 1976, pag. 461.

(26) L'incidenza del fattore costo ha portato la RFT a ridurre il numero degli MRCA di prevista acquisizione da 420 a 322 e a cancellare altri programmi; l'Aeronautica italiana a richiedere una legge speciale per un ulteriore bilancio decennale di oltre 1000

miliardi di lire; la Francia a cancellare il progetto dell'ACFM (Avion de Combat Future) in favore di una soluzione meno costosa, il Mirage 2000.

Le economie del bilancio generale olandese nel periodo 1976-1980 probabilmente incideranno anche sulle spese per la difesa, già ridotte per il 1976. Il ministro della difesa olandese ha affermato che le riduzioni potranno essere attuate solo diminuendo gli impegni dell'Olanda nella Nato.  
Cfr. Interavia, 3, 1976, pag. 203.

- (27) L'argomento è particolarmente interessante e merita approfondirlo. Nel bilancio della difesa britannico del 1973 su un aumento di 523 milioni di sterline rispetto all'anno precedente, ben 350 milioni erano assorbiti dagli aumenti delle retribuzioni e dagli incrementi di prezzo degli equipaggiamenti.  
Cfr. The Time, 22 febbraio 1973.

Il bilancio della difesa americano per l'esercizio finanziario 1974 su un aumento di 4,7 miliardi di dollari prevedeva una spesa di 4,1 miliardi solo per le più alte retribuzioni e per gli aumenti dei prezzi dei sistemi d'arma, con un'incidenza delle prime rispetto ai secondi pari a circa il 78% dell'intera cifra.

Cfr. International Herald Tribune, 30 gennaio 1973 e anche Aviation Week and Space Technology, 5 febbraio 1973, pag. 13 e 16.

Le spese per il personale, per l'anno fiscale 1976, nel bilancio della difesa americano ammontano a circa il 60% del totale, mentre per l'Unione Sovietica tali spese assorbirebbero solo approssimativamente il 35% del bilancio militare.

Cfr. Aviation Week and Space Technology, 8 dicembre 1975; pag. 17.

- (28) In effetti, dal 1971 al 1974 le spese dei paesi della Nato in percentuale del PNL e del bilancio generale dello Stato sono generalmente diminuite. Solo il 1975 ha registrato un leggero aumento, peraltro assorbito dall'aumento dei costi degli armamenti e dal processo inflazionistico.  
Cfr. in appendice a pag. 160 la tabella illustrativa.

- (29) Tale alternativa è stata chiaramente evidenziata dai risultati dei rapporti delle commissioni di esperti incaricate nel 1972 dalla RFT e dall'Olanda di studiare a fondo il problema delle scelte militari negli anni '70. Le conclusioni molto interessanti di tali studi sono state pubblicate in estratti dalla rivista Survival.

Cfr. per la RFT, Survival, gennaio-febbraio 1973, pag. 35-38.

Cfr. per l'Olanda, Survival, novembre-dicembre 1972, pag. 293-300.

(30) Il Belgio avrebbe intenzione di ridurre la ferma di leva da 12 a 10 mesi. La RFT ha ridotto il periodo di servizio militare da 18 a 15 mesi. In Olanda esso è stato ridotto a 15 mesi per Esercito e Aeronautica. In Danimarca tale periodo è di soli 9 mesi per tutte e tre le armi. L'Italia è passata dai 18 ai 15 e quindi ai 12 mesi. I periodi di coscrizione obbligatoria per i paesi del Patto di Varsavia vanno dai 16 mesi della Romania (tutte e tre le armi), ai 24 mesi per Esercito e Aeronautica della Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Unione Sovietica, con la sola eccezione dell'Ungheria e della RDT con 18 mesi. Per la Marina i periodi variano da 24 a 36 mesi.

Cfr. in appendice a pag. 161 la tabella comparativa.

(31) E' questa una voce che incide in modo sensibile sui bilanci della difesa dei paesi occidentali, soprattutto dove vige il volontariato totale o dove l'efficienza del sistema è piuttosto scarsa. Per citare alcuni dati: nel 1974, come già detto, secondo i dati basati sulla "obligational authority", dello aumento di 4,1 miliardi di dollari ben 3,2 miliardi veniva assorbito dagli aumenti delle retribuzioni del personale in servizio e in quiescenza. Cfr. anche nota 27.

Nel bilancio della difesa americana si è passati dai 22 miliardi di dollari del 1964 ai 46,7 miliardi del 1975, cioè dal 43,3% al 54,3%. Per il 1976 e il 1977 si prevede tuttavia una diminuzione: 54,2 e 51,3% rispettivamente.

Cfr. The Budget of the United States Government, Fiscal Year 1977, Washington 1976, pag. 69.

La Gran Bretagna prevede una spesa per il personale per lo esercizio finanziario 1976/77 di circa 2 milioni e mezzo di sterline, pari a circa il 45,6%.

Cfr. Statement of Defence Estimates 1976, op. cit. pag. 83

Particolarmente significativa la situazione italiana. Nello esercizio finanziario 1972 si prevedeva una spesa per il personale pari al 64,49% dell'intero bilancio della difesa.

Cfr. Interarma Military News, n. 7, 29 marzo 1972, pag. 119.

(32) Cfr. il comunicato finale dell'Eurogruppo su Notizie Nato, febbraio 1976, pag. 30.

(33) All'inizio degli anni '70 le truppe americane in Germania venivano dotate di nuovi autocarri e nuove "jeeps", del mezzo da ricognizione "Sheridan", del missile anticarro "TOW", delle batterie antiaeree "Chaparral-Vulcan" e di più moderni mezzi di comuni

cazione.

Cfr. l'articolo del gen. Davison su Survival, IISS, Londra, settembre ottobre 1972, pag. 220-25.

- (34) Per quanto riguarda gli F-15 le prospettive sono quelle di una introduzione in Europa in tempi relativamente brevi. Per gli A-10, invece, non si prevede la loro assegnazione ai reparti dell'USAF in Europa prima del 1980.

Cfr. Intervista del gen. Vogt jr. op. cit. pag. 45.

Cfr. anche Flight International, 6 marzo 1976, pag. 570.

- (35) Gli Stati Uniti sono inclusi.

Cfr. Thomas A. Callaghan jr. US/European economic cooperation in military and civil technology, Center for strategic and international studies, Georgetown University, settembre 1975, pag. 37.

## CAPITOLO II

### LA STORIA DELLA STANDARDIZZAZIONE NELLA NATO

I primi tentativi di razionalizzare la produzione degli armamenti. L'istituzione dei primi organismi della Nato. Il Comitato per la produzione, l'Ufficio di produzione per la difesa. Il lavoro del Comitato temporaneo. La ristrutturazione del 1952. L'ufficio militare di standardizzazione. Il contributo degli aiuti americani. Il MDAP e i suoi organismi di gestione. Gli acquisti "off-shore". L'istituzione del Comitato di produzione per la difesa. Il Comitato degli armamenti e i gruppi di lavoro. Gli NBMR. La Conferenza dei Direttori nazionali degli armamenti. Nuove ristrutturazioni. L'Eurogruppo, l'Euronad e i principi di collaborazione. La collaborazione transatlantica. L'emendamento Culver-Nunn. La "two-way street". Il segretariato europeo e il Gruppo di programmazione indipendente. L'adesione della Francia al Gruppo europeo di programmazione.

1. I primi tentativi di razionalizzare il problema della produzione degli armamenti nella Nato si concretizzarono, nel novembre 1949, (1) nella istituzione di un "Comitato militare per la produzione" (MPSB). Ma tale organismo, costituito sulla falsariga dell'Ufficio militare dell'UEO, operante sulla base di analoghi schemi funzionali, e il cui compito principale era quello di promuovere il coordinamento delle produzioni, mirando al duplice obiettivo del perfezionamento tecnico e della standardizzazione e fornendo raccomandazioni al Comitato di difesa, doveva ben presto rivelare i suoi limiti.

Le delegazioni nazionali, che fornivano personale per la creazione di particolari gruppi di studio "ad hoc" e che, nel caso di problemi di contenuto altamen

te tecnico, chiedevano ai loro governi la partecipazione di esperti, quando si riunivano in Comitato si trovavano nella difficile posizione di dover contribuire alla formulazione di pareri "atlantici", pur conservando la loro veste "nazionale", cioè impegnandosi ad esprimere punti di vista in accordo con gli interessi dei loro rispettivi paesi. Vi era perciò il pericolo che tali pareri mancassero della necessaria obiettività; inoltre, il sistema del comitato, nonostante la frequenza delle riunioni, portava alla frammentarietà del lavoro, a soluzioni di continuità nell'azione di coordinamento, alla impossibilità di sviluppare programmi a lungo termine.

Per queste ragioni, nel quadro della riorganizzazione del 1951 il MPSB veniva sciolto (2) e sostituito dall'"Ufficio di produzione per la difesa" (DPB), posto alle dirette dipendenze del Comitato dei sostituti. (3)

Il DPB, la cui responsabilità primaria era quella di raccomandare l'incremento della produzione in quei settori dove più evidenti erano le deficienze, rappresentò un miglioramento rispetto al precedente organismo, sia perchè fu assicurata la presenza permanente a Londra dei capi delle delegazioni nazionali, sia perchè fu organizzato uno "staff" internazionale in grado di dare sufficiente continuità all'attività dell'Ufficio e di essere sostanzialmente indipendente e obiettivo nella formulazione delle raccomandazioni.

Sulla base del lavoro svolto dai gruppi di esperti che avevano elaborato una serie di concrete proposte

operative - a conclusione delle visite effettuate (4) nei paesi della Nato per accertarsi delle loro effettive capacità di produzione nel campo della difesa - il DPB presentò al Consiglio atlantico, riunito a Ottawa nel settembre 1951, un rapporto preliminare in cui al di là della riconosciuta, grave situazione degli armamenti in Europa, sottolineava l'esistenza di una capacità industriale utilizzabile se i governi avessero approvato opportuni programmi di produzione.

Da parte sua, l'Ufficio economico e finanziario mise in evidenza la difficoltà di stabilire in formule sufficientemente precise gli oneri che i membri dell'Alleanza avrebbero dovuto sopportare per la difesa comune e, soprattutto, la riluttanza dei governi a prendere impegni finanziari in base a un piano di difesa non definitivo e non ancora finalizzato, considerando il peso non indifferente che i programmi militari già in corso rappresentavano per paesi duramente impegnati nella opera di ricostruzione.

L'impasse era evidente. Le difficoltà emerse dai rapporti e dalla discussione; la consapevolezza dei pericoli inflazionistici e delle ulteriori pressioni che l'incremento delle spese per la difesa avrebbe finito per esercitare sulla bilancia dei pagamenti dei paesi dell'Alleanza; la mancanza di chiari elementi di giudizio per determinare se effettivamente lo sforzo produttivo auspicato e richiesto dai militari andasse oltre le risorse disponibili, indussero il Consiglio a istituire un Comitato temporaneo (TCC) con il compito di

conciliare le esigenze di un piano militare idoneo alla difesa dell'Europa con le reali capacità economiche dei membri della Nato. (5)

In breve tempo il TCC, il cui lavoro d'analisi venne svolto da un Ufficio esecutivo composto da tre personalità politiche di rilievo (Averell Harriman, Jean Monnet e sir Edwin Plowden), riuscì, servendosi di tutto il materiale raccolto attraverso le risposte ai molteplici questionari sottoposti a tutti gli Stati membri, ad elaborare un rapporto, poi presentato al Consiglio atlantico riunitosi a Lisbona nel febbraio del 1952.

La dettagliata analisi del programma di difesa di ciascun paese condotta, sia in riferimento a una precisa valutazione della sua situazione economica, sia in rapporto alle esigenze militari dell'Alleanza, consentì di stabilire con apparente oggettività quali avrebbero dovuto essere gli obiettivi di forza a medio e breve termine e quindi quanto ogni governo dovesse offrire in termini di mezzi e uomini alla comune difesa. (6) Se il rapporto fu l'origine di quella ripartizione degli oneri (i cosiddetti "Esami annuali"), che è diventata un elemento costante delle decisioni atlantiche e che ha fornito ampia materia di controversia e risentimento nelle relazioni interalleate, esso fu anche il primo tentativo di inserire la produzione degli armamenti in un contesto globale in cui venissero considerate le implicazioni industriali, finanziarie e sociali del problema e di legare realisticamente i piani militari alle dimensioni del possibile. Una razionaliz

zazione, questa, che rappresentava il primo passo verso la fattibilità, almeno sul piano "tecnico" di una organica standardizzazione. Ma si ha l'impressione che questo aspetto venne, almeno in parte, trascurato dal TCC. Forse in linea teorica, la ricostruzione del potenziale bellico degli Stati europei sarebbe stata l'occasione più propizia per una standardizzazione che nascesse dai requisiti comuni per innestarsi sul rinascente tronco della produzione militare. In pratica, le difficoltà di una tale realizzazione erano insormontabili. Vi si opponevano: il diverso stato delle economie, la differente capacità industriale, il "gap" tecnologico tra paese e paese, la mancanza di un comune denominatore politico-militare, le pesanti eredità del recente conflitto con il suo strascico di rancori e sospetti, le limitazioni oggettive imposte da particolari situazioni. Da altra parte, il perseguimento di una integrale standardizzazione, cioè di un altro obiettivo oltre quello dell'aumento delle capacità difensive della Nato, avrebbe inciso negativamente su ogni tentativo di determinare accettabili livelli di forza; avrebbe rischiato di porre condizioni a quell'aumento di produttività che si voleva il più rapido possibile; avrebbe obbligato a delle scelte sui mezzi e sui materiali e sugli equipaggiamenti da adottare, quando non vi era omogeneità di strategie e tattiche, mancava una dottrina militare su cui tutti avessero concordato, vi erano sensibili differenze sui ruoli che ogni nazione intendeva assegnare

alle proprie forze armate; infine, avrebbe potuto far nascere il timore che attraverso di essa si finisse per attribuire agli armamenti dei vincitori - specialmente gli Stati Uniti - uno "status" preferenziale, a cui lo avallo atlantico avrebbe dato una giustificazione formale, cioè un elemento di vantaggio in ogni discussione sulle scelte future, con il pericolo di pesare su uno sviluppo pienamente autonomo della ricerca e della produzione europea occidentale.

Era quindi logico che il TCC con le sue raccomandazioni, consigli, proposte "in merito agli obiettivi e agli standards militari" (7) mirasse soprattutto a portare l'efficienza bellica dell'Alleanza a livelli accettabili in tempi brevi, consapevole dell'importanza di questo primo passo rispetto a ogni altra esigenza, e convinto che una certa standardizzazione degli armamenti europei si sarebbe comunque realizzata attraverso l'indispensabile aiuto militare americano, come in effetti avvenne.

2. Il consiglio atlantico riunito a Lisbona alla fine di febbraio del 1952, oltre ad approvare i livelli di forza proposti nel rapporto dal TCC, (8) modificò profondamente le strutture civili dell'Alleanza. Con la nomina dei Rappresentanti permanenti il Consiglio assumeva le funzioni finora svolte dal Consiglio dei Sostituti, dall'Ufficio di produzione per la Difesa e dall'Ufficio economico e finanziario. Veniva creata la

carica di Segretario generale e costituito un Segretariato internazionale per assistere il Consiglio nell'assolvimento dei suoi compiti. Nell'ambito del Segretariato, alla standardizzazione venne interessata la "Divisione della produzione e della logistica" (PLD). (9)

In particolare, le attività della PLD comprendevano la pianificazione della produzione a lungo termine, l'analisi dei problemi tecnici ad essa collegati, l'elaborazione di studi, il coordinamento con gli organi logistici e di standardizzazione militari, la partecipazione diretta all'Esame annuale nel settore dei mezzi e dei materiali.

Anche se la standardizzazione non sembrava rientrare tra i compiti primari del PLD, in realtà essa venne perseguita nel corso del processo di coordinamento dei programmi nazionali di produzione, un processo che riuniva esperti dei paesi interessati e membri degli organismi Nato. Infatti, le raccomandazioni e le proposte scaturite da questi esami tendevano a ottimizzare lo sfruttamento delle risorse e, quando possibile, ad accomunare i progetti, evitando le duplicazioni e puntando su mezzi dotati almeno di una certa compatibilità operativa; quando possibile, poichè spesso ottimizzare le risorse, favorendo la ripresa industriale ed economica considerata indispensabile alla stabilità interna dei paesi europei, significava sacrificare la prospettiva della standardizzazione.

3. La creazione di una forza integrata, destinata a operare in tempo di guerra in stretto coordinamento e sotto comandi internazionali unificati, poneva in forma altrettanto drammatica che per i sistemi d'arma che si intendeva produrre, il problema della interoperabilità degli equipaggiamenti già in dotazione e della omogeneità delle procedure d'impiego.

Nel gennaio 1951, il Comitato militare decise quindi di creare l'Ufficio militare di standardizzazione (MAS), articolato su tre sezioni (Aeronautica, Marina ed Esercito) e su un consistente numero di gruppi di lavoro, alle dirette dipendenze del Gruppo permanente, che venne inoltre affiancato da un "Comitato di coordinamento e di policy" con funzioni consultive.

Le direttive date al MAS dal Gruppo permanente enunciavano i principi di base della standardizzazione (10) e assegnavano al nuovo Ufficio responsabilità precise. Al chairman del MAS era attribuita, oltre alla funzione di collegamento tra Comandi Nato e Gruppo permanente, l'autorità di coordinare il lavoro delle tre Sezioni, senza però poter influire sulle loro decisioni.

La procedura per giungere all'emanazione di un accordo di standardizzazione (STANAG)(11) risultava abbastanza lunga e piuttosto macchinosa dato il numero degli organismi coinvolti nel processo. Ricevute le proposte di standardizzazione dai maggiori Comandi Nato, o dal Comitato militare, o dal Gruppo permanente, o dagli Stati maggiori nazionali, o dagli stessi membri delle Se-

zioni, il MAS normalmente ne affidava lo studio a uno o più gruppi di esperti per l'elaborazione di una prima bozza d'accordo. Coordinato sui canali nazionali e Nato, approvato dai Governi, o almeno da un certo numero di essi, lo Stanag veniva quindi pubblicato e diramato ai Ministeri della Difesa nazionali e ai Comandi Nato; ma esso diventava obbligatorio solo alla data della sua prevista applicazione da parte delle forze armate nazionali e non al momento della sua ratifica, nel senso che per avere pratico effetto doveva essere recepito nelle direttive nazionali.

Il MAS si occupava - e si occupa - solo della standardizzazione nei settori delle procedure operative, dei metodi di valutazione, dei segni convenzionali, della codificazione, della terminologia, dell'addestramento, delle modalità e forme nell'invio dei rapporti o nella diffusione di notizie, etc. Tuttavia, anche in questi casi, non sempre i paesi dell'Alleanza, quando l'approvazione, per esempio, di una nuova procedura avrebbe comportato per le loro forze armate modifiche nelle strutture o negli organici, o il raggiungimento di standards più elevati, o l'acquisizione di nuovi mezzi, erano disposti o in grado di affrontare i relativi sacrifici. Capitava così che su determinati accordi vi fosse una limitata convergenza di adesioni o che esse avvenissero, così come per l'effettiva attuazione degli accordi stessi, scaglionate nel tempo, rendendo necessaria una continua opera di aggiornamento e di verifica. (12) E ancora oggi procedure e inconvenienti non so

no mutati.

4. Nel quadro dello sforzo di standardizzazione - meglio di razionalizzazione dello sforzo produttivo - dei primi anni dell'Alleanza atlantica è opportuno inserire, almeno nelle sue linee generali, il contributo fornito, sul piano della pratica realizzazione, dagli aiuti americani.

Presentato da Truman al Congresso il 25 luglio 1949 e approvato nell'ottobre dello stesso anno, il "Mutual\* Defence Assistance Act" prevedeva la concessione di aiuti militari gratuiti ai paesi aderenti alla Nato, alla Grecia e alla Turchia (13) e, inoltre, all'Iran, alla Corea e alle Filippine.

Il programma di attuazione della legge (MDAP = Mutual Defence Assistance Program) prevedeva la conclusione di accordi bilaterali con i paesi interessati e la creazione sul loro territorio di un organismo di collegamento e coordinamento con compiti essenzialmente amministrativi: il MAAG, Military Assistance Advisory Group.

Nel 1951, con l'insediamento a Parigi del Comando supremo della Nato in Europa che rappresentava, dopo il difficile e complesso periodo di organizzazione iniziale, il concretizzarsi in termini operativi del ruolo militare dell'Alleanza, gli Stati Uniti decidevano di rivedere il sistema degli aiuti all'estero, riunendo in un solo programma, sia gli aiuti economici erogati nell'ambito del piano Marshall, sia gli aiuti mili-

tari. Diversi elementi avevano contribuito a tale decisione: l'influenza del conflitto coreano che spingeva a un rafforzamento del dispositivo di difesa in Europa e, quindi, a privilegiare gli aiuti militari rispetto a quelli economici; l'esigenza di disporre di un unico ente, ridurre le procedure burocratiche, incrementare la flessibilità e rapidità d'intervento e di erogazione degli aiuti; le conclusioni del rapporto Grey (14) che indicavano come indispensabile la continuazione dell'assistenza americana oltre il 1952.

La nuova legge (il Mutual Security Act) entrava in vigore il 10 ottobre 1951. Veniva creato un nuovo ente, la "Mutual Security Agency" (MSA), la quale, pur articolandosi essenzialmente sulla stessa struttura dell'organismo che sostituiva (cioè l'ECA = Economic Cooperation Administration) (15) e pur utilizzando l'opera dei MAAG organizzati presso le ambasciate americane, perseguiva finalità diverse, gestendo tutti gli aiuti nel quadro dell'importanza particolare assegnata al fattore "sicurezza". Non si trattava quindi solamente di un accentramento di funzioni e di un cambiamento di nome, ma di un profondo e significativo mutamento della politica degli aiuti. In effetti, il mutato indirizzo risultava chiaramente dalla ripartizione dei fondi autorizzati dalla legge. Su un totale di 7483 milioni di dollari, 5987 milioni venivano destinati al settore militare e solo 1486 al settore civile. (16)

Infine, nel 1953, sotto la spinta del Congresso che aveva sollevato critiche talvolta aspre sull'entità de

gli aiuti all'estero e per le pressioni del Dipartimento di Stato, teso a ricondurre i programmi di sostegno alle economie e alla difesa dei paesi alleati nel più vasto ambito della politica estera americana, veniva elaborato e approvato un piano di ristrutturazione, che prevedeva la costituzione di un nuovo organismo, il "Foreign Operations Administration" (FOA), subordinato al Dipartimento di Stato (17) e destinato a sostituire la MSA, di cui assumeva attribuzioni e compiti, ma con più vaste responsabilità esecutive e amministrative.

E' evidente come gli aiuti in conto MDAP, cioè la cessione di materiale bellico americano (mezzi terrestri, velivoli, naviglio leggero e medio, armi di piccolo calibro, apparati radio e radar, etc.) (18) rappresentasse, oltre all'unica possibilità per i paesi europei di riequipaggiare in brevè tempo le loro forze armate, il metodo più efficace per realizzare una standardizzazione "forzata".

In effetti, forse mai come nel primo periodo degli anni '50 la Nato raggiunse un discreto livello di standardizzazione dei mezzi in dotazione alle forze ad essa assegnate. Poi, con il progredire della ricostruzione; con il completamento della riconversione delle industrie; con il rafforzarsi delle economie e lo stabilizzarsi delle situazioni interne; con l'incremento dei bilanci della difesa e i maggiori fondi resi così disponibili per la ricerca e sviluppo; con l'influenza esercitata dagli acquisti "off-shore" americani, i fattori nazionali finiranno gradualmente per giocare un ruolo determinante nella progressiva de-standardizzazione dell'Alleanza.

D'altra parte, i motivi che fino alla metà degli an ni '50 sembravano spingere con forza per una comunità eu ropea di cui la CED avrebbe rappresentato lo strumento militare integrato, saranno proiettati sullo sfondo di un lontano futuro, con un processo che vedrà l'impulso alla integrazione perdere progressivamente la sua energia parallelamente alla ricostruzione delle industrie "della difesa" e al crescere del loro peso e della loro influenza politica. Uccisa la CED dal voto francese, ridimensionate le velleità di integrazione, limitandole al campo economico, anche quella cooperazione che era stata accettata come un incentivo per una più rapida espansione industriale e che era legata all'intervento americano, perderà molte delle sue giustificazioni pratiche e sarà subordinata agli emergenti interessi nazionali e concepita, più che come necessità di carattere militare, come elemento di difesa rispetto alla invadente penetrazione industriale americana.

Tutto questo mentre nel campo delle procedure, dell'addestramento, delle costruzioni minori (parti di ricambio, elementi particolari di alcuni mezzi, unificazione del calibro delle armi leggere, etc.), (19) delle infrastrutture, si realizzavano dei progressi.

Così, paradossalmente, le forze della Nato finirono per passare da una discreta omogeneità degli equipaggiamenti, a cui non corrispondevano, tuttavia, procedure integrate e coordinate, ad un'altra situazione nella quale a procedure e addestramento abbastanza armonizzati si contrapponeva una dotazione di mezzi ampiamente diversificata e dotata di scarsa interoperabilità.

5. Abbiamo accennato in precedenza ai cosiddetti acquisti "off-shore" effettuati dagli Stati Uniti nell'ambito del programma MDAF. Si trattava, in pratica, di un impiego dei fondi, messi a disposizione dal Congresso per gli aiuti militari, per l'acquisto di materiale nei paesi alleati; materiale che veniva successivamente ceduto, di norma al paese produttore o a un altro paese dell'Alleanza. (20)

I vantaggi di questo sistema erano evidenti. Esso consentiva la piena ripresa dell'industria degli armamenti europea, permettendo l'utilizzazione ottimale degli impianti, la formazione di manodopera specializzata, l'ammodernamento delle tecniche di produzione; aumentava la disponibilità di posti in un momento di elevato tasso di disoccupazione, contribuendo così ad alleviare i problemi economici interni; influiva positivamente sui livelli delle riserve di valuta pregiata per la massiccia immissione di dollari; rendeva possibile una produzione più numerosa, dato il minor costo unitario del materiale costruito in Europa, dove erano anche minori le spese di imballaggio e trasporto. (21)

Tuttavia, alcuni svantaggi apparivano altrettanto evidenti. Si sarebbe potuto verificare che attraverso gli acquisti "off-shore" si finisse per salvare dallo smantellamento un'industria che comunque in seguito, terminati i programmi di assistenza, non sarebbe stata in grado di fornire una produzione tecnicamente ed economicamente valida; e naturalmente, per ragioni contingenti di politica interna, i governi avrebbero tentato

di salvare il maggior numero di industrie. D'altra parte, la produzione di equipaggiamenti di disegno "nazionale" - non risulta che nei contratti "off-shore" fosse previsto l'impegno di costruire materiale i cui requisiti e le cui caratteristiche fossero state coordinate in ambito Nato - non favoriva certo la standardizzazione. Ma, forse, tale "handicap" era inevitabile, dato l'obiettivo di ricostruire, nel più breve tempo possibile, il potenziale industriale europeo.

6. Evidentemente, gli organismi fino allora creati non furono in grado di portare il discorso della standardizzazione oltre i ristretti limiti di molti tentativi e di poche realizzazioni pratiche, se nel 1954 la Nato ritenne opportuno costituire un nuovo comitato, il "Comitato di produzione della difesa" (DPC), a cui affidare la responsabilità della supervisione dei programmi di produzione coordinati e, specificatamente, dei settori riguardanti la standardizzazione dei materiali e la diffusione di informazioni tecniche. Inoltre, proprio per promuovere un più aperto scambio in questo campo, venne istituito, l'anno seguente, un Gruppo di lavoro formato da esperti nazionali particolarmente qualificati. (22)

Era un ulteriore ampliamento dell'organizzazione, dettata forse dalla necessità di affrontare i primi programmi di un certo respiro, (23) dalle esperienze fatte in precedenza, dal tentativo di dare maggiore organicità ai programmi di collaborazione e di ampliare

isettori di accordo, ma che rischiava di appesantire e rendere ancora più complicato il processo di razionalizzazione.

Se ne ebbe presto una diretta conferma. Infatti, nel 1958, sotto la pressione delle sempre più aspre critiche, all'interno e all'esterno dell'Alleanza, per il sostanziale fallimento della politica di coordinamento nella produzione di armi, i compiti istituzionali del DPC furono modificati e il suo nome cambiato in "Comitato degli armamenti." (24) L'anno seguente venne approvata una nuova procedura per la formulazione e la promulgazione delle cosiddette "Esigenze militari di base della Nato", cioè i "Nato Basic Military Requirements" (NBMRs). (25) Nel 1960, infine, vennero creati dei "Gruppi di lavoro misti ad hoc", formati da civili e militari, esperti tecnici e operativi, con il compito di determinare quali progetti fossero suscettibili di essere sviluppati e prodotti in comune.

La procedura prevista per gli NBMR era piuttosto lunga e complessa. Il Gruppo permanente aveva la responsabilità di ricevere e vagliare le proposte di NBMR espresse dalle autorità nazionali e Nato, e, quindi, in coordinamento con il Comitato militare, di redigere e sottoporre ai Comandi e Comitati Nato, per i commenti di loro competenza, una bozza di NBMR. Ritrasmissa al Gruppo permanente la bozza veniva inviata al Comitato militare per i commenti dei rappresentanti nazionali; se questi erano favorevoli il NBMR era promulgato e distribuito e rappresentava il requisito di base per un

determinato equipaggiamento, a cui l'eventuale produzione avrebbe dovuto attenersi.

Appare chiaro come un sistema del genere tendesse a diventare una rigida struttura priva della indispensabile flessibilità, nonostante fosse stato originariamente inteso come una semplice guida procedurale. Non solo, ma la lunghezza dell'iter burocratico; il concetto che ogni progetto dovesse sempre passare attraverso gli stessi stadi; lo scarso realismo con cui talvolta le autorità militari avanzavano le loro esigenze; (26) il peso negativo dovuto alla carenza di una reale volontà politica e le difficoltà fraposte dalla mancanza di una coordinata dottrina strategica e tattica; l'impossibilità di differenziare nell'ambito della procedura tra equipaggiamenti già in servizio e equipaggiamenti ancora da sviluppare; il fatto, infine, che le autorità militari approvassero dei NBMR senza la disponibilità di adeguati pareri tecnici e senza alcuna responsabilità nelle successive fasi di sviluppo e produzione, finirono per svuotarne il significato e vanificarne l'efficacia.

7. Nel 1964, nel tentativo di superare l'impasse e per fornire alle decisioni degli organi militari più solide basi tecnico-scientifiche venne creato il "Comitato dei direttori della ricerca in materia di difesa" (DRDC), che assunse la responsabilità, in precedenza assegnata al Comitato degli armamenti, della ricerca applicata ai nuovi sistemi d'arma. Era un tentativo destinato a fallire. Ben presto si verificarono sovrappo-

sizioni e conflitti di competenza tra il nuovo organismo e il Comitato degli armamenti e apparve chiara l'esigenza di un riesame globale e approfondito di tutta la struttura atlantica nel campo della produzione e standardizzazione, dei metodi e delle procedure fino ad allora seguite; ciò anche in relazione al sostanziale fallimento dei NBMR (27) e nonostante il lavoro nel complesso soddisfacente svolto dai Gruppi di lavoro misti. (28)

Tale compito venne affidato, nell'ottobre del 1965, (29) a uno speciale "Gruppo esplorativo" il cui rapporto, presentato nel maggio dell'anno seguente, servì di base alla decisione del Consiglio Atlantico di ristrutturare drasticamente l'intero settore. Furono aboliti gli NBMR e la procedura ad essi collegata; (30) sciolto il Comitato degli armamenti; trasformati i Gruppi consultivi delle tre armi in quattro "Gruppi degli armamenti" e il "Comitato dei direttori della ricerca per la difesa" in "Gruppo di ricerca della difesa"; aboliti quasi totalmente i "Gruppi misti ad hoc" le cui funzioni venivano assorbite dai nuovi organismi; ridotta e resa più agile l'organizzazione sussidiaria; istituita la "Conferenza dei Direttori nazionali degli armamenti" (CNAD) da cui tutti gli enti dipendevano. (31)

Ancora una volta, non si trattava semplicemente di una modifica di struttura, di dare nuovi nomi a vecchi organismi, o di un passaggio di funzioni e di responsabilità, quanto piuttosto di una profonda revisione del concetto di collaborazione nella Nato per la produzione di materiale militare

Veniva abbandonata ogni velleità di una produzione comune di sistemi d'arma, rigidamente legata ai requisiti militari elaborati in ambito Nato, e accettato il principio che fossero i paesi dell'Alleanza, in forma autonoma e sulla base di accordi bilaterali e multilaterali, a stabilire opportunità, fattibilità, accettabilità di un particolare progetto; questo, solo successivamente e su richiesta dei paesi interessati, ormai pronti ad impegni definitivi, sarebbe diventato un progetto "Nato", aperto alla successiva adesione degli altri paesi in una qualsiasi fase del suo sviluppo. (32)

Si trattava di una realistica accettazione della pratica impossibilità di giungere a un unanime accordo su una effettiva produzione "Nato" e di un sostanziale ridimensionamento delle funzioni dell'Alleanza nel settore della standardizzazione dei sistemi d'arma. Era anche una implicita ammissione di impotenza, una conferma degli enormi limiti nel convincere i paesi occidentali a subordinare gli interessi nazionali a un potenziamento della capacità militare della Nato, e della scarsa importanza attribuita alla standardizzazione nel quadro di una strategia che ancora assegnava un ruolo determinante all'impiego delle armi nucleari. Con ciò non si vuol dire che dal momento dell'adozione della strategia della risposta flessibile il problema della standardizzazione fosse affrontato con maggiore consapevolezza - cosa che infatti non avvenne - quanto piuttosto che, almeno fino al 1967, il ruolo "secondario" delle armi convenzionali poté servire come una comoda

giustificazione "politica" per assegnare alla questione una minore priorità.

D'altra parte, non va dimenticato che la ristrutturazione (33) avveniva in un momento di particolare crisi dell'Alleanza per l'uscita della Francia dall'organizzazione militare, che inseriva un'ulteriore incognita nel già difficile problema della collaborazione atlantica nel campo degli armamenti, complicandone maggiormente la soluzione.

8. Negli anni seguenti vi furono altre modifiche all'organigramma della Nato. Nel 1967, la "Divisione della produzione, della logistica e delle infrastrutture" cambiò nome e divenne "Divisione del sostegno della difesa" (DSD). (34) Nel 1968, fu approvata la decisione del CNAD di creare un "Gruppo consultivo industriale" (NIAG), un organismo di consulenza, collegamento, informazione sugli aspetti industriale della produzione degli armamenti, inteso a favorire più stretti legami tra le industrie dei paesi alleati e, indirettamente, tra queste ultime e i rispettivi governi, nell'ambito di un più aperto scambio di opinioni e pareri. (35)

Ma nello stesso anno maturò anche un diverso e più concreto approccio al problema. La crisi della Cecoslovacchia e la precisione, la rapidità e l'efficacia dell'intervento militare sovietico spinsero i paesi occidentali a ricercare, pur rimanendo all'interno del quadro atlantico, forme di collaborazione spiccatamente "europee". Nacque così l'Eurogruppo, un raggruppamento

informale e ufficioso, senza l'appesantimento di particolari strutture burocratiche, di Ministri della Difesa e di rappresentanti permanenti presso la Nato dei membri europei dell'Alleanza. (36)

Per raggiungere i suoi scopi, cioè potenziare l'Alleanza e la sicurezza dei paesi membri attraverso la una collaborazione più ampia, e coordinata; una concentrazione degli sforzi e una migliore utilizzazione delle limitate risorse disponibili, l'Eurogruppo istituiva una serie di sottogruppi. (37)

E' al di fuori dei limiti di questo studio rifare la storia dell'Eurogruppo dal 1968 ad oggi, tracciando i lineamenti della sua evoluzione e analizzando gli sforzi fatti per aumentare l'impegno e il contributo dei suoi membri alla comune difesa, sia attraverso l'approvazione, nel 1970, del "Programma di miglioramento della difesa europea" (EDIP), (38) sia con l'elaborazione, nel 1971, di un progetto globale di ammodernamento delle forze (il cosiddetto Europackage), (39) sia con l'adozione di alcuni principi di collaborazione. Anche se sarebbe interessante esaminare quanto su quelle decisioni abbia pesato l'evolversi della situazione internazionale; lo stato delle relazioni tra gli Stati Uniti e i paesi europei della Nato; la tendenza americana a considerare inadeguata la partecipazione europea alla difesa in termini di "burden sharing"; le pressioni di alcuni settori del Congresso per un ritiro delle forze Usa dislocate in Europa, nel quadro di un ridimensionamento della presenza militare americana oltremare; i

particolari interessi di qualche paese per uno sviluppo in una direzione piuttosto che in un'altra.

9. Più opportuna appare una breve analisi dell'attività dell'EURONAD. (40) Costituito come sottogruppo responsabile del coordinamento della pianificazione degli armamenti, riuscì, servendosi anche del lavoro già svolto dall'EUROSHED, (41) a elaborare in brevissimo tempo una serie di "Principi per la collaborazione in materia di equipaggiamenti" che vennero approvati dall'Eurogruppo - insieme a una lista di "settori" a cui tali principi potevano essere applicati - nel maggio del 1972, ogni paese impegnandosi ad adottarli nell'ambito della propria programmazione. (42)

In sintesi, i Principi impegnavano ogni paese dell'Eurogruppo a una reciproca consultazione prima di dare inizio allo sviluppo di un proprio sistema d'arma per accertare se un altro sistema di un paese alleato già prodotto o di prevista produzione, rispondesse ai requisiti, o se fosse comunque possibile dar vita a un progetto in collaborazione; impegnavano a un sistematico sforzo per programmare armonicamente i tempi di sostituzione degli equipaggiamenti, scambiandosi, in ogni caso, tutte le informazioni sulle nuove esigenze militari che richiedessero l'introduzione di materiale più moderno e sofisticato; impegnavano alla massima standardizzazione possibile e alla più aperta collaborazione nel supporto logistico; impegnavano a un migliore sfruttamento delle esperienze già fatte nel campo della collaborazione "internazionale" per sviluppare tecniche

più efficaci di cooperazione industriale, particolarmente nella gestione e nel controllo dei costi.

L'avvenimento era importante, anche se si trattava di un impegno formale che avrebbe richiesto una forte volontà politica per la sua pratica attuazione, soprattutto per quei principi auspicanti la massima collaborazione negli approvvigionamenti e nella standardizzazione. Anzi, era già abbastanza significativo che vi fosse stato comunque un accordo, sia pure su un testo i cui condizionali rappresentavano un'implicita, ma abbastanza evidente, affermazione di incerta disponibilità; d'altr~~parte~~, le previste periodiche revisioni in sede di Eurogruppo potevano far sperare, almeno in una prospettiva di lungo periodo, in qualche risultato concreto.

In effetti, nella riunione di dicembre i ministri della Difesa dell'Eurogruppo approvavano una dichiarazione in cui si ribadiva la loro adesione ai principi di collaborazione e il loro accordo per "agire in applicazione a tali principi; diffonderli nei propri Dicasteri e nella organizzazione preposta all'acquisizione del materiale per la difesa; dare istruzioni ai membri dei servizi responsabili della pianificazione degli acquisti nazionali affinché vi si attenessero." (43)

Infine, nel giugno 1973, i ministri approvavano una dichiarazione sui principi di collaborazione in materia di addestramento (44) e nel campo dello scambio di infor

mazioni; della pianificazione e creazione di nuovi mezzi di addestramento; della armonizzazione delle procedure e delle dottrine; della standardizzazione; del finanziamento e del controllo dei costi; della costituzione\* di gruppi di lavoro; dei rapporti con le autorità e gli enti Nato. Anche per questi principi vi era da parte dei paesi dell' Eurogruppo l'impegno di adottarli e diffonderli nell'interno dei servizi nazionali competenti.

10. Con la creazione dell'Eurogruppo e dei suoi sottogruppi, si completava il quadro essenziale della struttura atlantica - ancora oggi così configurata - responsabile della "produzione e del sostegno per la difesa", comprendendo in questa definizione tutte quelle attività direttamente o indirettamente connesse al potenziamento dell'apparato militare della Nato. Una struttura senza competenza diretta nel provvedere all'equipaggiamento delle forze armate dell'Alleanza e del loro supporto logistico - compiti, questi, di esclusiva responsabilità nazionale - formata di organismi con funzioni di studio, di coordinamento, di stimolo, di raccomandazione, di scambio di informazioni, di attribuzione di un "cappello" Nato ai progetti nazionali già concordati tra i paesi interessati e di creazione, in questi casi, di particolari agenzie di gestione. Una struttura complessa, con una certa tendenza alla propria espansione (45) e con accentuate caratteristiche di burocratizzazione, che incidevano sui rapporti tra orga-

no e organo - anche a causa dell'esistenza di due organizzazioni (una civile e una militare), e quindi di un doppio flusso verticale, da coordinare a livello appropriato - e che portavano necessariamente a un allungamento dei tempi di esecuzione. Una struttura composta - e ho tralasciato volutamente nella mia analisi enti come la NAMSU e la NAMSA (46) e le agenzie preposte alle infrastrutture della Nato e gli enti militari informali - in cui non potevano mancare gli scollamenti, le sovrapposizioni, le duplicazioni di sforzi; dove variava la partecipazione dei membri dell'Alleanza - la Francia non partecipava all'Eurogruppo e al MAS e quindi ai lavori dell'Euronad o dell'Eurotraining, ma era presente attivamente alla Conferenza dei direttori nazionali degli armamenti; dove la frequenza delle riunioni, per esempio quelle biennali della CNAD, non erano certo sufficienti a uno studio approfondito delle soluzioni proposte dai gruppi di lavoro; dove non era possibile organizzare lavori della durata di vari mesi per cui fosse necessario riunire esperti e tecnici nazionali, data la loro indisponibilità per tempi così lunghi; dove, nonostante gli anni e le esperienze e i risultati non del tutto disprezzabili, difettavano ancora chiarezza di obiettivi e idee precise su ciò che doveva essere standardizzato o semplicemente intercambiabile o compatibile nell'ambito degli equipaggiamenti dei vari paesi, e quali fossero le priorità; dove ancora mancava un accentramento delle funzioni nel campo degli acquisti, per una valutazione dei risultati raggiunti dai programmi naziona

li, in modo che ogni loro eventuale variazione fosse immediatamente portata a conoscenza di tutti i membri; dove non si era ancora compiutamente valutato quanto la nuova tecnologia incidesse sui concetti di impiego e sulla dottrina stessa della Nato e quindi sull'acquisizio-ne di nuovi sistemi d'arma.

Si trattava di una organizzazione che non riusciva a dare concreta soluzione al problema più importante; quello; per usare le parole del Segretario generale della Nato, Luns che "una volta assegnati i fondi e sviluppati i progetti fino a un punto sufficiente a fornire la base di un oggettivo confronto tra soluzioni alternative, nessuno è più disposto a fermarsi, a provare, a confrontare. Orgoglio nazionale e pressioni interne normalmente prevalgono con il risultato che enormi risorse vengono impiegate per mezzi tra loro in competizione, finchè alla fine tutti appaiono, con le loro modifiche e i loro miglioramenti, sul mercato internazionale delle armi." (47)

11. La mancanza di risultati pratici, mentre più vive e pressanti si facevano le esigenze di una più stretta cooperazione europea, spingeva l'Assemblea atlantica nella sua 19<sup>a</sup> sessione annuale (ottobre 1973) ad approvare una risoluzione in cui si invitavano i governi europei a "dare inizio appena possibile a dei negoziati per l'istituzione di un ente europeo degli armamenti nel quadro dell'Eurogruppo." (48)

Non era la prima volta che i parlamentari della Nato prospettavano tale soluzione. Già nel 1968 (49) avevano suggerito che uno dei primi punti all'ordine del giorno di una auspicata conferenza dei Capi di Governo dei paesi europei fosse rivolto alla costituzione di un Ente comune europeo per la difesa e l'approvvigionamento degli armamenti, raccomandando che a tale Ente fosse assicurata una autonomia di bilancio idonea al finanziamento della ricerca e sviluppo delle armi convenzionali e della relativa tecnologia, e che la sua attività fosse conforme alla strategia militare della Nato.

Così nel 1973, come nel 1968, tale Ente era visto in un quadro "atlantico" che escludeva di fatto la Francia, anche se il Comitato militare dell'ATA ribadiva che la partecipazione di quel paese costituiva "la chiave di volta del successo finale di qualsiasi politica di integrazione della difesa europea."

Era un tentativo di creare un catalizzatore che riuscisse, quando attivato, a forzare un'adesione francese sulla base della alternativa di uno sterile quanto pericoloso isolamento; di creare una situazione di fatto che lasciasse alla Francia un limitato numero di scelte. Ma era un tentativo che ignorava le difficoltà pratiche di una sua realizzazione anche qualora gli alleati europei avessero raggiunto un'intesa di principio - una possibilità abbastanza remota - e che sopravvalutava la volontà dei paesi più direttamente interessati a giungere effettivamente a tale soluzione. E non si trattava solamente di tener conto dei pur importanti fatto-

ri economici, quanto piuttosto delle profonde implicazioni di carattere politico, specialmente se proiettato sullo sfondo della crisi di quel periodo nelle relazioni tra Europa e Stati Uniti.

12. Nell'agosto del 1974, il presidente della Ex-Im Tech. Inc. Thomas Callaghan jr. pubblicava uno studio condotto per conto del Dipartimento di Stato americano dal titolo "US/European economic cooperation in military and civil technology" in cui, con un nuovo approccio al problema, raccomandava la creazione di un "Common Defense Market", cioè un mercato comune della difesa a carattere transatlantico, un doppio flusso di acquisti in grado di bilanciarsi nel lungo periodo. Suggeriva, inoltre, che le industrie venissero incoraggiate a fondersi a livello internazionale e che la gestione degli acquisti di equipaggiamenti militari venisse affidata a un'Agenzia per gli Approvvigionamenti europea. Callaghan non forniva dettagli su come questa agenzia dovesse essere istituita o sulle responsabilità e funzioni da affidarle. La novità non risiedeva certo nel proporre una altra agenzia, ancora una volta concepita all'interno dell'Alleanza e destinata a programmare, finanziare e gestire la ricerca, lo sviluppo e la produzione di materiale militare, ma nello stretto legame economico che avrebbe dovuto unire Europa e Stati Uniti, nell'ambito di una partecipazione americana al progresso tecnologico europeo e di una partecipazione europea alle spese di mantenimento delle truppe Usa sul continente, a comple-

ta copertura del deficit della bilancia dei pagamenti dovuto a tali spese.

Era una agenzia che si sarebbe presentata come un organismo unitario, in grado di trattare con una sola voce in ogni progetto di cooperazione, eliminando per quanto possibile le attuali enormi differenze di necessità militari, bilanci della difesa, risorse, potenzialità industriale, ampiezza di mercato, tra gli Stati Uniti e qualsiasi paese europeo preso singolarmente.

Quella di un più solido vincolo tra le due sponde dell'Atlantico era una esigenza sentita anche nella Nato. L'Eurogruppo l'aveva già espressa, sia pure entro certi limiti, nella sua riunione del 13 giugno 1974, il cui comunicato finale affermava infatti: "I Ministri hanno discusso del ruolo dell'industria europea nell'acquisizione di equipaggiamenti per le forze della Nato e hanno riconosciuto la necessità di conservare in Europa una base tecnologica, scientifica e industriale altamente sviluppata, pur cercando, nello stesso tempo, di stabilire tra i paesi del Nordamerica e quelli della Europa la collaborazione più stretta possibile in fatto di produzione e acquisizione di armamenti. Constatata l'attenzione riservata a questo argomento in seno alla Nato, i Ministri hanno chiesto ai Direttori nazionali degli armamenti di discutere ulteriormente la questione e di mettere a punto proposte dettagliate per il conseguimento di tale obiettivo." (50)

Appariva evidente la preoccupazione dei paesi europei di salvaguardare la loro industria degli armamenti,

ai cui interessi, in effetti, tale esigenza veniva subordinata. In altre parole, i paesi dell' Eurogruppo chiarivano, se ancora ce ne fosse stato bisogno, che non avrebbero mai accettato una collaborazione che avesse semplicemente significato "buy american", come era in pratica avvenuto dalla fine degli anni '40 alla metà degli anni '50.

E ancora più significativo era il fatto che nel testo del comunicato finale della riunione di dicembre dell' Eurogruppo non vi fosse alcun riferimento a un rafforzamento della collaborazione transatlantica, mentre si ribadiva la necessità per l'Europa di mantenere una industria militare forte e vitale e si concordava sull'opportunità di migliorare il meccanismo delle consultazioni tra i paesi europei "circa i rispettivi programmi e piani: in materia di ricerca, progettazione, produzione e acquisto di grandi sistemi d'arma e progetti difensivi nel corso dei prossimi dieci o quindici anni." (51)

Sostanzialmente il vecchio concetto della collaborazione Usa-Europa non era mutato; ci si limitava a formularlo secondo una prospettiva più marcatamente europea, ma senza velleitarie tentazioni di completa indipendenza o di confronto. Era la stessa ottica con cui il Comitato della pianificazione della difesa nel corso della sessione ministeriale del maggio 1975 concordava di "promuovere con una procedura appropriata una doppia corrente di scambio tra Europa e Nordamerica per l'acquisizione di materiali militari, al fine di facilitare un impiego più redditizio delle risorse e di incrementare la standardiz-

zazione dei sistemi d'arma." (52)

Era la stessa ottica con cui i Ministri dell'Eurogruppo ribadivano l'importanza attribuita "al mantenimento di una forte base industriale e tecnologica europea e all'incremento del grado di standardizzazione dei materiali nel settore della difesa" (53) e con cui affermavano "la necessità di sviluppare un dialogo costruttivo tra Europa e Stati Uniti su queste questioni." (54)

In effetti, vi era differenza tra "una collaborazione più stretta possibile in fatto di produzione e acquisizione di armamenti" e "lo sviluppo di un dialogo costruttivo" o "l'istituzione di un doppio flusso di scambi." Forse vi era una nuova consapevolezza o forse, più probabilmente, dopo la conclusione del "contratto del secolo" per l'acquisto del caccia americano F-16 da parte di Belgio, Danimarca, Norvegia e Olanda, il desiderio di far comprendere al più forte alleato che tale evento, anche se utile alla standardizzazione delle forze aeree della Nato, non poteva essere preso come esempio di ciò che gli europei intendevano per collaborazione in fatto di armamenti.

Due sembravano quindi gli obiettivi che, parallelamente, si cercava di raggiungere: quello di una maggiore integrazione tra le industrie degli armamenti europee e quello di un migliore equilibrio negli scambi tra gli Stati Uniti e l'Europa. (55)

13. Mentre i paesi europei cercavano di razionalizzare la loro produzione militare, impegnandosi nella ricer

ca dei mezzi più idonei - maggiore scambio di informazioni, esame comune e approfondito dei piani nazionali, ruolo più incisivo e diretto degli stessi Ministri dell'Eu-  
rogruppo - consapevoli di una più aperta collaborazione a livello europeo per una più equilibrata collaborazione transatlantica; mentre il Comitato di pianificazione della difesa approvava una "Direttiva ministeriale" come "te-  
sto di riferimento e di orientamento per tutte le attività di pianificazione della difesa della Nato fino al 1982 e oltre", (56) e l'Eurogruppo sottoscriveva una "Dichiarazione dei principi di collaborazione in materia logistica", (57) gli Stati Uniti introducevano nella loro legislazione una normativa sulla standardizzazione di particolare significato.

Nel corso della preparazione del "Defence Appropriation Authorization Act 1976", i senatori democratici Culver e Nunn presentavano un emendamento sulla standardizzazione in cui proponevano diventasse "policy" degli Stati Uniti che l'equipaggiamento approvvigionato per le truppe americane dislocate in Europa fosse standardizzato o almeno interoperabile con quello delle forze armate degli altri membri della Nato. Nell'attuare tale "policy" il Segretario alla Difesa doveva elaborare e applicare, nella massima misura possibile, particolari procedure di acquisizione del materiale europeo. Inoltre, ogniqualvolta determinasse che, per ottemperare a tale "policy", fosse necessario comperare materiale al di fuori del mercato americano, era autorizzato a dichiarare che l'aquisto

dello stesso materiale negli Stati Uniti sarebbe stato contrario agli interessi nazionali. Infine, nei casi in cui ritenesse di dover disapplicare tale "policy" avrebbe dovuto giustificarne i motivi di fronte al Congresso.

L'emendamento veniva ampiamente discusso e quindi inserito, con alcune modifiche, nella legge definitivamente approvata nell'ottobre del 1975. Nella nuova edizione si affermava essere "opinione" del Congresso ("it is the sense of the Congress") che gli equipaggiamenti, le procedure, le munizioni, i carburanti e gli altri materiali militari per le forze armate americane in Europa dovevano essere standardizzati o interoperabili con quelli delle altre forze della Nato nella massima misura possibile. Era responsabilità del Segretario alla Difesa elaborare e adottare procedure di acquisizione idonee al conseguimento di quell'obiettivo. Alla data del 31 gennaio di ogni anno egli doveva presentare un rapporto al Congresso su quanto era stato realizzato nel campo della standardizzazione e sui risultati raggiunti nella collaborazione con gli alleati della Nato.

Sostanzialmente lo spirito dell'emendamento non veniva mutato: tuttavia la differenza di linguaggio era abbastanza importante. La standardizzazione che veniva ampliata fino a comprendere, oltre agli equipaggiamenti, anche le procedure e i mezzi e i materiali di supporto, non era più definita come una "policy" degli Stati Uniti, ma come un obiettivo che il Congresso esortava a raggiungere. La eliminazione della esplicita autorizzazione a derogare dal

"Buy American Act" non la escludeva del tutto, ma spostava la responsabilità politica di ogni decisione sulla standardizzazione dal Congresso, che attraverso il rapporto annuale aveva ampie possibilità di controllo e eventualmente di intervento, al Segretario alla Difesa.

Appariva chiara l'intenzione del Congresso di non far assumere all'Amministrazione impegni troppo rigidi che non consentissero, considerata l'enorme posta economica e industriale in gioco, la necessaria flessibilità d'azione. D'altra parte, l'approvazione della legge, sia pure in una forma meno incisiva e pregnante, confermava il genuino interesse americano per la standardizzazione nella Nato e la possibilità di realizzare insieme ai paesi europei - che nello stesso periodo avevano esplicitamente e più volte indicato la loro disponibilità - una proficua collaborazione e "procurement" nei due sensi.

Già in settembre i ministri della Difesa britannico e americano avevano firmato un Memorandum d'intesa per un più "appropriato" bilanciamento nel commercio di armi tra i due paesi, (58) mentre in ottobre Altiero Spinelli in un discorso all'Associazione europea dei costruttori di materiale aeronautico (AECMA) auspicava la costituzione di una Agenzie europea per l'acquisto degli armamenti e l'Assemblea dell'UEO riprendeva l'idea della creazione di un organismo europeo e l'istituzionalizzazione di una doppia corrente di acquisti di materiale militare attraverso l'Atlantico.

14. Il panorama del 1975 si chiudeva con le due riunioni dell'Eurogruppo - la prima straordinaria, interamente dedicata al problema della standardizzazione e della collaborazione intereuropea in materia di armamenti (Aia, 5 novembre), e la seconda ordinaria (Bruxelles, 8 dicembre) - e con le sessioni ministeriali del Comitato di pianificazione della difesa e del Consiglio atlantico (Bruxelles, 9-12 dicembre).

Nel corso della riunione straordinaria i Ministri dell'Eurogruppo, convenuto sulla necessità di accrescere la interoperabilità e la standardizzazione, salvaguardando lo sviluppo delle industrie degli armamenti, e sulla necessità di armonizzare e coordinare la pianificazione, decidevano: di esaminare la possibilità di estendere la collaborazione europea nel campo degli armamenti nel quadro di un "forum" indipendente aperto a tutti i membri dell'Alleanza; di creare un "Segretariato" europeo per l'acquisizione di equipaggiamenti militari e di promuovere uno studio sui compiti da affidare a un eventuale organismo, responsabile dell'approvvigionamento di tutto il materiale per la difesa; di proporre agli Stati Uniti e al Canada di aprire entro breve tempo colloqui intesi a elaborare delle proposte specifiche atte a incrementare la cooperazione transatlantica e gli acquisti reciproci di materiale. (59)

La progettata creazione, accanto al Segretariato europeo - la definizione della sua composizione e delle

sue attribuzioni era rimandata alla riunione di dicembre - di un "forum" indipendente aperto a tutti, aveva chiaramente lo scopo di non escludere la Francia, ma di tentare piuttosto un suo recupero, nella consapevolezza che nessun organismo "europeo" per gli armamenti avrebbe potuto fare a meno della sua partecipazione; e nella consapevolezza che molto difficilmente la Francia avrebbe accettato di entrare in un Segretariato, emanazione diretta dell'Eurogruppo. (60)

Segretariato e Gruppo indipendente (successivamente chiamato Gruppo europeo di programmazione o EPG), destinati a lavorare in stretto coordinamento, rappresentavano un tentativo di superare l'impasse di una Europa incapace di dotarsi di un organismo che potesse trattare con gli Stati Uniti, se non su un piano di uguaglianza - troppo grande era la differenza nei settori della ricerca e della più avanzata tecnologia - almeno con un atteggiamento univoco e unitario.

Era un tentativo ambizioso, di ampio respiro e di difficile realizzazione, considerando tutti gli elementi che avrebbe dovuto armonizzare e integrare. Nè mancavano le perplessità di chi, come il Segretario generale della Nato, riteneva che il CNAD con i suoi meccanismi di consultazione e coordinamento e l'Euronad, Eurolog e Eurolong term, con i loro gruppi di lavoro, fossero in grado di coordinare, in una prospettiva europea, i programmi di produzione e i piani logistici, senza la necessità di creare nuove istituzioni; (61) di chi riteneva, in altre pa-

role, che l'unica cosa veramente indispensabile fosse il concretizzarsi di una coerente volontà politica capace di far funzionare con maggiore efficienza ed efficacia l'organizzazione esistente, adattandone e modificandone gli strumenti, le procedure e, eventualmente, la struttura.

D'altra parte, l'Eurogruppo non ha solide basi istituzionali; le decisioni possono essere prese solo a livello ministri, che tuttavia si riuniscono solo due volte all'anno; una politica europea degli armamenti presuppone scelte complesse che vanno oltre la competenza dei Ministri della difesa. Era quindi logico che, pur consentendo sull'esigenza di una più forte volontà politica, si aspirasse a costituire un organismo centrale con una certa indipendenza finanziaria e con ampie facoltà di prendere ed imporre le decisioni ritenute più opportune, soprattutto nel quadro della prevista doppia corrente di scambi.

Comunque, come già detto, sui due nuovi organismi vi era ancora ben poco di definito. Secondo le voci che circolavano all'interno dell'Eurogruppo, al Segretariato, da costituire a livello di esperti, sarebbe toccato il lavoro "di base"; avrebbe avuto, cioè, il compito, tra gli altri, di coordinare i piani di armamenti per soddisfare, sia i bisogni europei e presentare agli Stati Uniti una specie di "Lista di acquisti", sia le richieste dei paesi al di fuori dell'Alleanza; inoltre, di occuparsi dei problemi socio-economici di una eventuale ristrutturazione.

delle industrie europee. Il Gruppo di programmazione, dalle funzioni più spiccatamente politiche, avrebbe avuto la responsabilità di conciliare i diversi approcci dei paesi europei nei confronti di una cooperazione a lungo termine.

Alla fine di novembre, la Francia comunicava al Consiglio atlantico la propria adesione di principio alla proposta dell'Eurogruppo di aprire discussioni sulla possibilità di un ampliamento della collaborazione intereuropea nel quadro di una "istanza" indipendente. Tuttavia, era una adesione subordinata a precise condizioni; il carattere di completa indipendenza di tale organismo non necessariamente dotato di una struttura istituzionalizzata; il carattere intergovernativo della collaborazione, da realizzarsi all'inizio solo tra paesi con una industria degli armamenti di un certo livello e di una sicura esperienza.

La particolare importanza che i paesi dell'Alleanza attribuivano all'atteggiamento francese, anche alla luce dell'opposizione, specialmente gollista, a ogni iniziativa politica che potesse essere interpretata come un riavvicinamento alla Nato, (62) era confermata dai risultati della riunione di dicembre dell'Eurogruppo. L'argomento del Segretariato, che avrebbe dovuto essere al centro delle discussioni - erano attese le decisioni sul livello di partecipazione, sulla composizione e sulle attribuzioni di tale organismo - non veniva, in realtà, trattato, nè si trovava alcun accenno in proposito nel testo del comunicato finale, nel quale invece, i ministri della

Difesa riaffermavano la validità di una cooperazione allargata a tutti i paesi europei nell'ambito del "Gruppo indipendente". (63)

Inoltre, per stringere i tempi, i ministri concordavano per una prima riunione del Gruppo, a cui la Francia era ufficialmente invitata, entro gennaio 1976.

Infine, e il fatto era abbastanza significativo e poteva essere interpretato come un sintomo di un mutato atteggiamento, il Consiglio atlantico nella sessione del 10-12 dicembre, approvava la costituzione, per un periodo limitato, di un Comitato "ad hoc" per elaborare uno specifico programma d'azione concernente l'interoperabilità del materiale militare. E' difficile dire quale fosse l'effettivo significato della decisione; poteva trattarsi di un tentativo di ridimensionare l'importanza attribuita alla standardizzazione, considerate le difficoltà e le implicazioni politiche ed economiche che tale scelta necessariamente comportava, mirando a un obiettivo meno ambizioso e più facilmente raggiungibile. Poteva trattarsi di una soluzione temporanea - il Comitato avrebbe avuto vita limitata - in attesa di una definitiva chiarificazione della posizione francese di fronte alla proposta dell'Eurogruppo (ed ora forse l'ipotesi più probabile). (64) Poteva rappresentare un'esigenza profondamente sentita all'interno dell'Alleanza per la poca fiducia in una prospettiva di cooperazione europea e di scambio nel settore degli armamenti, l'unica in grado di assicurare la

necessaria standardizzazione; o la consapevolezza che occorresse comunque procedere per gradi, dato che il traguardo finale si presentava ancora molto lontano e i risultati finora ottenuti erano stati piuttosto scarsi. Poteva, infine, trattarsi dell'accoglimento di una proposta americana, (65) tesa pragmaticamente a realizzare nel breve periodo quello che era possibile, senza attendere gli sviluppi dei nuovi organismi europei.

15. Il 1975, l'anno in cui più che in ogni altro dalla nascita dell'Alleanza atlantica il problema della standardizzazione era stato così attentamente considerato e valutato, così a lungo dibattuto, così rapidamente trasformato in concrete proposte operative, si chiudeva in una atmosfera di caute speranze, ma anche di malcelato pessimismo e di molteplici e contrastanti valutazioni a cui contribuivano:

- la sostanziale ambiguità della posizione francese;
- i diversi significati attribuiti dagli stessi membri dell'Eurogruppo a termini come "collaborazione europea", "doppio flusso di scambi", "programmazione comune", "salvaguardia degli interessi delle industrie nazionali e loro eventuale ristrutturazione";

- l'atteggiamento critico del Congresso americano e contrastante dell'apparato militare verso una più stretta cooperazione con gli alleati e verso la prospettata "two-way street", contrapposto al più evidente interesse degli

industriali e dei funzionari governativi;

- la difficoltà di armonizzare il lavoro dei vari organismi e gruppi e sotto-gruppi, in parte militari, in parte completamente inseriti nell'organizzazione Nato, in parte emanazione diretta del Consiglio atlantico, in parte indipendenti e aperti alla partecipazione di tutti i paesi europei.

Il 1976, con la prevista riunione del Gruppo di programmazione, decisa per il 2-3 febbraio a Roma, con l'invito del Senato americano ai membri della sottocommissione dell'Assemblea Atlantica, responsabile della cooperazione europea nel campo della difesa, di recarsi negli Stati Uniti in aprile per illustrare il caso europeo; con l'inizio della attività del Comitato "ad hoc" sulla interoperabilità; (66); con le sessioni di primavera dello Eurogruppo, del DPC e del Consiglio atlantico e la probabile presentazione dei vari studi e progetti in elaborazione; con le decisioni sull'AWACS e sul carro armato per gli anni '80, avrebbe sicuramente fornito indicazioni più precise sulla direzione degli sforzi europei e sulle loro possibilità di successo.

Tutti concordavano sulla necessità e sull'urgenza di razionalizzare produzione e approvvigionamento, nessuno si illudeva sulla difficoltà di trovare soluzioni accettabili e fattibili, pochi sembravano nutrire un certo ottimismo sulla capacità dell'Europa di non subire ancora gli effetti disgreganti degli egoistici nazionalismi. Nessuno, tuttavia, sembrava disposto a rinunciare a priori al tentativo.

NOTE

CAPITOLO II

- (1) La decisione era presa durante la seconda sessione del Consiglio atlantico a Washington il 18 novembre 1949.  
Cfr. l'organigramma in Appendice a pag. 163.
- (2) Su raccomandazione del Comitato di Difesa, approvata nel corso della sesta sessione del Consiglio atlantico, svoltasi a Bruxelles il 18-19 dicembre 1950.
- (3) Il Consiglio dei Sostituti era stato costituito come organo civile permanente a livello rappresentanti dei Ministri degli Esteri allo scopo di portare avanti le direttive dei rispettivi Governi nell'intervallo tra le riunioni del Consiglio.  
Cfr. l'organigramma in Appendice a pag. 164.
- (4) Sotto l'egida del poi disciolto Comitato militare di produzione, durante il secondo semestre del 1950.
- (5) Cfr. Nato. Final Communiques. 1949-1974, Bruxelles, 1975, pag. 64.
- (6) In realtà, tali obiettivi si rivelarono troppo ambiziosi e praticamente non vennero mai raggiunti. E' difficile dire se ciò fu dovuto a risposte incautamente ottimistiche da parte dei paesi interpellati - non è da escludere che per alcuni di essi vi fossero precisi motivi politici per dimostrare un particolare "atlantismo" - o se le esigenze militari presero il sopravvento rispetto ai risultati delle analisi socio-economiche in un tentativo di imporre i livelli di forza considerati necessari.
- (7) Secondo le parole dello stesso Averell Harriman.  
Cfr. Lord Ismay, I primi cinque anni, Relazioni Internazionali, numero speciale, 1954, pag. 20.
- (8) I paesi alleati si impegnarono a fornire entro la fine dell'anno circa 50 divisioni (di cui 25 di prima linea), 4000 velivoli e importanti forze navali.  
Cfr. Lord Ismay, op. cit. pag. 21.
- (9) Cfr. l'organigramma in Appendice a pag. 165.

- (10) La standardizzazione era una scelta strettamente nazionale, sia in riferimento a "che cosa" standardizzare, sia in riferimento al "come", "in che modo", "in che misura" standardizzare. Scopo della standardizzazione era quello di mettere la Nato in grado di operare nel modo più efficace. La standardizzazione era essenziale, quando da essa dipendeva la possibilità di condurre piani operativi; desiderabile se ne facilitava l'attuazione; indesiderabile quando non forniva alcun vantaggio o nel caso avesse ostacolato i programmi di ricerca. Il massimo grado di standardizzazione doveva essere realizzato nel settore delle procedure operative, delle tattiche, delle comunicazioni e dell'addestramento. La standardizzazione degli equipaggiamenti doveva consentire un più vasto impiego dei mezzi già in dotazione e, nel lungo periodo, una loro coordinata produzione in modo da realizzare, come obiettivo minimo, almeno una intercambiabilità dei pezzi di ricambio e dei componenti di più rapida usura.
- (11) Oltre agli Stanags, il MAS elabora e pubblica anche gli AP (Allied Publications), cioè manuali Nato che raccolgono le tattiche, la dottrina, le procedure, la terminologia militare.
- (12) Fino all'inizio del 1972 erano stati pubblicati oltre 600 Stanags e 75 APs.  
Cfr. Notizie Nato, aprile 1972, pag. 58.
- (13) In quell'anno ancora fuori dall'Alleanza, a cui avrebbero aderito solo nel febbraio del 1952.
- (14) Fin dal marzo del 1950, Gordon Gray era stato incaricato dal presidente americano di esaminare il problema dell'aiuto americano all'estero. Il rapporto venne presentato nel novembre dello stesso anno e, dato il periodo della sua elaborazione, è ragionevole supporre che le sue conclusioni venissero influenzate dal conflitto coreano.
- (15) L'ECA era stata istituita sulla base dell'"Economic Cooperation Act" del 1949 con il compito di dirigere l'"European Recovery Program" (ERP).
- (16) Cfr. Paolo Angelini Rota, Gli aiuti americani all'Italia dal 1948 al 1953, Rivista di Studi di Politica internazionale, gennaio-marzo 1954, pag. 69. Cfr. in Appendice a pag. 169 la tabella riassuntiva degli aiuti americani ai paesi della Nato

per gli anni 1948-53.

- (17) L'ERP era stato amministrato e diretto dall'ECA in forma autonoma. Le eventuali divergenze venivano normalmente appianate in sede di Comitati tecnici interministeriali o portate a livello presidenziale per un suo diretto intervento.

Con la ristrutturazione l'ammontare dei fondi, già drasticamente ridimensionato nell'estate del 1952, subiva un ulteriore taglio.

Cfr. in Appendice a pag. 170 la tabella degli aiuti economici e militari.

- (18) Alla data del 1 aprile 1954 il valore totale del materiale militare che gli Stati Uniti avevano ceduto o progettavano di fornire agli alleati della Nato ammontava a circa 15 miliardi di dollari. Le consegne comprendevano oltre un milione di armi leggere, oltre 20 mila pezzi di artiglieria e mortai, migliaia di carri armati e di velivoli, decine di migliaia di veicoli, escludendo munizioni e altro materiale.

Cfr. Lord Ismay, op. cit. pag. 50.

- (19) Già all'inizio degli anni '50 era disponibile un'intera gamma di pezzi di ricambio per i tre principali tipi di autocarri americani che rappresentavano circa il 90% di tutti i mezzi di trasporto ruotati in dotazione alle forze armate dei paesi europei. Così come si mirava ad assicurare l'intercambiabilità delle candele, delle batterie, delle ruote, dei ganci per rimorchio, etc.

Cfr. Lord Ismay, op. cit. pag. 47.

- (20) I contratti stipulati fino alla fine di aprile 1954 tra gli Stati Uniti e gli alleati ammontavano al 1727 milioni di dollari.

Cfr. Lord Ismay, op. cit. pag. 50.

Cfr. in Appendice a pag. 172 e pag. 173 le tabelle riferite agli acquisti "off-shore" per paese e per materiale.

- (21) In effetti, attraverso la politica degli "off-shore" già dal 1955 quasi tutti i paesi dell'Alleanza erano in grado di produrre una larga parte dei loro mezzi di difesa, anche se solo Francia e Gran Bretagna avevano la capacità tecnica e industriale di costruire velivoli.

- (22) Il Gruppo riusciva, con un complesso lavoro durato alcuni anni, a conseguire alcuni importanti risultati: un accordo sulla tutela reciproca del segreto delle invenzioni riguardanti la difesa, consentendo così il deposito dei brevetti segreti anche in altri paesi dell'Alleanza; un accordo sulle comunicazioni e di informazioni tecniche a scopi di difesa, facilitando, attraverso l'istituzione di determinate garanzie, lo scambio di informazioni classificate.
- (23) Proprio nel 1954 aveva inizio il primo grosso progetto Nato nel campo degli armamenti: la produzione di una caccia leggero per l'appoggio tattico.
- (24) I nuovi "Terms of Reference" dell'Armaments Committee erano approvati dai Ministri della Difesa nella sessione atlantica di aprile. La competenza del nuovo Comitato veniva ampliata fino a comprendere l'esame dei problemi nella fase della ricerca e sviluppo, riconoscendo così esplicitamente la necessità che l'azione della Nato iniziasse fin dal momento della nascita del progetto, prima della fase della produzione.
- (25) La procedura degli NBMR veniva approvata durante il Consiglio atlantico dell'agosto 1959. Nel documento ufficiale era data la definizione di NBMR: "Una indicazione in termini generali della specie e tipo (kind and type) di equipaggiamento richiesto, della quantità necessaria e della data in cui sarebbe desiderabile che esso sia posto in servizio."
- (26) In un caso di NBMR il solo studio di fattibilità sarebbe costato almeno 300 mila dollari.
- Cfr. Robert Rhodes James, Standardization and common production in Nato, The Institute for Strategic Studies, Londra, 1967, pag. 10.
- (27) Alla fine del 1965 non un solo NBMR aveva dato origine a un progetto di collaborazione nel campo degli equipaggiamenti. Tuttavia non meno di sette NBMR erano stati almeno parzialmente soddisfatti da equipaggiamenti costruiti da uno o più membri della Nato.
- Cfr. R.R. James, op. cit. pag. 10

- (28) Il lavoro svolto da tali Gruppi si concretizzava nell'avvio di diversi progetti, tra cui alcuni giunti a conclusione: il siluro MK-44, il caccia polivalente - F-104G, i missili aria-superficie Bullpup e AS-30, il missile anticarro leggero M-72.
- (29) E' probabile che sull'abbandono del tentativo di una standardizzazione dall'alto in favore della realizzazione di accordi multilaterali abbiano influito le pressioni americane in tal senso, esercitate da McNamara durante la sessione dei Ministri della Difesa del maggio 1965.
- (30) Nel suo saggio R. James considera il lavoro del Gruppo di studio viziato da preconcetti sull'efficacia della procedura dei NBMR e la decisione di abbandonarla non del tutto giustificata e troppo precipitosa.  
Cfr. R.R. James, op.cit. pag. 10-11.
- (31) Alla nuova organizzazione veniva demandato il compito principale di incoraggiare e assistere i paesi dell'Alleanza alla realizzazione di progetti comuni, diventando il mezzo di scambio di informazioni tecniche e operative sui programmi nazionali, e il centro di discussione sulla attività di ricerca e sviluppo a lungo termine e sull'incidenza delle nuove tecnologie sulle esigenze militari.
- (32) La nuova procedura veniva così definita: "Ogni paese può presentare, individualmente, una proposta di collaborazione in materia di progettazione, di messa a punto o di produzione. Se la proposta interessa uno o più altri paesi, viene costituito un Gruppo di lavoro Nato per uno studio dettagliato, in modo da permettere ai paesi interessati di decidere se partecipare o meno al progetto. Dopo questa fase preliminare il gruppo prosegue i lavori allo scopo di promuovere una collaborazione, ma con la partecipazione dei rappresentanti dei soli paesi disposti a impegnarsi finanziariamente. Il progetto viene allora definito in modo preciso e vengono decise le caratteristiche del materiale; i paesi impegnati stabiliscono un piano di scadenza e uno finanziario. Il programma, infine, viene sottoposto all'approvazione della Conferenza dei Direttori nazionali degli armamenti, i quali si riuniscono due volte all'anno presso la Nato. Se la Conferenza è d'accordo nel ritenere che il progetto risponde ai criteri necessari, essa lo adotta come "Progetto Nato" e istituisce il Comitato direttivo del progetto in questione".  
Cfr. Notizie Nato, luglio-agosto 1968, pag. 211.

- (33) Oltre ai cambiamenti già citati, veniva abolito anche il Gruppo permanente. La ristrutturazione era approvata dal Consiglio durante la sessione ministeriale del 7-8 giugno 1966.  
Cfr. Nato, Final communiques, op. cit. pag. 170.
- (34) Anche questo cambiamento avvenne nel quadro della riorganizzazione seguita allo spostamento della sede della Nato da Parigi a Bruxelles.
- (35) Sul NIAG cfr. Nato facts and figures, Bruxelles, 1971, pag. 134.  
Cfr. anche Notizie Nato, febbraio, 1972, pag. 18-19.
- (36) L'Eurogruppo è aperto a tutti i paesi europei della Nato: ne fanno attualmente parte: Belgio, Danimarca, Germania occidentale, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, e Turchia. Non vi partecipano Francia, Islanda e Portogallo.  
Sull'Eurogruppo, cfr. Aspetti della Nato, L'Eurogruppo, Servizio informazioni della Nato. Bruxelles, 1972.
- (37) Dall'Eurogruppo dipendevano i seguenti sottogruppi: EUROCOM, sottogruppo per la collaborazione in materia di sistemi di comunicazioni tattiche. EUROLAND, sottogruppo per la collaborazione in materia di sistemi di avvicinamento e di atterraggio dei velivoli. EUROLOG, sottogruppo per la collaborazione per il supporto logistico delle forze assegnate alla Nato. EUROMED, sottogruppo per la collaborazione in materia di servizi sanitari militari. EURONAD, sottogruppo dei Direttori nazionali degli armamenti. EUROTRAIN, sottogruppo per la collaborazione in materia di addestramento. EUROSHED, sottogruppo per lo studio delle scadenze nazionali di rinnovo dei principali equipaggiamenti. Attualmente l'EUROLAND ha completato i suoi lavori, mentre la attività dell'EUROSHED è stata assorbita dall'EURONAD. Ai sottogruppi se ne è successivamente aggiunto uno nuovo l'EUROLONGTERM per la pianificazione a lungo termine, il cui compito consiste nell'elaborare dottrine tattiche concordate, capaci di servire di base alla definizione delle esigenze operative su cui deve essere fondata la collaborazione in fatto di futuri sistemi d'arma.  
Cfr. Notizie Nato, agosto 1974, pag. 141-42.
- (38) L'EDIP prevedeva la spesa di un miliardo di dollari ripartito in 5 anni e articolato su tre elementi: miglioramento delle forze per un importo di circa 450 milioni di dollari; un contributo speciale di 420 milioni di dollari; per accelerare la costruzione di infrastrutture difensive (ripari per velivoli) e del

NICS; aiuti ai paesi alleati per circa 80 milioni di dollari.

- (39) I bilanci della difesa del 1972 dei paesi dell'Eurogruppo sarebbero stati aumentati di un miliardo di dollari rispetto al 1971.
- (40) Scopo principale dell'EURONAD era quello di elaborare delle norme a cui i paesi dell'Eurogruppo avrebbero dovuto attenersi nel decidere l'acquisizione di nuovi equipaggiamenti.
- (41) L'EUROSCHEM aveva effettuato degli studi su un certo numero di sistemi d'arma di prevista adozione da parte delle forze armate europee entro gli anni '90 per individuare quali tra essi avessero requisiti, caratteristiche tecnico-operative e scadenze di rinnovo abbastanza simili da offrire la possibilità di una concreta collaborazione.
- (42) Tra questi, i settori riguardanti i carri armati da combattimento, gli obici da campagna, gli apparati per l'identificazione dei velivoli (IFF = Identification Friend and Foe), i sistemi di avvicinamento e di atterraggio, i velivoli intercettori, i missili aria-aria e superficie - aria e superficie-superficie, i sistemi di comunicazioni tattiche, etc. Cfr. il testo in Appendice a pag. 174-180.
- (43) Cfr. Notizie Nato, dicembre 1972, pag. 207.
- (44) Cfr. Notizie Nato, agosto 1973, pag. 127-29.
- (45) Un esempio tipico di proliferazione sembra rappresentato dal NIAG. Istituito come centro d'incontro e di discussione tra i rappresentanti delle industrie della difesa dei paesi europei e come organo consultivo del CNAD, proprio per rispondere alle esigenze di quest'ultimo, costituiva a sua volta una serie di gruppi "ad hoc" e di sottogruppi; con il risultato che il gruppo di esperti, chiamato a studiare il problema della proprietà industriale, lavorava indipendentemente dal gruppo di esperti governativi che si interessavano alla stessa questione. E non era detto che il previsto coordinamento tra i due gruppi evitasse scollamenti, duplicazioni di sforzi, ritardi nel completamento degli studi, etc.
- (46) La NAMSOC è l'organizzazione di manutenzione e approvvigionamento della Nato. Istituita dal Consiglio atlantico nell'aprile 1958 con il compito di assicurare la fornitura dei pezzi di ricambio e la manutenzione necessaria alle armi usate in comune, in modo da realizzare un efficiente flusso di rifornimenti e un supporto

logistico al costo più basso, la NAMSO comprende un Comitato direttivo, un certo numero di Comitati sussidiari e un organo esecutivo, la NAMSA.

Cfr. Notizie Nato, aprile 1973, pag. 50-54.

(47) Durante il discorso tenuto a Bruxelles nel settembre del 1972 per il 2° anniversario della fondazione dell'AGARD (l'Advisory Group for Aerospace Research and Development della Nato).

Cfr. Nato Review, settembre-ottobre 1972, pag. 23.

(48) Cfr. Notizie Nato, dicembre 1973, pag. 198.

(49) Cfr. Il testo delle raccomandazioni della 14° Sessione dell'assemblea Atlantica su Notizie Nato, dicembre 1968, pag. 344.

(50) Cfr. Notizie Nato, agosto 1974, pag. 142.

(51) Cfr. Notizie Nato, gennaio 1975, pag. 28

(52) Cfr. Notizie Nato, maggio 1975, pag. 92.

E' interessante notare come in quella occasione il segretario americano alla Difesa Schlesinger affermasse esplicitamente di non considerare tale reciproco scambio un mezzo per sostenere o sovvenzionare le industrie degli armamenti europee.

Cfr. Nouvelles Atlantiques, n. 744, 2 luglio 1975.

(53) e (54) Cfr. Notizie Nato, maggio 1975, pag. 94.

(55) Vi era chi prevedeva, come conseguenza logica del conseguimento di tale duplice obiettivo, la nascita di un'Agenzia internazionale degli armamenti, cioè una nuova prova dell'"Europa americana" in marcia, poichè tutte le attività delle industrie di più spinta tecnologia avrebbero finito per trovarsi organizzate in un quadro "atlantico" e quindi controllate dagli Stati Uniti.

Cfr. Le Monde, 13 dicembre 1975.

(56) Cfr. il testo della Direttiva su Notizie Nato, maggio 1975, pag. 92-94.

(57) Cfr. il testo in Appendice a pag. 181-184.

(58) Il memorandum, i cui particolari non venivano resi pubblici, non precisava entro quale periodo tale bilanciamento dovesse essere realizzato. In seno all'Eurogruppo la sortita britannica aveva

sorpreso, tanto più che i partners europei non erano stati informati in precedenza del contenuto della convenzione, venendo meno ancora una volta la politica della "sola voce" nei confronti degli Stati Uniti.

(59) Cfr. il testo del comunicato finale in Appendice a pag. 185-188.

(60) Il ministro britannico della Difesa Roy Mason lo precisava nel corso di una conferenza stampa.

Cfr. Nouvelles Atlantiques, n. 774, 7 novembre 1975.

La Francia, d'altra parte, sembrava favorevole a una cooperazione sotto l'autorità del Consiglio Atlantico.

(61) E' particolarmente interessante notare che Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Repubblica federale tedesca cooperano nel settore degli armamenti non solo in seno al CNAD, ma anche nell'ambito di un gruppo ristretto formato dai rispettivi Direttori degli armamenti. Le riunioni di questo Gruppo dei Quattro, del tutto informali, servirebbero a coordinare le iniziative nazionali da presentare alla riunione generale del CNAD.

Cfr. Nouvelles Atlantiques, n. 772, 31 ottobre 1975.

(62) Esempi molto significativi di tale opposizione erano: l'interpellanza di Michel Debré al Ministro degli Esteri francese sulle notizie di fonte straniera secondo le quali "la Francia si sarebbe apprestata a partecipare ai lavori dell'Eurogruppo"; le discussioni in seno all'Assemblea dell'UEO sul rapporto Lemmrich, riguardante la cooperazione europea e atlantica in materia di armamenti, che portavano, data l'opposizione francese, all'inserimento di una "opinione di minoranza": in essa si affermava che nel rapporto si poteva intravedere un preciso disegno politico il cui risultato finale sarebbe stata la sottomissione totale e definitiva dell'Europa agli Stati Uniti.

Le divergenze non si limitavano solo alla questione della cooperazione, ma investivano gli stessi concetti strategici della Nato: necessità di una forte difesa convenzionale, uso subordinato delle armi nucleari tattiche, possibilità di un conflitto convenzionale relativamente lungo, etc.

(63) Il ministro inglese della difesa Mason lo confermava nel corso di una successiva conferenza stampa, affermando: "Solo dopo l'istituzione del Gruppo indipendente vedremo come tale gruppo potrà essere aiutato."

Cfr. Nouvelles Atlantiques, n. 783, 10 dicembre 1975.

(64) Sembrava che la Francia volesse limitare il suo contributo, almeno nelle fasi iniziali, a favore della sola interoperabilità e intendesse accettare come massimo la costituzione di un gruppo di lavoro incaricato per sei mesi di studiare tale concetto.

Cfr. *Nouvelles Atlantiques*, n. 785, 12 dicembre 1975.

(65) Si aveva l'impressione che con il cambio alla testa del Pentagono tra Schlesinger e Rumsfeld l'entusiasmo americano per la standardizzazione si fosse alquanto raffreddato.

(66) Il Comitato era composto dai 15 rappresentanti permanenti aggiunti dei paesi dell'Alleanza, assistiti da esperti. La presidenza veniva assunta dall'ambasciatore Pansa Cedronjo. Avrebbero inoltre partecipato ai lavori i tre segretari generali aggiunti delle Divisioni "Affari Politici", della "Pianificazione e della politica di difesa", del "Sostegno della difesa", i rappresentanti del Comitato Militare e il presidente della MAS. I compiti principali del Comitato erano: elaborare delle raccomandazioni specifiche in tutti i casi in cui manchi l'interoperabilità dei sistemi d'arma esistenti; preparare una serie di proposte di procedure per assicurare l'interoperabilità degli equipaggiamenti futuri.

Cfr. *Nouvelles Atlantiques*, n. 795, 24 gennaio 1976.

### CAPITOLO III

#### LA COLABORAZIONE NEL CAMPO DELLA PRODUZIONE DI ARMAMENTI ALL'INTERNO E ALL'ESTERNO DELLA NATO

L'inizio delle collaborazioni. Le collaborazioni nate da requisiti Nato. Il G-91R e il Breguet 1150 "Atlantic". La collaborazione intereuropea su equipaggiamenti di produzione americana: Il missile terra-aria "Hawk", il missile aria-aria "Sidewinder", il missile aria-terra "Bullpup" e il caccia F-104G. Le collaborazioni bi-plurilaterali di materiale di progettazione europea. Le collaborazioni franco-britanniche. Il velivolo "Jaguar" e gli elicotteri "Puma", "Gazelle", e "Lynx". I missili "Milan", "Hot" e "Roland". Le collaborazioni multilaterali. L'obice PH-70. Il velivolo MRCA. La collaborazione tra Belgio e Gran Bretagna per lo "Scorpion".

1. Le prime collaborazioni tra i paesi dell'Alleanza atlantica nel campo degli armamenti (1) nascevano nella seconda metà degli anni '50, in un periodo in cui al lancio dello Sputnik - che dava preoccupanti dimensioni e nuovi contorni alla percezione della "minaccia" sovietica da parte della Nato e che stimolava, con il timore del "missile gap" la reazione americana e l'inizio della corsa alle armi strategiche - si sommavano le difficoltà della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti. Due fattori che portavano da una parte, alla proposta del presidente Eisenhower per "un programma coordinato di ricerca, sviluppo e produzione di un gruppo selezionato di moderni sistemi d'arma, inclusi missili balistici a raggio

intermedio" e, dall'altra, a un maggior sforzo di penetrazione nel mercato europeo delle industrie degli armamenti americane, apertamente appoggiate e assistite dal governo degli Stati Uniti. (2)

Si ebbe l'impressione in quegli anni che standardizzazione volesse soprattutto significare comprare materiale americano e che, in molti casi, gli Stati Uniti scaricassero in Europa il "surplus" e non sempre il meglio dei loro equipaggiamenti militari. Un'impressione in effetti non priva di un certo fondamento, che contribuiva a rendere più difficili le relazioni tra l'Europa e l'alleato d'oltreoceano e a dare più forte impulso alla ricerca da parte delle industrie europee di una maggiore indipendenza, sia attraverso il loro potenziamento e la loro espansione, sia attraverso gli accordi su progetti di collaborazione per sistemi d'arma tecnologicamente avanzati.

Non intendo rifare la storia di quella evoluzione e ripercorrere le fasi dei rapporti transatlantici sullo sfondo dei profondi mutamenti strutturali, politici e strategici dell'Alleanza, ma semplicemente presentare in forma sintetica i risultati delle più importanti collaborazioni; quelle originate all'interno della Nato e quelle derivate da intese bi-multilaterali e solo successivamente acquisite come progetti Nato e quelle nate e cresciute, fino al prodotto finale, al di fuori dell'Alleanza.

Del primo caso si hanno due soli esempi di sistemi d'arma di un certo rilievo; i velivoli Fiat G-91R e Breguet 1150 "Atlantic".

2. Il G-91R. Nel 1954, su iniziativa del generale del l'Usaf Norstad, allora vice per le forze aeree del Comandante supremo alleato in Europa (Saceur), veniva approvata la realizzazione di un caccia tattico leggero particolarmente idoneo all'appoggio ravvicinato. Il progetto, basato su specifiche stabilite dalla Nato e portato avanti nelle fasi di studio e costruzione dei prototipi con l'aiuto di finanziamenti americani, veniva completato nel 1957 con le prove in volo di tre aerei, due francesi e uno italiano, condotte sotto la supervisione dell'AGARD. Al termine delle prove il G-91 italiano, prodotto dalla Fiat su disegno dell'ing. Gabrielli e dotato di un motore a reazione inglese (il Bristol Orpheus), di un carrello francese e di apparecchiature elettroniche e fotografiche olandesi; era dichiarato vincitore della gara e scelto dalla Nato. (3)

Il G-91 fu costruito in Italia e, su licenza, nella Germania occidentale dove, tuttavia, fu prodotto in versione meglio armata (2 cannoni da 30 mm, invece di 4 mitragliatrici da 12,7 mm) e dotata di una maggiore autonomia nel ruolo fotografico e capacità di carico bellico nel ruolo attacco (quattro travetti subalari anzichè due). (4)

Italia e Repubblica federale tedesca furono gli unici paesi ad acquistare il velivolo, insieme al Portogallo con una acquisizione di circa 40 aerei. La Francia si rifiutò di comprarne anche un solo esemplare; identico

fu l'atteggiamento degli altri paesi europei della Nato.

Era così vanificato il tentativo di realizzare una certa standardizzazione delle aeronautiche dell'Alleanza nel settore dell'appoggio tattico. D'altrapparte, nnno-stante il successo rappresentato dalla rapidità con cui il progetto era stato portato a termine, erano apparsi chiari i limiti della Nato e il peso non indifferente degli interessi nazionali e settoriali e delle diverse valutazioni tecnico-operative.

3. L'Atlantic. Il secondo progetto nasceva nel 1956 dalla constatazione di una deficienza della Nato nel campo dei vettori aerei per la ricognizione e il pattugliamento marittimo. Su suggerimento francese l'allora DPC decideva di costituire nel marzo del 1957 un gruppo di esperti per studiare la possibilità di una collaborazione multinazionale su basi Nato. Utilizzando i NBMR forniti dalle autorità militari e successivamente trasformati in requisiti operativi, scartata l'ipotesi di utilizzare i velivoli in quel momento in fase di sviluppo, il gruppo di esperti determinava le specifiche tecniche e le comunicava alle industrie aeronautiche dei paesi membri, con l'impegno di una loro risposta sotto forma di progetto entro il giugno 1958.

Dei 15 progetti presentati, 12 vennero eliminati dopo un accurato esame e lunghe discussioni, restringendosi così la scelta a quelli presentati dalla A.V. Roe Ltd.

inglese e dalla Breguet francese. Nell'ottobre 1958 il gruppo di esperti raccomandava all'unanimità l'adozione del velivolo francese, il Breguet 1150 detto poi "Atlantic"; una scelta ufficialmente approvata dal Comitato degli armamenti nel gennaio del 1959, dopo la conferma dello "Standing Group" che il velivolo poteva essere considerato idoneo alle esigenze della Nato.

L'elaborazione dei piani di produzione e la costruzione veniva affidata a una società "ad hoc", la SECBAT (Société Européenne pour la Construction de Breguet Atlantic) formata dalla Breguet, che ne assumeva la direzione, dalla Dornier e Siebel tedesche, dalla Sabca e Fairey belghe, dalla Fokker olandese e dalla Sud Aviation francese. Per il motore la collaborazione era ripartita tra la FN belga, la Hispano-Suiza francese, la Rolls-Royce britannica e la MAN francese; per le eliche tra la Ratier francese e la De Havilland inglese.

Lo sviluppo del progetto veniva finanziato da Germania occidentale, Francia, Olanda e Stati Uniti. Era prevista la costruzione di circa 200 velivoli sulla base delle opzioni dei paesi interessati. (5)

L'Italia, anche se in ritardo otteneva di partecipare al Consorzio non solo per i velivoli ordinati, ma per tutta la successiva produzione di serie. Tale partecipazione si concretizzava nella sottoscrizione del 12,5% del capitale della SECBAT da parte di una società finanziaria del gruppo Finmeccanica. L'attività industriale veniva affidata a un gruppo di ditte tra cui l'Aerfer (responsa-

bile della costruzione della cellula), la Fiat, l'Aeronautica Macchi e la SIAI Marchetti. Anche per i motori il lavoro (per un totale di 2,5 miliardi di lire) era suddiviso tra l'Alfa Romeo (40%), Fiat (40%), Piaggio (10%) e SACA (10%).

Significativo era il disinteresse della Gran Bretagna che, nonostante avesse partecipato al progetto e una sua industria fosse giunta nella ristretta rosa dei finalisti, aveva dichiarato di non voler adottare l'Atlantic in quanto prevedeva di mantenere il servizio fino agli inizi degli anni '70 il suo velivolo MAP "Shackleton". (6)

In effetti, vi fu un progressivo ritiro delle opzioni da parte di numerosi paesi (7) e alla fine, nonostante non vi fossero ritardi nelle previste fasi della produzione e il progetto si fosse sempre mantenuto entro i costi preventivati, solo Francia e Germania mantennero le originarie ordinazioni a cui si sommarono successivamente quelle dell'Italia e dell'Olanda. (8)

4. Le due esperienze del G-91 e dell'Atlantic avevano dimostrato, soprattutto nel secondo caso, che gli organismi della Nato, esistenti o costituiti apposta, responsabili del progetto erano in grado di lavorare con efficienza e sufficiente rapidità, ma avevano anche messo in evidenza la complessità dei problemi politico-militari, organizzativi e finanziari di tali collaborazioni, sollevando numerosi dubbi sulla opportunità di continuare con lo stesso sistema; dubbi che avrebbero portato in seguito al

la abolizione dei NBMR e delle procedure ad essi collegate.

A parte gli aspetti politici e militari - come potevano armonizzarsi i requisiti militari, così diversi da paese a paese? Se la Nato avesse scelto i loro prodotti, l'atteggiamento della Francia e della Gran Bretagna sarebbe stato lo stesso? Come si conciliava la proclamata esigenza della standardizzazione con la decisione americana di fornire velivoli MAP alla Norvegia? - appariva particolarmente necessario chiarire altre questioni, forse più tecniche, ma altrettanto importanti. Occorreva, cioè, regolamentare la formazione dei comitati e dei consorzi a cui affidare la gestione dei progetti e la costruzione degli equipaggiamenti; inoltre, l'ingresso in tali consorzi, anche in tempi successivi, delle industrie interessate; e la ripartizione delle spese di ricerca e sviluppo; e lo stadio del progetto in cui i paesi avrebbero dovuto impegnarsi formalmente all'acquisto, indicando il numero; e il tipo e l'entità delle compensazioni in caso di accesso al programma nella fase di produzione. (9)

Con il progetto Atlantic si chiudeva definitivamente il periodo dei tentativi della Nato di giungere alla standardizzazione attraverso una produzione "ab initio" di sistemi d'arma rispondenti a specifiche esigenze militari, individuate e portate avanti all'interno della Alleanza, e si apriva il periodo dei progetti di collaborazione industriale intereuropea su materiali di produzione americana. E' questo il caso del missile terra-aria

Hawk, del missile aria-aria Sidewinder, del missile aria-terra Bullpup e del velivolo bisonico F-104G.

5. L'Hawk. Il missile terra-aria "Hawk" era offerto dagli Stati Uniti alla Nato nel 1958 e scelto da Belgio, Francia, Germania occidentale, Italia e Olanda, mentre la Gran Bretagna preferiva rimanere fuori dal programma, considerando il suo missile "Thunderbird" idoneo alle esigenze di difesa contraerea delle sue forze armate.

La Nato adottava il progetto nello stesso anno e si costituiva quindi a livello governativo una Organizzazione per la produzione e il supporto logistico del missile Hawk (NHPL0), responsabile, tra l'altro, della gestione internazionale. Nel 1959 veniva formato un Consorzio, il SETEL (Société Européenne de Téléguidage), a cui partecipavano la Thomson-Houston francese, la Philips olandese, la Telefunken tedesca, la Finmeccanica italiana e la Ateliers de Constructions Electriques de Charleroi belga. Per i motori del missile le industrie interessate erano la Direction des Pudres francese e l'Aerochimica italiana. Venivano infine creati tre centri di montaggio e un centro di controllo.

La produzione di serie iniziava nel settembre del 1962. Dopo meno di un anno le prime batterie erano operative presso i reparti di impiego e nel 1967 il programma poteva ritenersi concluso. In totale erano stati costruiti più di 100 batterie e oltre 4000 missili, con una spesa totale di 665 milioni di dollari. (10)

La collaborazione, soprattutto nelle fasi iniziali, si era rivelata molto complessa, soggetta a rallentamenti e ritardi e poco economica. La complessità derivava essenzialmente dal fatto di essere questo il primo programma in comune per la produzione di un sistema d'arma particolarmente sofisticato e dotato di numerosissimi componenti, (11) e dalla necessità di coordinare, prima a livello di definizione delle rispettive funzioni, obblighi e ripartizioni di compiti, poi a livello di produzione, le oltre 60 fabbriche europee che partecipavano al progetto.

I ritardi erano imputabili a diversi, talvolta concomitanti, fattori: l'esigenza di trovare personale qualificato e di addestrare tecnici, addetti alla manutenzione e operatori di sistema;(12) l'importazione, direttamente dagli Stati Uniti, di alcuni materiali particolari; la suddivisione del lavoro tra le varie industrie, che implicava il trasporto di parti e componenti del sistema da un paese all'altro; le continue modifiche apportate al sistema durante tutto il periodo della sua produzione.(13)

L'elevato aumento dei costi - il prezzo finale del sistema risultò del 20% superiore a quello ottenibile se esso fosse stato costruito negli Stati Uniti - dipendeva dalle continue modifiche già citate e dalle non indifferenti spese di trasporto, sia attraverso l'Atlantico, sia all'interno dell'Europa.

Tuttavia, la collaborazione poteva considerarsi come un esperimento complessivamente positivo. Infatti, nono-

stante gli inconvenienti a cui si è accennato e la delusione provocata dalla Francia che, favorita negli accordi sulla base delle sue intenzioni di acquisto, aveva poi ridotto le sue ordinazioni a meno di 1/3, vi erano gli in negabili vantaggi di aver conseguito per cinque paesi della Nato una certa standardizzazione nel settore contrae reo e di aver determinato un significativo fall-out tecnologico per le industrie europee, oltre, naturalmente, alla preziosa esperienza acquisita nella produzione in comune di armamenti.

6. Il "Sidewinder" e il "Bullpup". Il missile aria-aria Sidewinder fu il secondo missile offerto dagli Usa e scelto per una coproduzione europea. Parteciparono al programma Belgio, Danimarca, Germania occidentale, Grecia, Norvegia, Olanda, Portogallo e Turchia. Una industria tedesca, la Fluggerätewerk Bodensee GmbH, era scelta come società principale di produzione con undici ditte sub-con traenti. Il Consiglio atlantico approvava il progetto Sidewinder nel dicembre del 1959. Iniziata nel 1961, la pro duzione terminava quattro anni più tardi con la costruzione di oltre 5000 missili ad un costo totale per i paesi interessati di circa 25 milioni di dollari.

La partecipazione al programma di coproduzione del mis sile aria-terra Bullpup fu, invece, più ristretta: Gran Bretagna, Danimarca, Norvegia e Turchia. Nel maggio del 1962 il Consiglio atlantico istituiva l'Organizzazione per la produzione del missile. Una industria di Oslo, la

Konsberg Vapenfabrik, era scelta come capo-commessa; una decisione più politica che tecnica, risultato finale di una accesa controversia tra il governo britannico e norvegese. Il programma, dal costo totale di oltre 38 milioni di dollari, si concludeva nel 1967 dopo una produzione di oltre 5000 missili. Come del caso del Sidewinder, al momento dello scioglimento della organizzazione di produzione, tutte le funzioni di supporto logistico furono passate alla NAMS0.

Ancora una volta le due coproduzioni, pur risolvendosi in un sostanziale successo in termini di standardizzazione, (14) avevano messo in evidenza: la complessità degli accordi di suddivisione del lavoro su una base proporzionale all'entità delle ordinazioni, e della scelta della industria capo-commessa; le difficoltà e i ritardi nello svolgimento dei programmi, connesse anche al fatto che non tutte le industrie partecipanti erano tecnologicamente all'altezza dei compiti loro affidati; l'aumento dei costi rispetto al prezzo "americano"; gli inconvenienti dovuti allo scarso coordinamento e all'inadeguato scambio di informazioni. (15) Ma anche i vantaggi del solito fall-out tecnologico; di un inserimento nei consorzi delle industrie dei membri minori della Nato; di una partecipazione dell'organizzazione atlantica al supporto logistico, a produzione ultimata.

7. L'F-104G. Il programma F-104G fu, tra quelli portati a termine negli anni '60, il più complesso, il più

ambizioso e il più criticato. In realtà, non si trattò di coprodurre un sistema d'arma tecnologicamente avanzato, ma già sperimentato sul piano tecnico e provato sul piano operativo, quanto piuttosto di costruire un velivolo per molti aspetti completamente nuovo.

L'F-104 era stato costruito dalla Lockheed Corporation per l'USAF. Nel 1959-60, la fabbrica americana iniziava con la piena assistenza dei MAAG una intensa campagna promozionale di vendita del velivolo in Europa. Il governo tedesco, allo scopo di dotarsi rapidamente di una aeronautica moderna, fornendo nello stesso tempo alla propria industria una vasta base tecnologica, decideva di acquistare il velivolo, decisamente modificato rispetto alla versione originale, con una sofisticazione ancora maggiore e la capacità di svolgere ruoli diversi. Alla decisione tedesca seguivano quella belga e olandese e successivamente quella italiana, dopo che un primo accordo per la costituzione di un consorzio e di un organismo di direzione e di controllo (ODC) era stato già raggiunto. Al consorzio partecipavano come capo commesse la Messerschmitt tedesca, la Fokker olandese, la SABCA belga e la italiana FIAT: oltre 500 ditte erano scelte come sub-contrattenti. Era prevista la costruzione di circa 1000 velivoli - 600 prodotti dalla Germania, 125 dall'Italia, 120 dall'Olanda e 100 dal Belgio - da completare entro il 1964. Nel 1961 il programma diventava "Nato" e l'ODC era sostituito dalla NASMO. La creazione di una agenzia Nato sollevava qualche perplessità, in quanto il progetto dello "Starfighter" era il risultato di un accordo commerciale, realizzato

completamente fuori dall'Alleanza, tra un'industria aeronautica americana e alcuni paesi europei decisi a costruire un suo prodotto su licenza. Tuttavia, la NASMO fu molto utile per armonizzare e comporre le differenti leggi nazionali e i diversi regolamenti e metodi contrattuali, etc.(16)

Nel 1962, il programma incontrava le prime grosse difficoltà e accumulava ritardi, soprattutto nella produzione del sistema di guida inerziale e del complesso radar, rispetto alle previste scadenze, mentre i costi aumentavano oltre il preventivo.(17) Solo attraverso l'adozione di particolari misure di carattere tecnico e amministrativo e un maggior lavoro da parte della NASMO era possibile giungere alla fase della produzione di serie nell'estate del 1963. Entro il mese di luglio dell'anno successivo, venivano consegnati 620 velivoli (cioè circa il 65% della produzione programmata). Il programma era completato nel 1966.

Pur con tutti i suoi inconvenienti, il progetto "Starfighter" si rivelava una esperienza preziosa per l'industria aeronautica europea. A parte l'aspetto non certo trascurabile della standardizzazione, dimostrava che essa era in grado di portare a termine una coproduzione di un sistema d'arma altamente complesso, superando le grosse difficoltà connesse a una ripartizione resa necessariamente poco funzionale, in termini organizzativi, dalle esigenze di considerare, in una difficile opera di bilan-

ciamento, i singoli interessi nazionali. (18)

8. Con le collaborazioni Hawk, Sidewinder, Bullpup e Stafighter, e le produzioni minori come quelle del siluro americano Mark-44 (paesi partecipanti Francia e Italia), del missile aria terra AS-30 (paesi partecipanti Francia, Germania e Gran Bretagna) e del missile anticarro M-72 (paesi partecipanti Canada, Norvegia e Olanda), (19) si chiudeva il periodo dei programmi di coproduzione, diventati in seguito "Nato", di sistemi d'arma - quasi sempre già collaudati e di origine americana - considerati, da parte di un certo numero di paesi alleati, idonei a soddisfare le loro esigenze militari. Si apriva il capitolo dei progetti di disegno e concezione europea di nuovi equipaggiamenti, prodotti quasi esclusivamente su base bilaterale, alcuni in seguito designati progetti "Nato", altri rimasti fuori da qualsiasi gestione dell'Alleanza.

Meritano un breve accenno i progetti dei caccia tattici e da addestramento "Jaguar" e "Alpha jet"; del velivolo da combattimento multiruolo MRCA; dell'obice rimorchiato FH-70; degli elicotteri "Puma", "Gazzelle" e "Lynx".

9. Il "Jaguar". Il progetto Jaguar nasceva dalla fusione di due esigenze parallele e contemporanee. Da una parte, lo Stato Maggiore dell'Aeronautica francese si trovava, nel 1964, di fronte alla necessità di dotarsi di un velivolo leggero multiruolo, capace di prestazioni tra il Fouga-Magister e il Mirage III, e in grado di sostitu

re gli ormai vecchi F-84, F-100 e Mystere IV, e di servire come anello di congiunzione, nel settore dell'addestramento, tra il Fouga-Magister e i velivoli di più elevate caratteristiche dei reparti d'impiego. D'altra parte, nello stesso periodo, lo Stato Maggiore della RAF stava considerando la realizzazione di un velivolo che potesse sostituire gli Hunter e i Canberra nel ruolo attacco ed essere utilizzato come aereo scuola avanzato in sostituzione del Gnat.

La gara indetta tra i costruttori francesi era vinta dal progetto BR-121 ECAT (Ecole de combat et d'appui tactique) della Società Breguet. Tale progetto era preso in esame dall'aeronautica inglese e ritenuto adatto, con piccole modifiche, alle sue esigenze. Il 17 maggio del 1965 il ministro britannico della Difesa Healy e il ministro francese delle Forze Armate Messmer firmavano un accordo di collaborazione per la produzione del BR-121, poi chiamato Jaguar.

La responsabilità del progetto era affidata alla società francese e alla BAC (British Aircraft Corporation), riunite nel consorzio SEPECAT, con consiglio di amministrazione franco-inglese, mentre per la produzione del motore "Adour" il lavoro veniva suddiviso tra Rolls-Royce e Turbomeca.

Alla fine del 1965, le specifiche finali del velivolo erano approvate dai due Governi e nel novembre del 1967 il progetto veniva adottato dall'Alleanza come programma

Nato; anche se l'intervento avveniva in una fase molto avanzata del suo sviluppo, esso rappresentava la prima applicazione della nuova procedura adottata in seguito alla abolizione dei NBMR.

Nel memorandum d'intesa, l'impegno dei due paesi era per la costruzione di 300 velivoli, aumentati da un successivo accordo a circa 400. (20) Il velivolo è già operativo presso i reparti di volo. Le consegne dovrebbero essere completate nel 1976 per i velivoli ordinati dalla RAF e nel 1979 per i velivoli dell'Aeronautica francese.

Si stima che il costo di sviluppo del progetto sia stato di circa 275 milioni di dollari, con un costo unitario per velivolo di circa 3 milioni e mezzo di dollari. (21)

10. Puma, Gazelle e Lynx. Un'altra collaborazione franco britannica iniziava nel 1967 con un accordo tra Londra e Parigi con cui la Gran Bretagna si impegnava all'acquisto di 40 elicotteri da trasporto medio SA-330 "Puma" e oltre 140 elicotteri leggeri da osservazione SA-341 "Gazelle" (costruiti dalla Aérospatiale con la Westland in posizione subordinata di produzione), contro l'acquisto da parte della Francia dell'elicottero inglese WG-13 "Lynx" (costruito dalla Westland con la Aérospatiale come sub-fornitrice).

Il primo prototipo del Puma volava nel 1965 e quindi, iniziata la produzione di serie, l'elicottero era conse-

gnato alla RAF e all'esercito francese che ne aveva ordinati 115. Il prototipo del Gazelle volava nel 1967; ne venivano ordinati oltre 250, di cui 142 per le forze armate inglesi e 51 per quelle francesi. Le consegne iniziavano nel 1972. Il prototipo del Lynx volava nel 1971; due anni dopo le ordinazioni avevano raggiunto le 100 unità. L'entrata in servizio presso l'esercito britannico in sostituzione dello "Scout" e la Home Fleet in sostituzione del "Wasp" avvenivano nel 1975, così come per la Marina francese.

I tre programmi venivano adottati dalla Nato nel febbraio del 1969. I costi unitari variavano dal 1,13 milioni di dollari del Puma, ai 625 mila dollari del Lynx, ai 210 mila dollari del Gazelle. (22)

11. "L'Alpha-Jet" e il "Transall C-160". Tra le collaborazioni franco-germaniche per lo sviluppo e la produzione di equipaggiamenti militari meritano di essere ricordate quelle relative ai velivoli Alpha-Jet e Transall C-160.

L'Alpha-Jet, un velivolo a reazione subsonico per lo addestramento e l'attacco al suolo, era costruito in co-produzione dalla Dassault-Breguet francese e dalla Dornier tedesca, mentre i motori erano prodotti congiuntamente dalla SNECMA e dalla Turbomeca. Le ordinazioni prevedevano la costruzione di oltre 400 velivoli, 200 per la Francia, 175 per la Germania e 33 per il Belgio, la versione francese nel ruolo addestramento, quella tedesca nel ruolo

lo attacco al suolo in sostituzione dei G-91R. (23) Lo sviluppo aveva inizio nel 1970, il primo prototipo volava nel 1973, mentre le consegne si ritiene avverranno non prima del 1978. (24)

Il Transall, un velivolo a turbina da trasporto militare a medio raggio veniva sviluppato, in seguito a un accordo tra Francia e Germania nel 1959, da un consorzio formato dalle Vereinigte Flugtechnische Werke (ora assorbita dalla MBB) e Hamburger (HFB) tedesche e dalla Nord-Aviation (ora parte dell'Aérospatiale) francese. I motori venivano prodotti su licenza (trattandosi di motori Tyne della Rolls-Royce) dalla SNECMA francese, dalla MTU tedesca e dalla Fabrique Nationale d'Armes de Guerre (FN) in Belgio. Il primo prototipo volava nel febbraio del 1963, la produzione cessava nel 1972 dopo la costruzione di 169 velivoli di cui 110 ordinati dalla Germania, 50 dalla Francia e 9 dal Sud Africa. In seguito 20 Transall tedeschi venivano ceduti alla Turchia nell'ambito di un programma di aiuti Nato.

12. Il "Martel", il "Milan", l'"HOT", il "Roland". Nel campo dei missili la collaborazione, anche in questo caso essenzialmente bilaterale, è stata molto intensa, ma piuttosto dispersiva.

Francia e Gran Bretagna decidevano di unirsi in un progetto di coproduzione di un missile aria-superficie, il Martel, nelle due versioni con teleguida e anti-radar. Le industrie interessate al progetto erano la Engins Matra

la Hawker-Siddeley, la Thomson-Brandt, l'Aérospatiale, l'Electronique Marcel Dassault e la GEC/Marconi. Lo sviluppo del missile aveva inizio nel 1964 con un costo di circa 300 milioni di dollari.

Nel 1965, la MBB e la Aérospatiale costituivano un consorzio denominato UVP (Union pour la vente de produits MBB e SNIAS) per la vendita dei sistemi d'arma anticarro e antiaerei della seconda generazione, Milan, HOT e Roland, che le due industrie producevano in collaborazione. Nel 1972, il Groupement d'intérêt économique Euromissile rilevava l'attività della UVP estendendola, oltre che al marketing, anche allo studio e progettazione di nuovi sistemi d'arma.

Il Milan, un missile anticarro leggero, filoguidato, con cui equipaggiare le unità di fanteria, era il primo a venir prodotto in serie (le unità di lancio dalla MBB e i missili dall'Aérospatiale). I primi sistemi venivano consegnati all'inizio del 1973. L'ordine iniziale era di circa 200 unità di lancio e 10 mila missili da dividere tra Bundeswher e Armée de Terre. Il consorzio stimava che nell'arco di 10 anni Francia e Germania avrebbero ordinato circa 100 mila missili.

L'HOT, un missile anticarro filoguidato a lunga gittata, impiegabile da veicoli e elicotteri dovrebbe avere iniziato la produzione di serie alla fine del 1975 con un ritmo di circa 500 al mese. Piattaforme di lancio saranno gli elicotteri Alouette e Gazelle, BO-105 e 115,

i mezzi blindati AMX-10, AMX-13, SPZ Marder, M-113.

Il consorzio prevedeva la costruzione di circa 600 unità di lancio e circa 25 mila missili (per le sole forze francesi e tedesche), senza contare le esportazioni verso altri paesi.

Un primo lotto di 6000 missili verrebbe consegnato alla Bundeswehr a cominciare dal 1977 parallelamente all'entrata in servizio dei cacciatori di carri Marder.

Nel 1975 anche la Gran Bretagna sceglieva i missili Milan e HOT, il secondo quale armamento degli elicotteri Lynx. Comunque le ordinazioni erano subordinate alla conclusione di accordi di compensazione, tra cui la partecipazione su una base di uguaglianza allo sviluppo dei missili della terza generazione nell'ambito dell'Euromissile.

La collaborazione franco-tedesca per la produzione del sistema missilistico superficie-aria contro velivoli a bassa quota Roland iniziava nel 1964 con l'elaborazione dei requisiti operativi e tecnici. Oltre a Francia e Germania (che avrebbe intenzione di acquisire il missile per tutte e tre le forze armate) anche gli Stati Uniti si interessavano al sistema (nella sua versione ogni-tempo Roland II), che veniva infatti valutato dall'esercito americano nella primavera del 1973. Un interessamento in parte dovuto alla necessità di soddisfare le esigenze del programma SHORADS, dotandosi di un'arma contraerea ogni-tempo dopo le esperienze negative del "Mauler", l'incertezza del progetto SAM-D - per i suoi problemi tecnici e

finanziari e il conseguente ritardo della sperimentazione operativa - e le non elevate prestazioni del "Chaparral"; in parte imputabile alla possibilità di risparmiare le spese di ricerca e sviluppo, limitandole a quelle della sperimentazione degli Stati Uniti del sistema europeo.

Le prove si risolvevano in modo positivo e gli Stati Uniti si impegnavano ad adottare il Roland II. Il missile\* verrà costruito su licenza da un consorzio, formato dalle industrie Hughes Aircraft (come principale fornitore) e Boeing, che firmava un contratto con l'Euromissile nel dicembre del 1973.

La scelta americana servirà alla standardizzazione nella Nato, specialmente sul fronte centrale, e indurrà certamente altri paesi dell'Alleanza a considerare l'acquisizione dello stesso sistema.

Le stime dell'Euromissile prevedono la costruzione entro il 1984 di 200 sistemi di lancio e di circa 20 mila missili per le sole esigenze delle forze armate francesi e tedesche.

13. L'FH-70. Nel campo dell'artiglieria un memorandum d'intesa era firmato da Gran Bretagna e Germania occidentale nel 1968 per lo sviluppo di un obice trainato da 155 mm, l'FH-70, destinato a sostituire il pezzo britannico da 5,5 pollici e l'Howitzer tedesco. L'Italia si univa al progetto nel 1970 e, pur contribuendo finanziariamente allo sviluppo, partecipava solo alla produzione. Nella riunione dell'Eurogruppo del giugno 1973 i tre ministri

della difesa si impegnavano alla coproduzione di una versione semovente, denominata SP-70, destinata a sostituire l'Howitzer americano M-109 da 155mm. Le prospettive di standardizzazione erano abbastanza significative potendosi concentrare le esigenze su un unico calibro con l'abolizione della maggioranza dei pezzi da 105, 165 e 175 mm\* in servizio.

Le industrie principali interessate alla produzione erano la Vickers Ltd. in Inghilterra, la Rheinmetall in Germania e la OTO-Melara in Italia.

14. L'MRCA. Nel 1969, Gran Bretagna, Italia e Repubblica federale decidevano di costruire un velivolo supersonico, a geometria variabile, di avanzatissima tecnologia, in grado di sostituire alla fine degli anni '70 gli F-104 in Germania e in Italia; i "Vulcan B2" nel ruolo bombardamento, i "Buccaneer" nel ruolo caccia-bombardiere, i "Lightning" nel ruolo intercettore e i "Vulcan SR-2" e "Camberra" nel ruolo ricognizione, in Gran Bretagna.

Allo sviluppo e alla produzione del MRCA partecipavano, riunite nel consorzio Panavia, la BAC inglese per il 42,5%, la MBB tedesca per il 42,5% e l'Aeritalia per il 15%. Per la costruzione dei motori (Rolls-Royce RB-199) veniva formato un altro consorzio internazionale, denominato Turbo Union, a cui partecipavano la Motoren und Turbinen Union (MTU) tedesca per il 40%, la Rolls-Royce ancora per il 40% e l'Aeritalia per il 20%. Anche per la fabbricazione e integrazione degli apparati elettronici di

bordo veniva costituito un consorzio, con il nome di Avionica, formato dalla EASAMS (parte della GEC/Marconi) dalla tedesca Elektronik System GmbH e dalla Società Italiana Avionica (SIA). Infine, alla IWKA-Mauser era affidata la responsabilità dello studio e messa a punto del cannone da 27 mm che avrebbe armato il velivolo.

Era prevista la costruzione iniziale di circa 1000 velivoli, in seguito ridotti a 805 (320 per la RFT, 385 per la Gran Bretagna e 100 per l'Italia).

A seguito della decisione dei tre paesi dell'Alleanza, il Consiglio atlantico approvava nel settembre 1969, la istituzione dell'Agenzia Nato per "la direzione e lo sviluppo della produzione di un velivolo da combattimento polivalente" (NAMMA) e dopo circa due mesi la Conferenza dei Direttori degli armamenti conferiva al MRCA lo "status" di progetto Nato.

La NAMMA, responsabile della amministrazione e della direzione del progetto, dipende da un Comitato direttivo formato da rappresentanti dei Ministeri e degli Stati Maggiori dell'Aeronautica dei paesi partecipanti, di cui fa parte anche un rappresentante del Segretario generale della Nato, proveniente dalla Divisione del sostegno della Difesa. Il Comitato, a sua volta, dipende da un Policy Group, la più alta autorità di controllo del programma, formato dai Direttori nazionali degli armamenti, che rispondono direttamente ai rispettivi Ministri della Difesa.

Il programma MRCA, che prevedeva l'entrata in servizio dei primi velivoli nel 1975, ha in effetti subito forti ritardi, dovuti in parte a inconvenienti tecnici, a loro volta legati alla complessità del progetto e all'avanzata tecnologia del motore. Naturalmente anche i costi sono progressivamente aumentati, alimentati anche dall'elevato tasso inflazionistico soprattutto inglese e italiano, sollevando critiche e obbligando più volte i responsabili della difesa a giustificare il progetto di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica.

Il volo del primo prototipo avveniva a Manching in Gran Bretagna il 14 agosto 1975. Era prevista la costruzione di 9 prototipi e di 6 velivoli di pre-serie per le prove in volo.

15. "Scorpion". Nel settore dei veicoli corazzati il Belgio e la Gran Bretagna si accordavano per la coproduzione di un mezzo blindato idoneo a soddisfare le esigenze dell'Esercito inglese e belga per un veicolo da combattimento, cingolato, veloce, dotato di elevata mobilità su ogni tipo di terreno e con ogni condizione di tempo. Il mezzo, chiamato Scorpion, veniva prodotto dalla Alvis belga e dalla British Military Vehicle & Engineering Establishment. Secondo gli accordi, il Belgio ordinava gli Scorpion per un totale di circa 24 milioni di sterline, ma con la clausola che almeno l'80% dovesse essere costruito dall'industria belga. Le prime consegne all'esercito belga avvenivano nel 1973.

NOTE

CAPITOLO III

- (1) Sono state utilizzate come fonti per la stesura del capitolo:
- Nato facts and figures, Bruxelles; ottobre 1971.
  - Walter Schütze, Coopération européenne et Alliance Atlantique, Les cahiers atlantiques, Parigi, 3, 1969.
  - Robert Rhodés James, Standardization and common production of weapons in Nato, Institute for Strategic Studies, Londra, 1967.
  - Roger Facer, Weapons procurement in Europe. Capabilities and choices. Adelphi Papers, 108, International Institute for Strategic Studies, Londra, 1975.
  - Gen. J. van Elsen, Rapporto sull'attività del sotto-comitato per la cooperazione europea nel campo della difesa, Assemblea Nord-Atlantica, Comitato militare, documento MC/EG (75) 3, settembre 1975.
  - Gen. E. Vandevanter, jr., Coordinated weapons production in Nato: a study of alliance processes. The Rand Corporation, novembre 1964
  - Mary Kaldor, European defence industries. National and international implications, Institute for the study of international organization. University of Sussex, 1972.
  - Philip Goodhart, Draft Report on standardization and common production in Nato, Assemblea Nord-Atlantica, Comitato Militare, documento MC (67)3, ottobre 1967.
  - John Calmann, European cooperation in defense technology: the political aspect, Institute for Strategic Studies, Londra, 1967.
  - Trevor Cliffe, Military Technology and the european balance, Adelphi Papers, 89, International Institute for Strategic Studies, 1972.
- In particolare:
- F-104; cfr. anche Nato's Fifteen Nations, febbraio-marzo 1963.
  - Jaguar: cfr. anche Notizie Nato luglio-agosto 1968. Nato's Fifteen Nations, agosto-settembre 1971.
    - Flight International, 22 agosto 1974.
    - Aviation Week & Space Technology, 1 luglio 1974.
    - Flight International, 31 ottobre 1975.
    - Flight International, 15 febbraio 1976.
  - Transall C- 160: cfr. anche Interavia data, febbraio 1975.
  - Elicotteri: cfr. anche Air Force and Space Digest, giugno 1969.

- Revue Internationale de Défense, 6, 1975.  
 Flight International, 21 febbraio 1974.
- Atlantic: cfr. anche Aerospazio, 28 giugno 1969.
  - Scorpion: cfr. anche Nato's Fifteen Nations, aprile-maggio 1973.
  - Alpha-Jet: cfr. anche Interavia , 7, 1975  
 Flight International, 28 febbraio 1974.  
 Revue Internationale de Défense, 1, 1974.  
 Aviation Week & Space Technology, 23 giugno 1975.
  - Hot, Milan, Roland: cfr. anche Interavia, 5, 1974.  
 Revue Internationale de Défense, 2, 1975.  
 Revue Internationale de Défense, 3, 1975.  
 Air Force and Space Digest, giugno 1969.  
 Revue Internationale de Défense, 1, 1975.  
 Nato's Fifteen Nations, aprile-maggio 1975.  
 Aviation Week & Space Technology, 2 giugno 1975
  - FH-70: cfr. anche International Defense Review, 2, 1973.  
 Eserciti e Armi, 22, maggio 1975.  
 Interavia, 2, 1975  
 Quadrante, 31 dicembre 1975.
  - MRCA: cfr. anche: Nato's Fifteen Nations, agosto-settembre 1970.  
 Revue Internationale de Defense, 4, 1974.  
 Interavia, 5, 1974.  
 Flight International, 22 agosto 1974.  
 Interavia, 7, 1975.  
 Interavia, 8, 1975.

(2) Sull'effetto dei successi spaziali sovietici negli Stati Uniti e sul malfermo stato dell'economia americana di quel periodo, cfr. Eisenhower , La pace incerta, Milano, 1969, pag. 234-258.

(3) Secondo alcune valutazioni i prototipi presentati dalla Francia erano tecnicamente superiori, mentre quello italiano aveva alcuni vantaggi, principalmente quello di una linea di produzione disponibile.

Cfr. Goodhart, op. cit. pag. 14.

Secondo James, op. cit. pag. 11, ai francesi fu detto che il loro progetto era troppo sofisticato e sarebbe stato quindi adatto come successore del G-91. In effetti, quando si trattò di considerare la sua sostituzione, il progetto francese fu giudicato non abbastanza sofisticato.

(4) In varie versioni vennero costruiti circa 600 G-91.

- (5) All'inizio del progetto le opzioni dei paesi europei variarono tra i 126 e i 144 velivoli, così ripartiti: Belgio: 0/6. Francia: 70. Germania: 30. Norvegia: 6. Olanda: 30. Portogallo: 12/24.
- (6) Nell'estate del 1964 vi fu un improvviso interesse inglese e si parlò dell'acquisto di 50 Atlantic. Ma dopo le elezioni dell'autunno, il nuovo governo annunciava la sua intenzione di acquistare il velivolo "Nimrod".
- (7) La Norvegia dichiarava nel '64 di aver ricevuto dagli Stati Uniti un velivolo adatto alle sue esigenze. Belgio, Portogallo e Olanda si ritiravano sotto la spinta di diversi fattori, non ultimo il ridimensionamento del loro ruolo al di fuori dell'Europa. Solo nel 1970 l'Olanda decideva di sostituire con l'Atlantic i vecchi Neptune P.2. cfr. James, op. cit. pag. 12-13.
- (8) In totale, furono ordinati 87 velivoli. 40 per la Marina francese, 20 per la Marina tedesca, 18 per l'Italia e 9 per l'Olanda. Furono anche costruiti tre simulatori di volo e nel 1967 un centro logistico e un deposito internazionali.  
Cfr. Nato and figures, op. cit. 128.  
Interavia data, febbraio 1975.
- (9) James, op. cit. pag. 13 indica in dettaglio quali dovrebbero essere le procedure da adottare.
- (10) Di questa cifra, 32 milioni erano forniti dagli Stati Uniti sotto forma di documentazione, assistenza tecnica, addestramento, etc.
- (11) Il solo missile era costituito da oltre 100 mila parti.
- (12) Oltre 650 specialisti europei furono addestrati negli Stati Uniti.
- (13) Le modifiche durante il periodo della produzione furono circa 7 mila.
- (14) Anche se, come nel caso del Bullpup, Francia e Germania preferirono adottare il missile aria-terra francese AS-30.

- (15) In Gran Bretagna la costruzione degli iniettori risultò piuttosto difficoltosa fino a quando, solo dopo diversi mesi, ci si accorse che negli Stati Uniti il sistema, che aveva presentato gli stessi inconvenienti, era già stato opportunamente modificato.
- (16) D'altra parte, gli Stati Uniti avevano fatto chiaramente intendere che il loro aiuto dipendeva dalla creazione di una Agenzia Nato.
- (17) Sembra che il costo di ogni velivolo ammontasse, a programma ultimato, a circa 2 milioni di dollari.
- (18) Ogni nazione partecipante insistette per avere la sua linea di montaggio completa fino alla realizzazione del prodotto finale. D'altra parte, proprio questo fatto consentiva di raccogliere dal progetto il più ampio fall-out tecnologico.
- (19) Per il missile francese AS-30, la produzione per un totale di circa 2000 missili si concludeva nel 1966. Per il missile anticarro M-72, la produzione per un totale di circa 10 milioni di dollari si chiudeva nel 1968.
- (20) La Francia ordinava 130 Jaguar in versione attacco e 40 in versione addestramento, la Gran Bretagna 165 in versione attacco e 37 in versione addestramento.  
Cfr. Interavia data, febbraio 1975.
- (21) Cfr. Facer, op. cit. pag. 48.
- (22) Cfr. Kalder, op. cit. Pag. 73.
- (23) Funzionari della due nazioni avrebbero ammesso, che, dato il fattore doppio ruolo, sarebbe stato meno caro se ognuna delle due parti avesse operato separatamente.
- (24) Vi sarebbe stato un ritardo, nonostante l'ottimo andamento dei voli prova, per disaccordi intervenuti tra i Governi francese e tedesco su questioni contrattuali riguardanti la produzione di serie e l'esportazione verso paesi terzi.

## CAPITOLO IV

### I FATTORI SALIENTI DI SITUAZIONE

I fattori di situazione come problemi nel problema. La differente determinazione dei ROCs e il loro esame periodico e tempestivo. Un "pool" europeo per la ricerca e sviluppo e le possibilità di intese con gli Stati Uniti. La diversità delle strutture e la necessità di scelte "comunitarie". I diversi atteggiamenti delle industrie europee e americane. L'impatto delle scelte sulle industrie. La diversità del processo decisionale. Le interpretazioni della "two-way street". L'atteggiamento della Francia.

1. Ripercorso rapidamente il cammino degli sforzi dell'Alleanza atlantica per realizzare una effettiva standardizzazione degli armamenti e rifatta la storia delle coproduzioni europee all'interno e all'esterno del quadro Nato, mi sembra opportuno raccogliere, sia pure in una elencazione poco organica e certo non esauriente, i "fattori salienti di situazione", cioè i più importanti problemi, la cui soluzione appare essenziale per il successo di qualsiasi prospettiva di standardizzazione.

2. Vi è il problema, fondamentale, della diversità dei processi con cui i paesi europei determinano le loro esigenze militari e i requisiti operativi (i cosiddetti ROC = Required Operational Capabilities) dei sistemi

d'arma che intenderebbero acquisire. Sono processi su cui incidono:

- i fattori geografici e la posizione del paese rispetto agli alleati, ai neutrali e agli eventuali avversari;

- la politica estera - da cui la politica militare deriva - e lo spazio internazionale entro cui essa opera; e il suo grado di attivismo e gli impegni e le responsabilità che attraverso di essa il paese assume; inoltre, in particolare, gli impegni sottoscritti in ambito Nato;

- le restrizioni di bilancio e i particolari compiti extra-istituzionali che il governo affida alle Forze Armate;

- le teorie strategiche e le dottrine tattiche e i concetti di impiego operativo e i principi di supporto logistico, basati sulle tradizioni - talvolta sugli stereotipi - sulle esperienze dei conflitti vinti e persi, sulle interpretazioni delle lezioni scaturite dalle recenti guerre (anche quelle a cui le Forze Armate non hanno partecipato), sulla volontà di adeguarsi o meno a quanto approvato e in vigore in campo atlantico;

- la percezione della minaccia, così come viene elaborata dai servizi informativi nazionali e Nato;

- il ruolo che ogni singola Forza Armata ritiene di dover ricoprire nell'ambito della dottrina militare generale.

Appare quindi difficile giungere a una standardizzazione dei mezzi militari dell'Alleanza se non si riesce

ad armonizzare tali processi attraverso l'accettazione da parte di tutti i paesi europei della necessità di uno strumento militare in grado di fornire il "braccio" una coordinata e univoca azione politica e di rispondere alle esigenze difensive dell'Europa nel contesto di una strategia realmente "comune".

Naturalmente, connesso a questo problema si pone un interrogativo altrettanto fondamentale. Se, cioè, sia possibile armonizzare le dottrine militari per realizzare una difesa dell'Europa più credibile e più efficace - e la possibilità di una maggiore standardizzazione degli armamenti non sarebbe il solo "fall-out" positivo di tale decisione - senza che in precedenza si sia tradotta in realtà l'unione politica dell'Europa o almeno lo stretto coordinamento della politica estera dei suoi paesi. E ancora, se tale armonizzazione - in effetti, dovrebbe essere qualcosa di più, considerando le implicazioni di un eventuale impiego delle armi nucleari tattiche - sia possibile come risultato autonomo, al di fuori di un processo integrativo politico-militare o solamente militare.

3. Vi è il problema dell'esame periodico dei requisiti operativi per un confronto che permetta di individuare per quali sistemi d'arma sia aperta una possibilità di collaborazione; un esame che deve avvenire tempestivamente per consentire di programmare le co-produzioni, finanziandone le spese di ricerca e sviluppo, stabilendo la ripartizione dei compiti e le compensazioni, etc. per

poterle quindi presentare, in tempo utile insieme ai piani di produzione nazionale, al vaglio delle decisioni politiche. E ciò dovrà essere fatto non solo superando gli ostacoli frapposti dai divergenti interessi nazionali e dai contrastanti interessi industriali e dalla segretezza dei dati militari e tecnici, ma anche le difficoltà derivanti dai diversi periodi di inizio e scadenza dei rispettivi "anni fiscali".

Sarà perciò necessario rompere la barriera dei radicati nazionalismi, superare - ed ecco la preziosa funzione delle compensazioni (1) - con opportuni compromessi le divergenze sul piano dei diversi interessi industriali, liberalizzare - come già previsto - gli scambi di informazioni e, inoltre, nel contesto di una collaborazione "transatlantica", adottare procedure particolari che tengano conto dei differenti periodi, per l'Europa e gli Stati Uniti, in cui le decisioni sui programmi di coproduzione possono ancora venire inserite nei vari momenti dell'iter di elaborazione e approvazione del bilancio della difesa. Se possibile, giungere a un solo metodo di computazione degli esercizi finanziari e di funzionamento dei loro strumenti e meccanismi, e di suddivisione delle loro fasi operative e tecniche, fino a una modifica del sistema americano sulla linea di quello congiuntamente approvato e adottato dagli alleati europei.

Vi sono due problemi collaterali legati ai ROC. Da una parte, la tendenza a considerarli immutabili - data la intrinseca rigidità delle esigenze militari - e quin-

di il pericolo che in un esame in ambito internazionale essa finisca per sommarsi a un naturale atteggiamento "nazionalistico"; complicando le prospettive di intesa. Dall'altra, la tendenza - che non è certo tipica dei programmi di collaborazione, ma che assume in essi una particolare rilevanza - a presentare ROC talmente avanzati, da dare quale risultato, quando applicati, sistemi d'arma di tipo sperimentale, molto costosi e, proprio per le loro sofisticate caratteristiche, afflitti fin dalla nascita da ritardi, difetti e inefficienze. (2)

Sarà quindi necessario realizzare e applicare le opportune procedure di revisione tecnica e operativa prima che il programma sia definitivamente inserito in bilancio. Si dovranno accettare compromessi tra capacità operative richieste e tecniche utilizzabili per evitare che tecnologie non ancora "mature" e non sufficientemente provate siano considerate effettivamente disponibili; così come si dovranno evitare le tentazioni della "supersofisticazione"; cioè la creazione di nuovi sottosistemi per ogni nuovo sistema d'arma, senza alcun riferimento alle disponibilità del mercato. (3)

4. Vi è il problema della insufficienza delle somme dedicate alla ricerca e sviluppo iscritte nei bilanci della difesa dei paesi europei; una conseguenza diretta delle già citate alte percentuali assorbite dalle spese correnti (o di funzionamento e mantenimento) con la relativa

diminuzione delle spese in conto capitale (o di investimento), cioè quelle dedicate all'ammodernamento delle forze.

E' un problema che influisce direttamente sulla possibilità di un più rapido sviluppo tecnologico dell'Europa, che la ponga in grado se non di competere globalmente con gli Stati Uniti, almeno di presentarsi su un piano di non troppo marcata disuguaglianza - in effetti, in alcuni limitati settori di ricerca le industrie europee si trovano a un livello di sostanziale parità o posseggono un certo margine di superiorità - indispensabile per una validà prospettiva di collaborazione e di scambio.

Naturalmente, un "pool" europeo della ricerca e sviluppo, realizzabile attraverso un più razionale sfruttamento delle "specializzazioni" in parte già consolidate da anni di esperienza, di molte industrie, eliminando le duplicazioni degli sforzi con un più stretto coordinamento, e le tentazioni di velleitarie autonomie nazionali, consentirebbe di superare l'impasse di una ricerca europea frammentaria ed economicamente poco remunerativa, e di sfruttare appieno le limitate risorse a disposizione.

In questo contesto, se si intende effettivamente stringere più forti legami di cooperazione transatlantica, evitando di dare l'impressione di voler realizzare un potenziamento della ricerca europea in funzione apertamente competitiva, gli Stati Uniti potrebbero essere spinti a utilizzare parte dei fondi amministrati dal Diparti-

mento della Difesa per il programma Special Foreign Currency (4) - o altri fondi appositamente approvati dal Congresso - per finanziare la ricerca dei paesi europei su particolari sistemi d'arma di reciproco interesse, pagando così da accordi bilaterali (5) a intese multilaterali, eventualmente realizzabili anche prima della costituzione del "pool" europeo. Forse si potrebbe persino giungere a uno scambio più aperto e intenso di informazioni, superando almeno una parte delle remore che ancora nettamente dividono le rispettive "tecnologie" da una parte e dall'altra all'Atlantico. (6)

5. Vi è problema delle diverse strutture politiche, economiche e sociali dei paesi europei e della insufficiente compatibilità dei rispettivi "tessuti" industriali, sia dal punto di vista delle dimensioni, sia da quello delle capacità tecniche. A cui si aggiunge il problema della sostanziale immobilità - se si vuole della poca mobilità - della forza di lavoro delle industrie europee, che si risolve in una ridotta produttività e, nel campo degli armamenti, in una altrettanto ridotta competitività in termini di costo unitario del prodotto. A cui si collega, infine, il problema della particolare importanza che ogni paese attribuisce alle esportazioni.

Appare utopistico pensare che tali problemi possano e vogliano essere risolti da ciascun paese, nel proprio ambito, solo nella prospettiva di una maggiore standardizzazione degli equipaggiamenti militari, e quindi di un

potenziamento della difesa della Nato. La loro portata è di tale entità; le loro implicazioni sono così profonde (lo sarebbero anche se le condizioni economiche della Europa fossero migliori di quelle che sono attualmente); le loro ripercussioni sul piano sociale sono così evidenti (basti pensare a quello che sarebbe l'atteggiamento dei sindacati se il livello di occupazione ne fosse comunque coinvolto), che solo una forte volontà politica sarebbe in grado di adottare i necessari provvedimenti. Ma essa potrà realizzarsi e avere l'appoggio delle forze sindacali e dell'opinione pubblica se i singoli governi saranno convinti - e le motivazioni dovranno essere espresse in termini estremamente concreti - di agire, prima di tutto per il bene dell'economia nazionale e secondariamente, come risultato concomitante, per una più adeguata difesa dell'Europa. E ciò dà la portata della complessità del problema.

I provvedimenti non potranno che essere "comunitari", cioè inseriti nel quadro di un supporto industriale nel campo degli armamenti a una rinnovata comunità di difesa europea, se si vogliono conseguire dei risultati. Altrimenti sarà il perdurare dell'attuale situazione, il ripetersi degli stessi episodi di scollamento, di contrasto, di accanita competitività anche quando i sistemi sono stati prodotti in collaborazione.

Il quadro si complica maggiormente se esso viene ampliato fino ad includervi la prospettiva di una effettiva "two way street".

Il declino del mercato europeo degli armamenti e il continuo, forte aumento dei costi ha, da una parte, accelerato il "trend" delle industrie della difesa, soprattutto in Gran Bretagna, Francia e Germania occidentale, a concentrarsi, con la conseguente forzata eliminazione delle società di piccole dimensioni, economicamente e tecnicamente più deboli, e stimolato la maggiore partecipazione dei governi all'attività di tali industrie attraverso aiuti finanziari diretti e appoggi indiretti; d'altra parte, ha portato e porta necessariamente a un atteggiamento più conservatore e prudente nello stabilire e accogliere i requisiti operativi e tecnici dei sistemi d'arma di nuova progettazione.

Diverso è, invece, l'atteggiamento delle industrie americane maggiormente in grado e più propense ad accettare l'elevato grado di rischio connesso con lo sviluppo di armamenti di avanzata tecnologia; stimolate in ciò, sia dalle richieste e dalle esigenze dell'apparato militare, sia dalla stessa entità in termini umani e finanziari delle risorse dedicate alla ricerca, sia dalla diffusa convinzione che i "breakthrough" tecnologici non si realizzano così di sovente come forse si crede e vanno quindi perseguiti senza soluzioni di continuità e con larghezza di mezzi.

Sarà perciò necessario, in ogni sforzo realmente collaborativo, tener presente questa differenziazione tra l'approccio sostanzialmente più "evolutivo" delle indu-

strie europee e quello maggiormente "rivoluzionario" delle industrie americane.

Così come sarà necessario, in questo contesto, cercare di armonizzare le diverse esigenze militari - un discorso che si riallaccia a quello dei punti precedenti - proiettate quelle del Pentagono sullo sfondo delle responsabilità mondiali degli Stati Uniti e della competizione strategica con l'Unione Sovietica e quindi tese a una sempre più spinta sofisticazione; limitate quelle degli Stati Maggiori europei a impegni, responsabilità e strategie con caratteri "regionali" e portate a sfruttare, con gradualità e mediante successivi ammodernamenti, piuttosto che con drastiche innovazioni dei mezzi in dotazione, le scarse risorse, cercando di non correre troppi rischi sul piano tecnico ed economico.

6. Vi è il problema dell'impatto sulle industrie degli armamenti nazionali - quindi indirettamente sullo stato dell'economia - delle scelte effettuate dai governi nel settore della difesa, specialmente quando esse prevedono l'acquisizione di equipaggiamenti stranieri che potrebbero essere prodotti anche all'interno, sia pure a prezzo più elevato o in tempi più lunghi o con caratteristiche tecnico-operative meno avanzate, ma con il mantenimento di un certo livello di produzione e di occupazione.

In una situazione per molti paesi europei di tipo re-

cessionistico e di latente conflittualità sociale e di stretta connessione tra aspetti tecnici e politici e aspetti economici delle decisioni militari, appare logico prevedere che le scelte degli armamenti, gli accordi di coproduzione, l'entità e le forme delle compensazioni, le intese per la partecipazione a consorzi o a "pool" di ricerca e sviluppo, verranno sempre più condizionate da un'attenta analisi delle loro implicazioni e dei loro effetti a medio e lungo termine sull'economia nazionale. E proprio per questa rilevanza dell'elemento economico, è logico attendersi un inserimento nel processo decisionale non solo dei Ministeri fino ad oggi marginalmente interessati (come il Ministero dell'Industria), ma anche, come già detto in precedenza, dei sindacati. (7)

E' questo un altro complicante aspetto che i paesi europei dovranno considerare e affrontare. Sarà comunque necessario che non vengano mai persi completamente di vista, e se possibile privilegiati, i fini ultimi a cui tale scelte dovrebbero tendere: una ristrutturazione del le industrie degli armamenti, o più semplicemente un coordinamento dei programmi e una razionalizzazione del mercato, in funzione di un potenziamento della difesa europea, nei limiti del mantenimento di un equilibrato rapporto di potenza tra i due blocchi; fino a quando non mutino i termini essenziali di tale rapporto.

7. Vi è il problema della diversità del processo decisionale dei sistemi politici americano e europeo. Men-

tre negli Stati Uniti l'Amministrazione non può garantire che quei programmi nati da trattative con gli alleati, e che richiedono autorizzazioni di spesa, siano successivamente approvati dal Congresso, spesso in disaccordo con l'esecutivo, in Europa, normalmente, il partito o la coalizione al potere sono in grado di assumere impegni internazionali che poi, salvo imprevisti, possono mantenere per tutto il corso della legislatura.

E' un problema che si pone negli Stati Uniti in particolare quando la maggioranza del Congresso non appartiene al partito del presidente e ogni volta che il Congresso, come sta avvenendo oggi dopo il Vietnam e il Watergate, vuole ristabilire le proprie prerogative costituzionali e rafforzare il proprio ruolo e le proprie funzioni rispetto al potere presidenziale. E si pone in Europa in quei paesi in cui le frequenti crisi di governo possono portare, se non a una revisione degli accordi sottoscritti dal ministro precedente, a un allungamento dei tempi di iter burocratico con ritardi che normalmente vanno a sommarsi a quelli dovuti ai fattori "tecnici".

Un esempio recente di come il Congresso intenda mantenere la piena libertà d'azione nei confronti di quelle collaborazioni che il Dipartimento della Difesa potrebbe aprire con gli alleati, si è verificato con l'abolizione dall'emendamento Culver-Nunn del concetto di standardizzazione come "policy" degli Stati Uniti.

8. Vi è il problema di armonizzare le interpretazioni della espressione "two-way street", ad indicare una doppia corrente di scambi tra Europa e Stati Uniti.

Il significato che gli europei sembrano attribuirle è quello che da parte americana dovrà esservi un sincero interesse per i sistemi d'arma prodotti in Europa, che si concretizzi con la loro acquisizione, sia pure sotto diverse forme, e nella revisione delle attuali misure protezionistiche; (8) mentre per i sistemi americani acquistati dai paesi europei dovrà verificarsi un aumento delle compensazioni o una maggiore quota di produzione per le industrie alleate o altri metodi di bilanciamento.

La questione appare complicata dalla particolare importanza che i membri europei della Nato hanno attribuito al rapporto Callaghan, fino a considerarlo come la posizione ufficiosa, se non ufficiale, del Governo di Washington, attendendosi, quindi, acquisiti di armi sul mercato europeo quale compensazione per gli acquisti europei sul mercato americano; in realtà, il Dipartimento di Stato e della Difesa non lo ritengono affatto l'espressione di una "policy" dell'Amministrazione, ma semplicemente il risultato di uno studio elaborato su contratto, senza alcun particolare crisma di ufficialità. (9)

Da parte degli Stati Uniti, sembra esservi l'ovvia tendenza a considerare ogni prospettiva di accordo per l'acquisizione di materiali costruiti in Europa quasi esclusivamente in termini di produzione su licenza, al fine di salvaguardare le industrie e i livelli di occupazione, e a considerare legittime quelle modificazioni dei

sistemi europei ritenute necessarie per adattarle alle esigenze delle loro forze armate. (10) La tendenza, inoltre, a ritenere l'accordo sul missile superficie-aria franco-tedesco "Roland II" e la scelta della mitragliatrice belga MAG-58 come la dimostrazione più chiara della loro volontà di procedere verso la standardizzazione e di portare concretamente avanti il discorso della "strada a doppio senso di marcia." (11)'

Da parte europea, invece, si è più portati a non ritenere le decisioni americane, pur riconoscendone la validità e l'importanza, sufficienti a denotare un'effettiva svolta nell'atteggiamento finora mantenuto dagli Stati Uniti. In particolare, la Francia appare piuttosto scettica e nel novembre del 1975 il responsabile per l'armamento del Ministero della Difesa francese, Laurens Delpech, esprimeva le proprie riserve a Hyman Fine del sottocomitato senatoriale per la ricerca e lo sviluppo, in visita in Europa, citando tra gli altri l'esempio della mancata reciprocità alla modifica degli obici francesi da 155 mm per l'impiego del munizionamento americano. (12)

D'altronde, anche prescindendo dalle interpretazioni, una "two-way street" avrebbe pieno significato solo se di fronte agli Stati Uniti vi fosse un'unica "entità", un unico interlocutore con una sola volontà e un univoco potere decisionale. (13)

In effetti, come e con chi si dovrebbe realizzare questa doppia corrente di scambi, quale potrebbe essere l'organismo responsabile del dialogo e degli accordi e della

loro gestione (se si pretende, come sembra, di voler superare lo stadio delle iniziative e delle intese bilaterali) ? L'organizzazione atlantica e per essa il CDNA? L'Eurogruppo, o la CEE, o L'UEO, ognuno con i suoi assenti? Il nuovo Gruppo di programmazione europea, aperto alla partecipazione di tutti?

9. Vi è il problema dell'atteggiamento della Francia, decisa a mantenere quella posizione di "non integrazione", quella politica della "sedia vuota", coerentemente seguita fino ad oggi, e, nello stesso tempo, consapevole della sostanziale incoerenza tra la sua partecipazione al CNAD e la sua assenza dall'Euronad e della contraddizione del suo tentativo di ridare vita al Comitato degli armamenti dell'UEO, dopo un disinteressamento durato almeno fino al 1973; e conscia dei pericoli di un suo isolamento in Europa(14) e della necessità di fronteggiare uniti la concorrenza americana (molto forte anche nel settore della industria aeronautica civile).

Per questi motivi sembra poter scorgere nell'attuale posizione francese un maggiore possibilismo e una più aperta disponibilità, mentre a livello parlamentare vi è chi esplicitamente auspica la fine della vecchia politica, ritenendo indispensabile per la Francia partecipare all'Eurogruppo e a tutti i tentativi di standardizzazione degli equipaggiamenti; specialmente se si considera che senza certo sottovalutare le difficoltà di ordine interno di tale soluzione - la collaborazione in seno all'Eu-

rogrosso potrebbe avvenire in modo "selettivo" (una partecipazione "a la carte" secondo la definizione del deputato d'Aillières), cioè adottando la formula dello status di "osservatore", o con la suddivisione degli ordini del giorno in due parti (come già sovente avviene negli organismi della Nato), o con altre misure facilmente elaborabili se la questione venisse pragmaticamente affrontata con la volontà di risolverla.

Se appare difficile concepire una collaborazione europea nel campo degli armamenti senza la Francia, appare altrettanto difficile immaginare che gli altri paesi possano accettare che il condizionamento francese blocchi ogni possibilità di sviluppo del lento processo di razionalizzazione della difesa dell'Europa.

Sarà necessario trovare il quadro istituzionale, o più semplicemente funzionale, in cui tale collaborazione possa trovare la sua concreta collocazione, nella prospettiva che essa serva come determinante contributo all'integrazione politica e militare del vecchio continente.

Un problema, questo molto complesso, che ho cercato di esaminare nel capitolo successivo.

NOTE

CAPITOLO IV

- (1) I contenuti degli accordi di compensazione hanno pesantemente influito negli anni '60 sulla scelta di Belgio, Danimarca e Olanda per la modernizzazione della loro forza aerea. Il Belgio ha scelto il Mirage 5 allettato dalle offerte della Dassault, che ha organizzato una ditta sussidiaria in territorio belga, offrendo la prospettiva di una partecipazione alla produzione del Mirage F-1. La Danimarca, che ha scelto il J-35 "Draken" ha ricevuto, come contropartita, particolari compensazioni in altre aree economiche.

Cfr. Aviation Week and Space Technology, 10 marzo 1969, pag. 81-96. Cfr. anche l'Economist, 24 febbraio 1968.

- (2) E' stato il caso tipico del progetto tedesco-americano per il cetro armato degli anni '70, il MBT-70 che avrebbe dovuto possedere un nuovo motore, un nuovo sistema di sospensioni, un nuovo sistema di controllo del tiro. Iniziato il suo sviluppo nel 1963 il progetto veniva abbandonato nel 1970 dopo che i costi di sviluppo erano più che triplicati rispetto alle stime iniziali e dopo che erano stati costruiti alcuni prototipi.

Cfr. Armed Forces Management, febbraio 1970, pag. 53 e aprile 1970, pag. 57.

- (3) Come era avvenuto nell'Aeronautica americana dove erano disponibili dieci differenti tipi di apparati UHF per svolgere la stessa funzione.

Cfr. l'intervista del gen. Brown su Air Force Magazine, settembre 1973, pag. 53.

- (4) Tale programma prevede l'utilizzazione di una cifra annuale tra i 2,5 e i 3 milioni di dollari per sovvenzionare la ricerca nei paesi in via di sviluppo in cui gli Stati Uniti abbiano interessi politico-militari. Per il 1974 erano stati stanziati poco più di due milioni e mezzo di dollari per finanziare la ricerca in India, Pakistan, Egitto e Tunisia.

Cfr. Senato Usa, Congressional Record, 5 febbraio 1974, pag. 1227.

- (5) Gli Stati Uniti hanno già finanziato su basi bilaterali la ricerca in alcuni paesi europei su specifici sistemi d'arma a cui

erano particolarmente interessati, quali per esempio il "Javelot" (sistema di difesa antiaerea con cannone da 40 mm) sviluppato in Francia dalla Thomson-CSF.

- (6) Della ancora netta "chiusura" tra le due tecnologie appaiono tipici due casi: quello della industria tedesca VFM-Fokker, che, lavorando su progetti per un'ala supercritica non riesce ad ottenere dalla NASA informazioni dettagliate sui programmi americani, e quello della Francia che ha sviluppato da sola un siluro dalle prestazioni inferiori, non essendo riuscita ad ottenere dati e notizie sul siluro americano MM-48.

Cfr. Senato USA, Congressional Record, 18 dicembre 1975, pag. 22766 e 22767.

- (7) Nel corso della lotta per assicurarsi il "contratto del secolo" (cioè la sostituzione degli F-104 in Belgio, Olanda, Norvegia e Danimarca), vi furono contatti tra le centrali sindacali svedesi e olandesi, seguite da una dichiarazione dei tre maggiori sindacati olandesi in cui si affermava che l'offerta svedese del "Viggen" era la più interessante dal punto di vista dello sviluppo industriale e dei livelli di occupazione.

- (8) È abbastanza significativo che il mercato americano sia protetto da una tassa del 5% sulle importazioni dei prodotti della industria aeronautica europea, mentre non esiste nulla di simile per l'Europa, dove i velivoli americani possono essere importati in franchigia.

Sono inoltre da considerare: gli aiuti del Governo americano alla ricerca e sviluppo; il finanziamento della produzione con prestiti a 15 anni; i crediti decennali all'esportazione all'interesse del 6%; il rifiuto dell'eximbank di finanziare i materiali americani destinati ai velivoli europei.

- (9) Cfr. Senato USA, Congressional Record, 18 dicembre 1975, pag. 22765.

- (10) Nel caso del Roland II non solo sono state riprogettate diverse parti del sistema per adattarle alle metodologie produttive americane, ma vi sono state anche modifiche talvolta sostanziali dello stesso sistema d'arma.

Cfr. Nouvelles Atlantiques, n. 794, 16 gennaio 1976.

Eserciti e Armi, n. 28, aprile 1976, pag. 23.

(11) Il portavoce del Pentagono ha annunciato il 29 marzo 1976 che l'Esercito americano aveva scelto la MAG-58 per equipaggiare una parte dei suoi carri armati e dei suoi veicoli blindati. Il contratto, che prevede l'acquisto di circa 14 mila armi per una spesa complessiva di circa 30 milioni di dollari dovrebbe essere realizzato entro due anni. Una parte delle armi potrebbe essere fabbricata su licenza negli USA.

Cfr. Le Monde, 31 Marzo 1976.

(12) Cfr. Senato Usa, Congressional Record, 18 dicembre 1975, pag. 22768.

(13) In effetti, la concorrenza americana viene favorita dalla divisione delle industrie europee e dalla preferenza che esse sovente dimostrano per accordi con le corrispondenti d'oltreoceano. Caso tipico quello della SNECMA che per lo sviluppo del suo motore da 10 ton. ha collaborato con la General Electric anzichè con la Rolls-Royce.

Cfr. Atti dell'Assemblée Nationale francese, sessione 1973-74, docum. n. 681, 10 ottobre 1973, pag. 32.

(14) Con la Francia ancora nella Nato, forse la scelta del velivolo con cui sostituire gli F-104 sarebbe stata diversa.

## CAPITOLO V

### LE POSSIBILI FORME DI ACQUISIZIONE DEGLI ARMAMENTI E GLI EVENTUALI ORGANISMI DI GESTIONE DELLA COLLABORAZIONE INTEREUROPEA.

Le ipotesi di Lord Gladwyn sulla difesa europea. Il quadro CEE, Eurogruppo, UEO. L'acquisto degli armamenti negli Stati Uniti. L'acquisto attraverso le produzioni su licenza. La collaborazione euro-americana. La specializzazione. La collaborazione intereuropea. Le possibilità di gestione di tale collaborazione. L'ipotesi Eurogruppo e l'ipotesi UEO. Le proposte di Burrows e Irwin. La decisione per il Segretariato europeo è il Gruppo di programmazione indipendente. Una soluzione alternativa. La "two-way street".

1. Nel capitolo precedente ho analizzato, sia pure in forma un po' frammentaria, gli elementi salienti di situazione, cioè i dati essenziali del problema che pongono condizionamenti e limiti alla scelta.

Si tratta ora di esaminare quale "sistema" sarebbe in grado di fornire una risposta accettabile. In altre parole, come, in che forma, in quale ambito, con quali strumenti, in quale contesto istituzionale sarebbe possibile realizzare una più stretta collaborazione intereuropea e transatlantica nel campo degli armamenti, una più diffusa standardizzazione, e, più in generale, in quale quadro è concepibile una difesa europea.

Nel 1974, Lord Gladwyn, in un rapporto presentato al Comitato Affari politici del Parlamento europeo, avanzava

tre ipotesi di organizzazione di tale difesa: la prima realizzata nella CEE; la seconda articolata intorno al centro motore dell'Eurogruppo; la terza coagulata attorno al nucleo dell'UEO.

L'ipotesi CEE appare, almeno attualmente, irrealizzabile. Non tutti i paesi dell'Alleanza fanno parte della Comunità europea, e, a meno di supporre che una crisi Est-Ovest al fianco Sud o al fianco Nord possa non coinvolgere gli altri paesi europei, tale elemento incide pesantemente sulla fattibilità di tale ipotesi. D'altra parte, i capi di Stato e di Governo dei paesi della Comunità, nelle loro periodiche riunioni, non hanno mai toccato o dato l'impressione di volersi interessare dei problemi della difesa, mentre gli stessi rapporti politici, economici, agricoli, finanziari ed energetici sono giunti, dopo il completo fallimento del vertice del Lussemburgo dell'aprile 1976, a un tale grado di deterioramento da far temere per la stessa sopravvivenza dei legami nati dal trattato di Roma. Infine, manca l'ente che potrebbe servire da punto di partenza del processo istitutivo di una organizzazione di difesa, attraverso un'opportuna modifica della sua struttura, un ampliamento delle sue responsabilità, un potenziamento delle sue funzioni. In sintesi, non sembrano esservi oggi possibilità per una organizzazione di difesa, diretta emanazione della CEE. La situazione, tuttavia, potrebbe cambiare se le prospettive di unione politica dei Nove, così drammaticamente messe in forse dall'esplosione della crisi economica e monetaria, dovessero alla fine realizzarsi; poichè allora i

problemi della difesa potrebbero essere concretamente affrontati, per decidere forme, modi e tempi di una non più procrastinabile integrazione militare.

La seconda ipotesi, quella dell'Eurogruppo appare altrettanto difficile. E' noto l'atteggiamento della Francia nei riguardi di questo organismo, il rifiuto di farne parte, l'esplicita valutazione negativa sulla sua utilità. Per ora non vi sono sufficienti elementi che facciano ritenere che la Francia intenda modificare una politica di distacco e chiusura verso gli organismi della Nato seguita fin dal 1966. E questo è certamente l'ostacolo maggiore. D'altra parte, l'Eurogruppo, se ha dimostrato di servire come centro decisionale ad alto livello in grado di concordare qualificanti scelte militari, soprattutto nel settore del potenziamento dei mezzi e delle infrastrutture, non sembra idoneo, anche considerando l'apporto dei suoi vari gruppi, ad essere utilizzato come nucleo originante e portante di una organizzazione di difesa.

La terza ipotesi, quella dell'Unione Europea Occidentale offre contrastanti aspetti. Giocano a suo favore il fatto che ne facciano parte -come d'altronde per le CEE- i sette più importanti paesi dell'Europa; che si fondi su un trattato, molto più esplicito di quello atlantico sui reciproci impegni di assistenza militare in caso di aggressione, in quanto prevede l'automaticità dell'intervento degli alleati; che esistano nella sua struttura organismi atti a formare l'elemento centrale di un organizzazione di difesa più complessa e articolata; che i

parlamentari dei paesi membri abbiano, fin dalla sua origine, dibattuto e discusso i problemi della difesa europea; che i suoi strumenti istitutivi le diano la possibilità di conservare e moltiplicare i suoi legami con la Nato, consentendole nello stesso tempo di mantenere una "fisiologia" europea a tali problemi, nella prospettiva di una futura integrazione nell'ambito di una comunità politicamente unita. Giocano a suo sfavore altri fattori. Molti paesi dell'Alleanza non fanno parte dell'UEO e non vengono quindi coperti dalle clausole dell'automatico appoggio militare; tutto il fianco Nord e buona parte del fianco Sud sembrerebbero così tagliate fuori dall'organizzazione di difesa europea, mentre è difficile credere che, come già detto, l'Europa possa rimanere indifferente a una crisi tra Norvegia e Unione Sovietica nella penisola di Kola o tra Unione Sovietica e Danimarca nel Baltico. Inoltre un approccio troppo o esclusivamente "europeo" come potrebbe essere interpretato quello condotto attraverso l'UEO, forse finirebbe per pregiudicare i rapporti tra Europa e Stati Uniti proprio in un campo in cui l'impegno americano appare ancora determinante non solo in funzione deterrente, ma anche in termini di effettivo apporto di uomini e mezzi.

Non è mia intenzione entrare nel merito o tentare una analisi di quale potrebbe o dovrebbe essere la politica militare dell'eventuale unione europea; esaminare in quale ambito potrebbe realizzarsi un'organizzazione europea di difesa e in quali rapporti porsi con l'alleato d'oltreoceano; determinare come risolvere i nodi dell'impiego del

le armi nucleari, dalla funzione del deterrente inglese e francese, al ruolo delle atomiche tattiche americane. Queste sono questioni che esulano dai limiti dello studio. Ho inteso semplicemente, nel contesto dell'assunto iniziale, cioè in quale quadro sia concepibile tale organizzazione, accennare in breve alle possibilità offerte dall'attuale situazione, evidenziandone la complessità.

2. Nel settore più ristretto della cooperazione nel campo degli armamenti, della loro acquisizione e della standardizzazione, le soluzioni appaiono altrettanto difficili.

Una scelta potrebbe essere quella di acquistare direttamente dagli Stati Uniti tutti gli equipaggiamenti necessari, o come minimo, quelli che sarebbe antieconomico per ogni paese produrre da solo; ciò che significherebbe l'acquisto della quasi totalità del materiale e dei mezzi più moderni.

Il metodo può apparire vantaggioso se si considera che l'industria americana è in grado di soddisfare più rapidamente e a prezzi generalmente inferiori le necessità della difesa europea; anche se, talvolta, gli equipaggiamenti statunitensi, nati da requisiti ed esigenze in armonia con il carattere intercontinentale della potenza americana e il ruolo che gli Stati Uniti intendono svolgere, posseggono qualità e prestazioni a cui gli europei potrebbero rinunciare. Altri vantaggi deriverebbero dal fatto di risparmiare le spese di ricerca e sviluppo, le più soggette a effetti di moltiplicazione; di evitare i

rischi degli eventuali ritardi o slittamenti o addirittura il fallimento dell'intero progetto; di acquisire sistemi d'arma di cui già si conoscono capacità, prestazioni operative, eventuali difetti e inconvenienti.

Il metodo è stato usato come mezzo di compensazione per le spese sostenute dagli Stati Uniti nel mantenere il loro contingente sul suolo europeo. In questo caso l'acquisto ha assunto dei contorni e delle implicazioni politiche particolari, che vanno al di là del semplice dato finanziario. Ma il metodo evidenzia tutti i suoi svantaggi se si considera: che i tempi di acquisizione potrebbero non coincidere con le scadenze dei programmi di ammodernamento dei paesi europei e che vi potrebbero essere dei ritardi se il Congresso si opponesse agli accordi per ragioni politiche o questioni di sicurezza; che le caratteristiche tecnico-operative dei sistemi di arma americani potrebbero, come già detto, essere troppo sofisticati per le esigenze europee e questa loro "sofisticazione" potrebbe elevarne il prezzo fino a cancellarne la competitività rispetto a un corrispondente sistema europeo: che il problema della standardizzazione non verrebbe comunque risolto a meno di un molto improbabile acquisto dello stesso tipo di armamento da parte di tutti i paesi della Nato. E se si considera, infine, che la sua esclusiva applicazione priverebbe l'industria europea di ogni prospettiva di crescita soprattutto nel settore della più avanzata tecnologia, contribuendo ad accrescere il suo già profondo divario - in dimensioni, produttività, penetrazione nei mercati esteri, volume delle espor

tazioni, possibilità di estrarre contropartite economiche e politiche dalla vendita degli armamenti, etc. - rispetto all'industria americana, e con sicure ripercussioni sui livelli di occupazione, sullo sviluppo delle tecnologie civili per la riduzione o cessazione di ogni fall-out della ricerca militare, sull'andamento della economia nazionale.

Proprio per tali implicazioni e per la possibilità di portare a una sempre più stretta dipendenza, che finirebbe fatalmente per assumere precisi connotati politici, il sistema dell'acquisto di materiale americano appare poco conveniente. E i suoi pericoli hanno preoccupato i leaders politici dell'Europa occidentale fin dagli anni '60, quando più forti erano le pressioni americane per imporre i loro prodotti. Nel novembre del 1967, Harold Wilson affermava non esservi futuro per l'Europa e per la Gran Bretagna se si fosse consentito agli Stati Uniti di dominare la crescita industriale delle nazioni europee in modo tale da essere loro a determinarne l'andamento e la direzione; sottolineava che gli Stati Uniti per le dimensioni della loro ricerca e produzione, favorita dalla vastità del loro mercato interno, avrebbero finito per godere in un crescente monopolio nel possesso degli strumenti del progresso tecnico; ribadiva che tale strada non portava alla "partnership", ma alla schiavitù industriale.

Il sistema assumerebbe naturalmente aspetti diversi e meno inquietanti qualora l'acquisizione degli equipaggiamenti americani si realizzasse, come avvenuto altre volte in passato, nel quadro di precisi accordi che pre-

vedano la produzione su licenza; o acquisti compensativi di materiale bellico del paese europeo da parte degli Stati Uniti; o particolari misure che consentano di sfruttare il "know-how" tecnologico americano, di ottenere vantaggi in termini di produttività nazionale, di non incidere sui livelli di occupazione, etc., magari in altri settori non direttamente legati a quello degli armamenti.

Tuttavia, rimarebbero ancora aperti alcuni problemi: il ritardo che tale sistema potrebbe imporre allo sviluppo di una più ampia cooperazione europea nell'industria degli armamenti; gli eventuali ostacoli frapposti da fattori nazionalistici anche nei casi in cui l'adozione del sistema americano comportasse obiettivi vantaggi; l'immutata situazione della standardizzazione a meno di non considerare possibile l'ipotesi precedentemente citata.

3. Rimanendo nell'ambito del rapporto Europa-Stati Uniti, un'altra possibilità è rappresentata dalla collaborazione nella ricerca e sviluppo e nella produzione, che consentirebbe ai paesi europei di porsi su un piano di sostanziale parità. E' certo una formula difficile da realizzare, sia per le resistenze dell'industria americana all'adozione di un sistema complesso e svantaggioso in termini di aumento dei costi - forse nemmeno bilanciati se si realizzasse una espansione del mercato - ritardi imputabili alla prevedibile lentezza delle decisioni, soprattutto nelle collaborazioni multilaterali, incidenza negativa della minore produttività delle imprese europee; sia per la diffidenza delle stesse industrie occidente

tali; sia per la già citata tendenza a proporre progetti di sistemi d'arma sulla base di requisiti operativi particolarmente spinti; sia per il fallimento di precedenti tentativi. (1)

D'altra parte, gli effetti sulla standardizzazione si rivelerebbero assai limitati se tale collaborazione rimanesse confinata (come è molto probabile) a un ambito bilaterale, non solo nella fase di sviluppo e produzione, ma anche nella successiva fase di acquisizione del sistema d'arma, ripetendo quanto già avvenuto per le cooperazioni intereuropee.

4. Oltre a quelle finora discusse sono possibili altre soluzioni che, pur non escludendo l'eventualità di essere adottate insieme alle prime, prevedono innanzitutto delle scelte e degli accordi europei.

La specializzazione nella ricerca, progettazione e sviluppo e nella produzione prevede che ogni paese, sulla base delle dimensioni, preminente interesse e spiccata capacità in un particolare campo della sua industria degli armamenti - per tradizione, esperienze, disponibilità di idonee strutture (da quelle imprenditoriali a quelle operative come i poligoni di tiro e i "testing grounds"), qualificazione e numero di tecnici - decida quali di essi acquistare all'estero e quali produrre all'interno, con una concentrazione degli sforzi nei settori prescelti.

Sul piano pratico, l'acquisto all'estero degli equipaggiamenti militari rappresenta i vantaggi già evidenziati - disponibilità di mezzi già collaudati; esatta deter

minazione del fattore costo e quindi maggiore semplicità della pianificazione finanziaria; prezzi unitari normalmente più bassi giocando sulla concorrenza e avendo a disposizione un'ampia gamma di prodotti - e si inserisce nella realtà della non-autosufficienza delle piccole e medie potenze europee nella produzione militare. Non mancano, tuttavia, evidenti svantaggi:

- possibilità che, al momento del bisogno, non esista sul mercato estero un sistema d'arma avente le caratteristiche richieste dai requisiti militari, o che, esistendo, non sia disponibile nei tempi dei programmi di ammodernamento (anche se ciò talvolta avviene anche con la produzione nazionale, quando, a causa di ritardi comunque generatisi, non vengono rispettati i previsti termini di consegna);
- dipendenza dal paese produttore per il flusso delle parti di ricambio ed eventualmente per la fornitura delle apparecchiature e dei materiali di supporto;
- tendenza ovvia a lasciare ad altri paesi i progetti tecnologicamente ed economicamente più rischiosi;
- pericolo di giungere a una specializzazione così spinta da essere inaccettabile, sia sul piano industriale che politico, a meno di accordi intereuropei di vasta portata o di suddivisione ben precisa dei ruoli concordata all'interno di una unione europea;
- limitazione del "know-how" tecnologico al solo settore di specializzazione, con l'esigenza di ricevere comunque dagli altri paesi, data la stretta connessione tecnologica tra le diverse aree di produzione militare, le

informazioni necessarie e giungere, quindi, a intese bilaterali di collaborazione;

- La minore capacità di stabilire con precisione i requisiti dei sistemi d'arma che si prevede di produrre se non si conosce a sufficienza il settore di quegli altri sistemi, collaterali o ad essi collegati nel confronto difesa-offesa, al cui sviluppo si è rinunciato.

Nel complesso perciò, la specializzazione nella progettazione e nella produzione, così come la specializzazione dei ruoli della Nato, (2) sembra presupporre, per poter essere efficacemente applicata, una coesione politica e militare attualmente inesistente in Europa.

Credo che nessun paese europeo ritenga oggi di poter rinunciare volontariamente a un sia pur piccolo settore della propria industria degli armamenti senza sicure garanzie che le perdite tecnologiche saranno comunque compensate dagli alleati, anche se l'alternativa fosse quella di far sopravvivere imprese scarsamente produttive. Ma sicure garanzie potrebbero avere significato solo nel contesto di una comunità europea in cui i problemi della difesa venissero valutati e risolti in termini coerentemente unitari.

D'altra parte, ai fini di una maggiore standardizzazione il sistema non offre particolari attrattive a meno che esso non venga adottato dalla maggioranza dei paesi europei secondo un preciso schema di suddivisione dei settori di produzione, e gli acquisti e le vendite avvengano su un piano di coordinata reciprocità con l'intento di conseguire proprio quel risultato.

5. Se la specializzazione non sembra fornire una risposta adeguata, rimane aperta la via della collaborazione intereuropea o utilizzando le strutture esistenti, se necessario opportunamente modificate, o istituendone delle nuove.

Così come per la politica di difesa, una politica degli armamenti impostata secondo l'obiettivo di un più stretto coordinamento tra le produzioni militari dei paesi europei che tenga conto delle necessità della standardizzazione, sia pure in senso lato, potrebbe essere "gestita" nell'ambito dell'Eurogruppo o dell'Unione Europea Occidentale.

L' Eurogruppo, che ha nell'Euronad l'organo istituzionalmente preposto al compito di determinare quali siano i settori meritevoli di uno sforzo collaborativo e di elaborare norme in grado di armonizzare e razionalizzare i nodi della standardizzazione, potrebbe rappresentare il fulcro attorno a cui costruire una più intensa e articolata cooperazione europea nel campo della produzione militare. E non vi è dubbio che sul piano pratico l'Eurogruppo, soprattutto negli ultimi anni, si sia sforzato, operando in modo pragmatico e fattivo, di intensificare la propria attività a tal fine.

Tuttavia, al pieno svolgimento di questo ruolo si sono opposti e si oppongono alcuni elementi oggettivi. L'Eurogruppo è stato voluto e creato dai paesi europei della Nato (Francia, Portogallo e Islanda esclusi) come mezzo per un rafforzamento dell'Alleanza atlantica, in un quadro informale - senza uno statuto, o un apparato

burocratico gerarchizzato, o strumenti amministrativi - che consentisse ai Ministri della Difesa di incontrarsi due volte all'anno e di impegnarsi direttamente e personalmente su precisi progetti e proposte concrete. Se da una parte questa sua particolare fisionomia offre il vantaggio di una certa flessibilità e rapidità nelle decisioni e nelle scelte, d'altra parte, proprio la mancanza di un organo promozionale e il fatto di lasciare completamente l'iniziativa nelle mani dei governi dei paesi membri, gli impediscono di svolgere una reale ed effettiva azione di coordinamento delle politiche di produzione e acquisizione degli armamenti dei paesi europei.

Inoltre, per la sua stessa composizione, per il differente livello di capacità industriale dei suoi membri - esiste un profondo divario tra i paesi del centro Europa e quelli del fianco Nord e del fianco Sud-occidentale - per la diversità degli interessi in gioco, l'Eurogruppo troverebbe difficile svolgere quella funzione, a meno di una suddivisione interna di ruoli che ne snaturerebbe il carattere e la struttura.

Infine, la Francia non fa parte dell'Eurogruppo e questo aspetto esclude a priori che esso possa diventare responsabile della collaborazione industriale intereuropea. A tale riguardo l'atteggiamento francese, che identifica l'Eurogruppo con la Nato, è sempre stato particolarmente esplicito. Il 14 dicembre 1974 il Ministro della Difesa Soufflet ribadiva la posizione del suo Governo affermando:

"L'Eurogruppo è un club senza strutture formali che non realizza da solo alcun programma di cooperazione.

I risultati ottenuti finora non lasciano ritenere che esso costituisca il miglior strumento di cooperazione europea in materia di armamenti. E' strettamente legato al Comitato dei piani di difesa a cui la Francia non partecipa." (3)

E nel maggio del 1975, lo stesso presidente francese, illustrando alla stampa gli aspetti più importanti della sua politica estera dichiarava:

"Sul problema della difesa europea, invece, sono stato molto chiaro, e, d'altronde, lo sarei di nuovo: penso che sia un problema che non può essere efficacemente affrontato. Vi è, infatti, un buon numero di ragioni obiettive per accantonarlo; eccone due: da una parte, i timori, direi comprensibili, che suscita nell'Unione Sovietica qualunque progetto di organizzazione di una difesa europea in cui essa vede, almeno per un certo tempo, il rischio di una minaccia o di una pressione militare dell'Europa nei suoi confronti...Il secondo motivo che sconsiglia, a mio parere, di affrontare la questione è che alcuni nostri partners europei hanno ripetutamente espresso la loro preferenza per un sistema difensivo integrato con gli Stati Uniti, sistema al quale noi non parteciperemo, nè abbiamo l'intenzione di partecipare, ma di cui possiamo capire che altri paesi abbiano una concezione diversa dalla nostra." (4)

Era una dichiarazione poco incoraggiante nel senso che, accantonando come improponibile una organizzazione di difesa europea, sembrava implicitamente rifiutare, pur non menzionandola direttamente, quella più profonda collaborazione nel settore degli armamenti ottimizzabile solo attraverso un'univoca, o almeno strettamente coordinata, politica di difesa, cioè attraverso una comune visione del ruolo militare dei paesi europei.

In realtà, sul piano pratico, la Francia ha dimostrato un atteggiamento di maggiore apertura e disponibilità,

anche se con una netta preferenza per i progetti bilaterali; inoltre, nonostante il rifiuto di ogni partecipazione all'Euronad, essa è presente a livello atlantico nel CNDA, un organo che mantiene col precedente stretti legami.

Ora non si può pretendere che l'Eurogruppo senza l'apporto della presenza francese diventi l'elemento dinamico su cui impostare la collaborazione intereuropea. D'altra parte, proprio l'inesistenza di una struttura formale e burocratizzata potrebbe più facilmente consentire una sua riorganizzazione, una sua trasformazione, un suo adattamento a nuove esigenze, proposte, idee, senza disperdere il lavoro finora realizzato e le esperienze fatte e le conoscenze accumulate.

6. L'alternativa all'Eurogruppo è rappresentata dall'UEO. Secondo una concezione a cui la Francia è apertamente favorevole, (5) il Comitato permanente degli armamenti dell'UEO dovrebbe diventare lo strumento di coordinamento e di studio e di stimolo e di guida della cooperazione europea nel campo della produzione militare.

Anche in questo caso, la soluzione presenta aspetti contrastanti e dibattuti. L'UEO è costituito, a differenza dell'Eurogruppo, da paesi Europei che presentano stadi di sviluppo industriale sostanzialmente omogenei; un evidente vantaggio quando si tratti di costruire sistemi di arma moderni, sofisticati e complessi e, soprattutto, quando tale collaborazione debba realizzarsi, per avere significato, su un piano multilaterale.

Nell'UEO esiste un organo, appunto il Comitato degli armamenti, che da anni si dedica alle questioni della difesa e a cui sembrerebbe logico attribuire una significativa capacità d'azione se ad esso venissero assegnati precisi compiti nello specifico settore della produzione.

Dell'UEO fa parte la Francia, che tenta attualmente di rivitalizzarne il ruolo nel processo di razionalizzazione della difesa europea, e si risolverebbe quindi la pregiudiziale, che incide oggi sulla possibilità di effettivi progressi nella collaborazione.

L'UEO, situandosi in una prospettiva esclusivamente europea, potrebbe più facilmente integrarsi in una futura unione europea, a cui sarebbe in grado di offrire, per i problemi della difesa, un quadro istituzionalizzato e validi strumenti di azione.

D'altra parte, proprio perchè situato in tale prospettiva, specialmente se utilizzata (come talvolta sembra avvenire) per sottolinearne l'autonomia, se non la contrapposizione, rispetto all'Alleanza atlantica, l'UEO non apparirebbe in grado di affrontare, se non i problemi della cooperazione, certo non quelli della difesa, difficilmente risolvibili in chiave esclusivamente europea.

Ma vi sono altre considerazioni da fare. Primo, ben pochi paesi europei sarebbero disposti a seguire fino in fondo la "linea" di Parigi, pur nella consapevolezza che l'UEO e il CPA giocano un loro importante ruolo nel mantenere con la Francia contatti e legami e un proficuo colloquio a livello parlamentare. Certamente non la Repubblica federale tedesca e la Gran Bretagna. (6)

Secondo, l'UEO ha ufficialmente ceduto nel 1956 le sue responsabilità militari alla Nato e lo stesso Comitato degli armamenti, nonostante la sua lunga esistenza, non ha fornito alcun apprezzabile risultato; anche se da parte francese si afferma che ciò sia dipeso dal fatto che non gli sono state date concrete responsabilità ed è mancata la volontà di una effettiva partecipazione da parte dei suoi membri.

Terzo, la rivalutazione di un organo in funzioni analoghe o omologhe a quelle svolte dall'Eurogruppo potrebbe complicare il problema producendo una duplicazione o una dispersione di sforzi; anche se il ruolo più attivo del CPA venisse inteso come complementare piuttosto che come concorrente di quello assegnato all'Euronad e se, come suggerito dai francesi, si stabilisse una sorta di legame tra Euronad e CPA, con riunioni presso quest'ultimo dei direttori nazionali degli armamenti.

7. Com'era logico, anche nell'ambito più ristretto della collaborazione nel campo della produzione militare, quando si tenti di esaminare a quali strutture devolvere i non facili compiti di coordinarla, armonizzarla e razionalizzarla, riemergono sostanzialmente gli stessi ostacoli e le stesse difficoltà già apparse nel corso della breve analisi sulle prospettive di una "entità" europea di difesa.

Naturalmente sono state avanzate altre proposte di soluzione. Bernard Burrows e Christopher Irwin hanno suggerito l'istituzione di un organo simile al Comitato Da-

vignon, che operi all'inizio in parallelo con l'Eurogruppo per poi, in una seconda fase, con la creazione di una struttura europea di difesa, sostituirlo progressivamente nelle sue funzioni. (7)

8. In effetti, di fronte al rifiuto francese di entrare a far parte dell'Euronad, di fronte al rifiuto degli altri paesi europei di aderire a una opzione da realizzare all'interno dell'UEO, per non recidere in forma più o meno esplicita, i legami transatlantici, si preferiva adottare una soluzione interlocutoria, di compromesso tra due posizioni per ora inconciliabili. Nasceva così la decisione di creare un segretariato europeo per l'acquisizione di equipaggiamenti militari e di istituire un Gruppo di programmazione, a cui la Francia potesse partecipare senza sentirsi legata alla Nato.

E' difficile prevedere se, come, e in quale misura i nuovi organismi riusciranno a far superare alla cooperazione europea l'attuale impasse. Certo, la scelta adottata non affronta che in parte, e sotto alcuni aspetti in forma superficiale, i nodi del problema; ma la realtà politica dell'Europa non poteva essere ignorata senza che ne scaturisse una soluzione ideale destinata a non sopravvivere oltre lo stadio delle intenzioni.

9. Eppure, può risultare utile tentare di abbozzare almeno nelle sue linee essenziali, una soluzione alternativa sostanzialmente fattibile sul piano pratico, anche se alcuni suoi elementi possono apparire lontani dalle

possibilità offerte dall'attuale situazione europea, o in anticipo sui tempi, o semplicemente troppo ottimistici.

Occorre premettere che tale soluzione si basa su due presupposti che ritengo fondamentali per una corretta impostazione del problema: primo, la continuità della Nato almeno nei suoi termini essenziali di un proseguimento di un particolare rapporto tra gli Stati Uniti e i paesi europei; secondo, l'impossibilità di realizzare una difesa europea credibile nel suo momento deterrente e nei suoi parametri militari senza un apporto americano.

Tali presupposti escludono che si possa prendere come riferimento un sistema talmente "europeo" nelle sue caratteristiche da escludere qualsiasi connessione con gli Stati Uniti. D'altra parte, essi non impongono affatto un sistema talmente "atlantico" da precludere ogni possibilità di privilegiare, in qualche modo, l'indispensabile aspetto europeo. In altre parole, mi sembrano fondamentali nella misura in cui è irrealistico ipotizzare una politica di produzione e acquisizione degli armamenti che tagli completamente fuori gli Stati Uniti e, nello stesso tempo, considerare ancora possibile la loro attiva e determinante partecipazione al sistema di sicurezza europeo.

In termini generali, la nuova "formula" dovrebbe basarsi sul riconoscimento dell'utilità politica dell'EPG; una formula, cioè, non completamente staccata dall'ambito atlantico, ma nello stesso tempo autonoma ed europea; comprendente tutti i principali paesi produttori europei,

ma senza escludere gli altri paesi dell'Europa interessati alla comune difesa; abbastanza elastica da potersi conciliare nel lungo periodo, sia con una ripresa della solidarietà atlantica (con il rientro della Francia nella Nato), sia con una maggiore integrazione europea attorno alla CEE, sia, infine, con il semplice sviluppo "pragmatico" di una serie di programmi di co-produzione di singoli sistemi d'arma.

Ho già più volte affermato che la standardizzazione degli equipaggiamenti bellici dipende, prima di tutto, dalla definizione di requisiti militari, se non uniformi, almeno sufficientemente omogenei; una operazione fattibile solo adottando strategie e tattiche - e, nel quadro da esse tracciato, dottrine di impiego - unificate, o al minimo coordinate, frutto di una univoca politica militare e di una identica percezione delle necessità di difesa dell'Europa.

Abbiamo già individuato quali siano gli ostacoli teorici e pratici che rendono particolarmente difficile il raggiungimento di concreti risultati in questo campo. Tuttavia un certo progresso potrebbe essere realizzato non solo, ovviamente, attraverso un più diretto coordinamento delle rispettive esigenze degli Stati Maggiori interessati, ma anche estendendo la partecipazione alle discussioni ai rappresentanti di tutte le armi, in una visione genuinamente interforze. E' difficile, infatti, determinare, per esempio, i requisiti di un'arma contraerea senza conoscere a fondo i mezzi aerei che si intendono contrastare e abbattere, le loro tecniche di penetrazione

e attacco, le loro prestazioni e le capacità ECM e i loro presumibili sviluppi.

Tale coordinamento potrebbe aver luogo all'interno di una organizzazione tipo FINABEL (8) in cui i requisiti elaborati in ambito nazionale vengano collegialmente discussi a livello di esperti e quindi presentati a livello Capi di Stato Maggiore (o loro qualificati rappresentanti) delle tre armi. Il coordinamento dovrebbe avvenire tra i paesi dell'Europa in possesso di industrie degli armamenti a paragonabili livelli di organizzazione e tecnologia; ma esso sarebbe aperto a tutti gli altri alleati europei che vorranno unirsi allo sforzo di definizione comune.

Sarebbe inoltre opportuno che alla elaborazione dei requisiti nazionali partecipassero gli esperti delle industrie del settore - magari gli stessi poi destinati a svolgere la loro attività in seno al NIAG - per evitare che i militari richiedano prestazioni troppo al limite o addirittura al di fuori dello "state of art" tecnologico disponibile.

Le decisioni sulle caratteristiche dei sistemi d'arma dovrebbero quindi essere portate a livello atlantico, sempre nell'ambito di organi militari, (9) sia per inserire nelle discussioni le altre nazioni dell'Alleanza, sia per consentire la partecipazione degli Stati Uniti, in quanto le decisioni prese non potranno non incidere, quando quei sistemi d'arma saranno sviluppati e prodotti,

sulla possibilità di rendere funzionante e vitale, nella fase della loro acquisizione, la regola della "two-way street".

Sarà necessario che i militari diano prova di particolare flessibilità, accettando come soluzione quella che consente una più estesa standardizzazione, anche se non comporta il completo soddisfacimento dei requisiti nazionali. (10)

I requisiti così concordati dovrebbero diventare gli strumenti di base per l'attività di una Agenzia europea per la produzione e l'acquisizione degli armamenti, formata dal nucleo dei principali produttori europei attorno a cui coagulare gli altri paesi interessati alla razionalizzazione della cooperazione, in grado di trasformare le decisioni militari in decisioni di politica industriale.

Questa Agenzia, che potrebbe essere integrata e appoggiata da organi sussidiari e da gruppi di lavoro o "ad hoc" formati da esperti, (11) dovrebbe essere posta in grado:

- di conoscere perfettamente tutti quei dati riguardanti: i bilanci della difesa e le sue ripartizioni e i suoi "trends" di sviluppo; le capacità delle industrie che producono equipaggiamenti militari dei singoli paesi e le loro previsioni di crescita e la loro incidenza sulla produzione globale e quindi sull'economia nazionale e sui livelli di occupazione; i sistemi d'arma allo studio, o in sviluppo, o in produzione, o semplicemente previsti come logica evoluzione di quelli già operativi; i programmi nazionali di sostituzione degli equipaggiamen-

ti in via di obsolescenza tecnica e/o operativa, etc.;

- di poter essere economicamente indipendente in modo da poter finanziare la ricerca e la progettazione di quegli armamenti giudicati necessari alla difesa. Per questo sarebbe forse sufficiente, come affermato da più parti, che i paesi europei devolvessero una certa percentuale dei fondi dei bilanci militari destinati alla ricerca e sviluppo - qualcuno ha suggerito l'1% - secondo la prassi seguita per il supporto del Centro di ricerca per la guerra sottomarina di Saclant, del Centro tecnico di Shape, dell'AGARD;

- di poter assegnare alle industrie nazionali, o a consorzi opportunamente costituiti - con una opportuna ed economica ripartizione dei compiti - la costruzione dei prototipi, adottando il metodo seguito dagli Stati Uniti di far competere più imprese per lo stesso sistema d'arma, scegliendo il migliore tra quelli realizzati solo dopo averne valutato appieno le caratteristiche tecniche e le prestazioni operative;

- di poter adottare i necessari meccanismi di compensazione per le industrie il cui prototipo non è stato prescelto;

- di poter gestire, perchè dotata di un certo grado di sovranazionalità, la cooperazione europea con sufficiente autonomia "politica";

- di poter presentarsi come l'unico valido interlocutore europeo in ogni discussione con gli Stati Uniti per gli eventuali accordi nel quadro della prospettata "doppia corrente di scambi"; è quindi evidente la necessità

di collegarla ai lavori del CNAD, di cui sarà forse necessario rivedere e compiti.

In effetti, così estremamente schematizzati, i lineamenti di tale Agenzia di "procurement" possono apparire alquanto generici; ma mi interessava, da una parte, definire quali dovrebbero essere le sue prerogative e, dall'altra, tentare un approccio con cui poter ipotizzare una operazione di recupero della presenza francese al processo di collaborazione.

Naturalmente, anche questa soluzione, come tutte quelle che prevedono di "istituzionalizzare" i meccanismi attraverso cui i governi giungono ad accordarsi sulla produzione in comune di particolari armamenti, presenta il grosso "handicap" di riproporre, sia pure sotto altre forme, un modello sostanzialmente fallito nel corso degli anni sessanta, e di contrapporsi alla realtà delle collaborazioni bi-trilaterali, nate al di fuori delle strutture della Nato o dell'UEO.

D'altra parte, se tali collaborazioni hanno dimostrato di dare risultati di alto contenuto tecnologico - basterebbe citare le realizzazioni in campo aeronautico quali l'Alpha-Jet, il Jaguar e l'MRCA - non hanno però contribuito alla razionalizzazione della produzione militare. (12)

Molto importante appare il poter fornire all'Agenzia tutti i dati e le informazioni necessarie, rompendo il cerchio del segreto militare e industriale, e una certa indipendenza economica, tale da consentirle una certa libertà d'azione.

Inoltre, appare indispensabile - non solo per questo, ma per qualsiasi altro tipo di soluzione - una concreta, continua, pressante volontà politica, capace di superare le difficoltà tecniche,, gli ostacoli burocratici, le scontate resistenze di apparati e di uomini timorosi di perdere posizioni e prerogative, le remore nazionalistiche, le immancabili pressioni delle diverse "lobbies".

In realtà, la volontà politica rappresenta il momento determinante e risolutore di ogni tentativo di razionalizzare la cooperazione nel campo degli armamenti. Senza di essa, qualsiasi discorso su strutture, organismi, metodi, funzioni e responsabilità perde di significato e assume il valore di un semplice, velleitario esercizio teorico.

E' inutile illudersi che bastino gli allarmi lanciati dai comandanti militari della Nato sulla scarsa interoperabilità delle forze che verranno loro assegnate in caso di crisi, o sulla inadeguata standardizzazione dei loro armamenti. O che bastino i risultati dei recenti studi (con le cifre degli sprechi e gli esempi delle duplicazioni dovute all'assenza di una politica degli armamenti coordinata. E' da ingenui illudersi che sia sufficiente rivitalizzare vecchi organismi o crearne dei nuovi per risolvere il problema.

Occorre la ferma volontà di tutti i responsabili, politici e militari, affinché il coordinamento venga effettuato e l'accordo raggiunto fin dalla fase concettuale in modo da ottenere tale razionalizzazione con il minimo dispendio di risorse.

10. Una delle più importanti funzioni della ipotizzata Agenzie di "procurement" dovrebbe essere, come già detto in precedenza, quella di rappresentare la posizione e gli interessi europei nel quadro di una concreta attuazione della "two-way street".

Pur nella consapevolezza delle oggettive difficoltà di assegnare a tale organismo la responsabilità di trattare con gli Stati Uniti con un "unica voce", si ritiene che solo in questo quadro si potrebbe dare alla "doppia corrente di scambi" contenuti concreti, evitando i pericoli di una frammentaria articolazione in accordi bilaterali; accordi, che se potrebbero essere considerati utili per invertire la tendenza che ha portato gli Stati Uniti a vendere all'Europa, nel corso degli anni '60, equipaggiamenti militari per un valore di circa 8 miliardi di dollari, acquistando in cambio materiale europeo per soli 700 milioni di dollari, potrebbero non servire affatto all'obiettivo della razionalizzazione della produzione intereuropea di armamenti e alla standardizzazione delle forze armate della Nato, almeno sul fronte centro-europeo, dove l'esigenza di una maggiore integrazione operativa e logistica è particolarmente sentita.

D'altra parte, se la creazione dell'Agenzia si pone in una prospettiva di lungo periodo, esistono attualmente sul tappeto precise questioni - l'eventuale acquisto da parte degli alleati europei del velivolo americano di "avvistamento e controllo" (AWACS) e la prevista valutazione tra il carro armato tedesco "Leopard II" e il prototipo americano XM-1 - che richiedono un atteggiamento

dei paesi europei per quanto possibile coordinato e armonico.

Si tratta di un test molto significativo sulla volontà di rendere operanti quei concetti di più stretta cooperazione così esplicitamente e solennemente enunciati in ambito atlantico da qualificati rappresentanti europei e americani. Un suo fallimento finirebbe per rimettere in discussione la validità del tentativo di porre su altre basi un rapporto tra Europa e Stati Uniti nel campo della produzione e acquisizione di armamenti che ha assunto fino ad oggi i connotati di una "one-way street".

NOTE

CAPITOLO V

- (1) Cfr. nota n. 2 del IV capitolo.
- (2) La proposta di una specializzazione dei ruoli militari nella Nato è stata avanzata dall'Olanda come mezzo per bilanciare la riduzione delle capacità militari dei piccoli paesi dell'Alleanza.
- (3) Citato da Pierre Charles Krieg nel suo rapporto alla XXI Sessione dell'UEO.  
Cfr. Assemblea dell'UEO, XXI Sessione, Atti Ufficiali, Documenti , maggio 1975, pag. 56.
- (4) Cfr. Relazioni Internazionali, 22, 31 maggio 1975, pag. 535.
- (5) Nel corso della XXI Sessione dell'Assemblea dell'UEO, il Segretario di Stato agli Affari esteri della Repubblica francese, Destremau, affermava: "Perchè, in queste condizioni, non utilizzare il quadro dell'UEO, che potrebbe giocare il suo ruolo in due modi . Approfondendo il lavoro di riflessione che i membri dell'Assemblea portano avanti in ogni sessione portandolo a conclusioni concrete e stimolando i governi affinché le prendano in considerazione; d'altra parte, conferendo al Comitato permanente degli armamenti dei compiti precisi per migliorare la cooperazione europea in materia di produzione di armi;"  
Cfr. Assemblea dell'UEO, XXI Sessione, Atti Ufficiali, Processi verbali, maggio 1975, pag. 125.
- (6) Significative in questo senso le dichiarazioni tedesche e inglesi in appoggio all'Eurogruppo, dopo le proposte di Jobert dell'ottobre 1973.
- (7) Cfr. Sir Bernard Burrows e Christopher Irwin, The security of western Europe. Toward a common defense policy, Londra, 1972, pag. 119-143.
- (8) Nell'ambito del Finabel si svolgono periodiche riunioni non ufficiali dei Capi di Stato Maggiore dell'Esercito dei paesi dello UEO.

- (9) Nel corso del dibattito all'XXI Assemblea dell'UEO, il parlamentare inglese Patrick Wall ha suggerito il Comitato Militare.
- (10) Su questo punto vi è una certa convergenza di opinioni nella Nato. Il Libro Bianco tedesco afferma: "...è preferibile non insistere sulla totale accettazione dei requisiti militari nazionali se il loro soddisfacimento per l'80-85% può portare alla standardizzazione degli equipaggiamenti nella Nato".  
Cfr. White Paper 1975-76, po. cit. pag. 59.  
E l'Ammiraglio Sir Peter Hill-Norton, presidente del Comitato Militare, ha scritto: "Per quanto mi riguarda - e so che i comandanti supremi della Nato sono dello stesso parere - preferirei molto vedere tutte le forze della Nato dotate della stessa versione di un'arma perfetta al 90%, ma rispondente alle esigenze, anziché le forze di due o tre paesi utilizzare equipaggiamenti altamente efficaci e perfezionati, ma incompatibili con quelli degli altri membri e al di sopra delle possibilità di questi ultimi. Una specializzazione di questo genere rappresenta l'antitesi delle forze integrate e uno dei problemi più seri che siamo chiamati ad affrontare."  
Cfr. Notizie Nato, marzo 1975, pag. 43-44.
- (11) Ricordiamo che il CNAD è appoggiato dal Gruppo di ricerca per la difesa, dal Gruppo di ricerca per la difesa aerea delle tre armi e dal Gruppo consultivo industriale. Mi sembra logico che il NIAG, date le sue importanti funzioni debba trovare la sua collocazione anche nella struttura della nuova Agenzia, sia pure mantenendo i suoi compiti consultivi.
- (12) In campo militare sono da ricordare: la costruzione, oltre all'Alpha-Jet di un altro velivolo da addestramento, l'Hawk della Hawker-Siddeley; la mancata partecipazione francese al Panavia MRCA, primo velivolo europeo ad ali a freccia variabile e il forzato abbandono del progetto francese. Il fallimento di tutti i tentativi di fusione o di coordinamento delle due grandi industrie di motori, la Rolls-Royce e la Snecma. In campo civile, il rifiuto inglese di aderire al progetto "Airbus", il solo grosso progetto europeo tecnologicamente significativo nel settore dei velivoli da trasporto a medio raggio. Per tale velivolo veniva scelto un motore americano, mentre la Rolls-Royce forniva il suo motore RB-211 alla Lockheed per l'aereo "Tristar".

## CONCLUSIONI

E' ancora troppo presto per dire se la creazione del Gruppo europeo di programmazione (EPG), necessario compromesso inteso ad assicurare la partecipazione francese al processo di cooperazione intereuropea nel campo degli armamenti, rappresenti la giusta risposta, la soluzione, sia pure parziale e imperfetta del problema delle strutture - in questo caso non istituzionalizzate - con cui gestire tale processo.

In effetti, la creazione dell'EPG ha sollevato altre questioni; la sua collocazione tra gli organismi che a livello europeo e Nato sono interessati dalla coproduzione di sistemi d'arma e alla loro standardizzazione; la determinazione di quali compiti assegnare all'Euronad, considerando che molte delle sue funzioni sono state, almeno officiosamente, assorbite dal Gruppo di programmazione; la definizione dei rapporti tra Euronad (supponendo che venga conservato anche se con responsabilità ridotte rispetto alle attuali) e Eurolongterm e EPG; la specificazione delle attribuzioni dell'EPG, specialmente per quanto concerne le eventuali coproduzioni transatlantiche e l'amministrazione della "doppia corrente di scambi".

Le due riunioni di marzo e aprile dell'EPG a Roma e quelle dell'Euronad e del CNAD, sempre in aprile, non hanno chiarito le incertezze e le perplessità sull'effettivo ruolo che l'EPG potrà svolgere, e come è in che misura esso inciderà sui lavori portati avanti fino ad oggi nell'ambito dell'Eurogruppo. Anzi, sono emerse, a

quanto sembra, divergenze nell'approccio e diversità di atteggiamento tra i paesi con una industria degli armamenti sviluppata e tecnologicamente avanzata e i paesi con una limitata capacità industriale, per il timore che si giunga alla costituzione all'interno dell'EPG di un nucleo egemonico, con una prevalenza di interessi particolari o settoriali.

Se la politica dei "piccoli passi", essenzialmente rappresentata dall'EPG e dal Comitato temporaneo sulla interoperabilità, può essere considerata, almeno nel corto periodo, la sola capace di fornire risultati e comunque utile per realizzare un certo grado di razionalizzazione della produzione e un certo livello di standardizzazione, in una prospettiva di lungo periodo rischia di risultare inadeguata e di trovarsi in ritardo o addirittura superata dagli eventi.

Sembra mancare da parte dei responsabili, civili e militari, dei paesi europei una visione globale del problema che inserisca la cooperazione nell'approvvigionamento degli armamenti - intendendo per approvvigionamento tutte le attività comprese tra la progettazione e l'acquisizione incluse - nel più vasto contesto di una politica di difesa, credibile e valida, per l'Europa degli anni '90.

Sembra mancare la piena consapevolezza che l'indipendenza nella costruzione di moderni e complessi sistemi d'arma diventerà sempre più difficile e costosa anche per le medie potenze, anche se il sistema prodotto doves

se avere sbocchi al di fuori del ristretto mercato interno; e che il nazionalismo e il protezionismo industriale, a parte alcuni immediati vantaggi, finiranno per rivelarsi pericolose armi a doppio taglio.

Sembra mancare l'esatta percezione dei "trends" di sviluppo più significativi:

- dei costi degli armamenti verso ulteriori incrementi in relazione al loro livello tecnologico e agli aumenti dei prezzi delle materie prime;

- delle spese per la difesa verso una progressiva diminuzione di priorità, a meno di radicali mutamenti della situazione internazionale o di un evidente potenziamento della "minaccia" oltre i limiti dell'equivalenza;

- delle spese di esercizio dei bilanci militari verso la loro lievitazione per la sofisticazione e la complessità degli equipaggiamenti;

- del servizio militare verso la abolizione della coscrizione obbligatoria (o almeno verso una più numerosa componente di volontari), con la prevedibile espansione delle spese correnti;

- dei ruoli delle forze di difesa europee verso una loro più accentuata interdipendenza per la difficoltà dei paesi più piccoli a svolgerli tutti.

Sembra mancare la volontà di accettare la prospettiva, sia pure non a breve termine, di un ritiro delle truppe americane dall'Europa e quindi la necessità di trovare una risposta, possibilmente in collaborazione con gli Stati Uniti, agli interrogativi che tale ritiro solleva in termini di difesa convenzionale e dissuasione nucleare.

Se nonostante i ritardi e le battute d'arresto, si realizzerà l'integrazione politica dell'Europa, il problema della difesa non potrà non essere visto e risolto nella stessa ottica comunitaria; un'ottica che richiede, per non apparire deformante, una concordata politica militare e una coordinata produzione di armi nel contesto di una comune strategia.

Forse non è necessario nè opportuno che la standardizzazione sia assoluta; a parte la pratica impossibilità di realizzarla all'interno delle regole e delle strutture delle economie occidentali, una certa diversificazione dei mezzi può essere utile per obbligare l'avversario a una più complicata pianificazione sul piano tecnico e operativo. Una piena interoperabilità - fatto salvo il principio di realizzare nella produzione il rapporto ottimale tra costo ed efficacia - sarebbe sufficiente per accrescere l'efficienza delle forze e potenziare quindi, al minimo costo, la difesa europea.

Ma perseguire una standardizzazione, che sia la più estesa possibile, è indispensabile comunque, perchè solo attraverso di essa si realizza un miglior sfruttamento delle risorse dedicate alla difesa, eliminando sprechi e duplicazioni; perchè anche attraverso una più stretta cooperazione industriale nel settore degli armamenti si gettano le fondamenta dell'integrazione europea; perchè se i paesi europei la accettano come principio di base per l'approvvigionamento dei loro sistemi d'arma, ciò significa che hanno implicitamente riconosciuto la necessità di coordinare anche le dottrine che ne regolano il

loro impiego; perchè essa faciliterà, al momento opportuno, la creazione di uno strumento militare europeo.

Si tratta di vedere se i paesi europei saranno effettivamente capaci di trovare la fondamentale e determinante volontà politica per la edificazione di un reale sistema europeo di difesa. Senza di essa, la costituzione dell'EPG e del Comitato per l'interoperabilità è destinata a rimanere una realtà "tecnica", sostanzialmente veleitaria, in grado forse di favorire intese bi-trilaterali, ma non di rappresentare la nuova consapevolezza con cui i paesi europei si disporrebbero ad affrontare in termini concreti il problema della loro difesa.

Le esperienze di questi anni non inducono purtroppo all'ottimismo. Ma al di fuori di una politica di difesa unitaria, sorretta da uno strumento militare integrato non vi è che la frammentarietà, costosa e scarsamente efficace, di una Europa aperta alle pressioni delle due superpotenze e ai pericoli, per quanto sfumati, di una "finlandizzazione".

E la storia non ha mai perdonato la mancanza di preveggenza e di coraggio.

APPENDICI

SPESE DI DIFESA IN PERCENTUALE DEL PRODOTTO NAZIONALE LORDO  
(Prezzi correnti)

PAESI	1971	1972	1973	1974	1975+
BELGIO	3.2	3.1	3.0	3.0	3.3
DANIMARCA	2.9	2.8	2.5	2.8	2.9
FRANCIA	4.7	4.5	4.4	4.3	4.6
REPUBBLICA FED. TED.++	3.8	3.9	3.9	4.1	4.1
GRAN BRETAGNA	5.8	5.9	5.66	5.9	5.7
GRECIA	5.5	5.2	4.6	4.4	6.9
ITALIA	3.2	3.4	3.2	3.1	2.8
LUSSEMBURGO	0.9	0.9	0.9	0.9	1.0
NORVEGIA	4.0	3.9	3.7	3.6	3.6
PAESI BASSI	3.8	3.7	3.7	3.8	3.9
PORTOGALLO	8.1	7.6	6.7	8.1	7.5
TURCHIA	4.9	4.7	4.4	4.1	...
CANADA	2.7	2.5	2.3	2.4	2.4
STATI UNITI	7.7	7.3	6.6	6.7	6.7

Fonte: Notizie Nato, febbraio 1976 pag. 27.

+ Previsioni preliminari

++ Le percentuali delle RFT sono state calcolate senza tenere conto delle spese per Berlino.

Altri dati leggermente differenti sono riportati, insieme alle percentuali delle spese della difesa rispetto al bilancio generale dello Stato, su The military Balance 1975-1976, op. cit. pag. 76.

Nella stessa pagina sono riportati i dati riferiti ai paesi del Patto di Varsavia.

Il servizio militare obbligatorio è previsto per i cittadini di tutti gli Stati membri dell'Organizzazione del Trattato di Parigi, con l'eccezione della Danimarca.

PERIODI DI SERVIZIO MILITARE OBBLIGATORIO (Mesi)

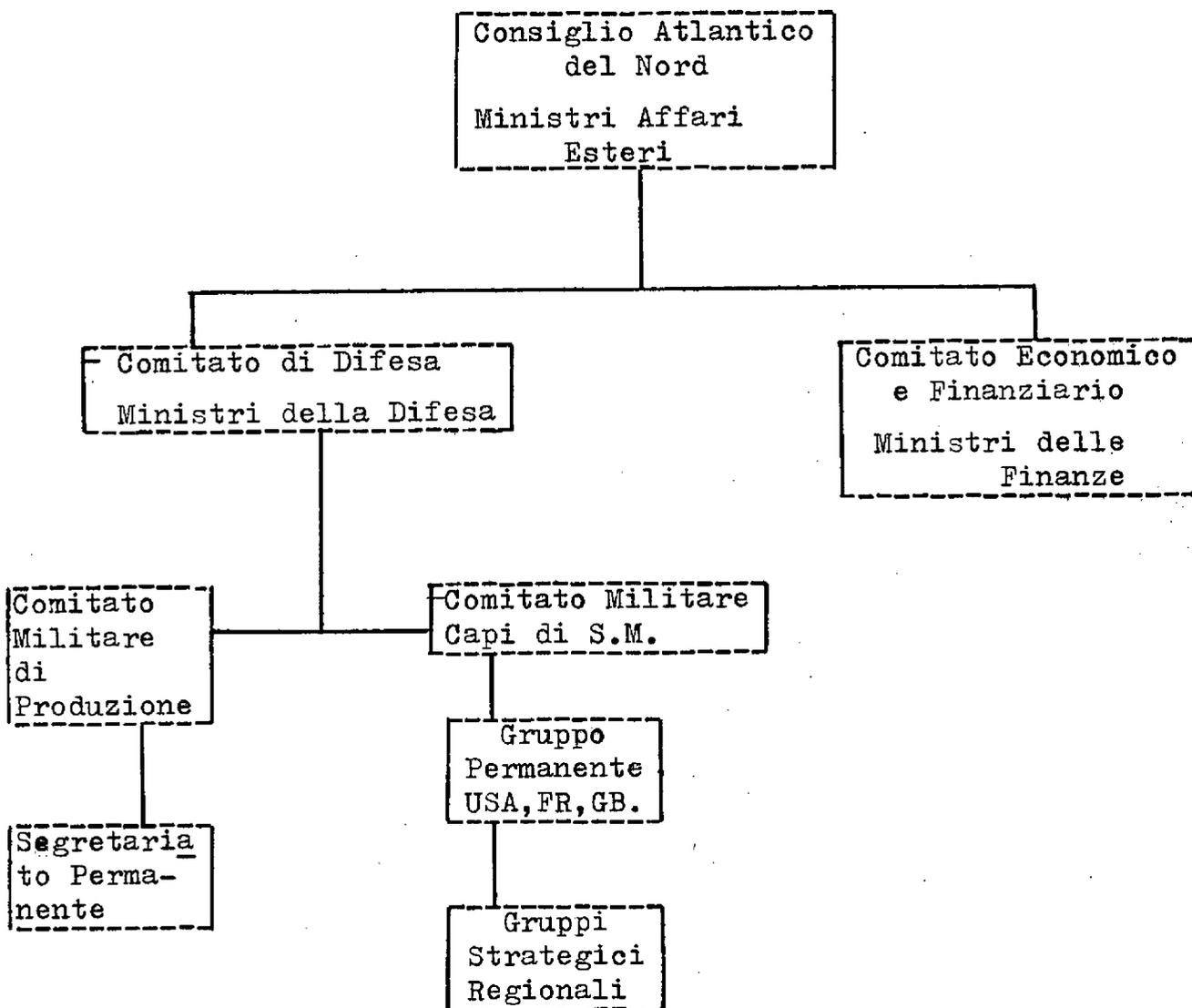
PAESI NATO	ESERCITO	AERONAUTICA	MARINA
BELGIO	12	12	12
DANIMARCA	9	9	9
FRANCIA	12	12	12
GRECIA	24/27	24/27	32
ITALIA	12	12	18
NORVEGIA	12	15	15
OLANDA	16	16	18
PORTOGALLO	24	36	48
REPUBBLICA FED. TED.	15	15	15
TURCHIA	20	20	20
<hr/>			
PAESI DEL PATTO di VARSAVIA			
BULGARIA	24	24	36
CECOSLOVACCHIA	24	24	24
POLONIA	24	24	36
REPUBBLICA DEM. TED.	18	18	18
ROMANIA	16	16	16
UNGHERIA	18	18	24
UNIONE SOVIETICA	24	24	36

Fonte: White Paper 1975/1976, op. cit. pag. 175

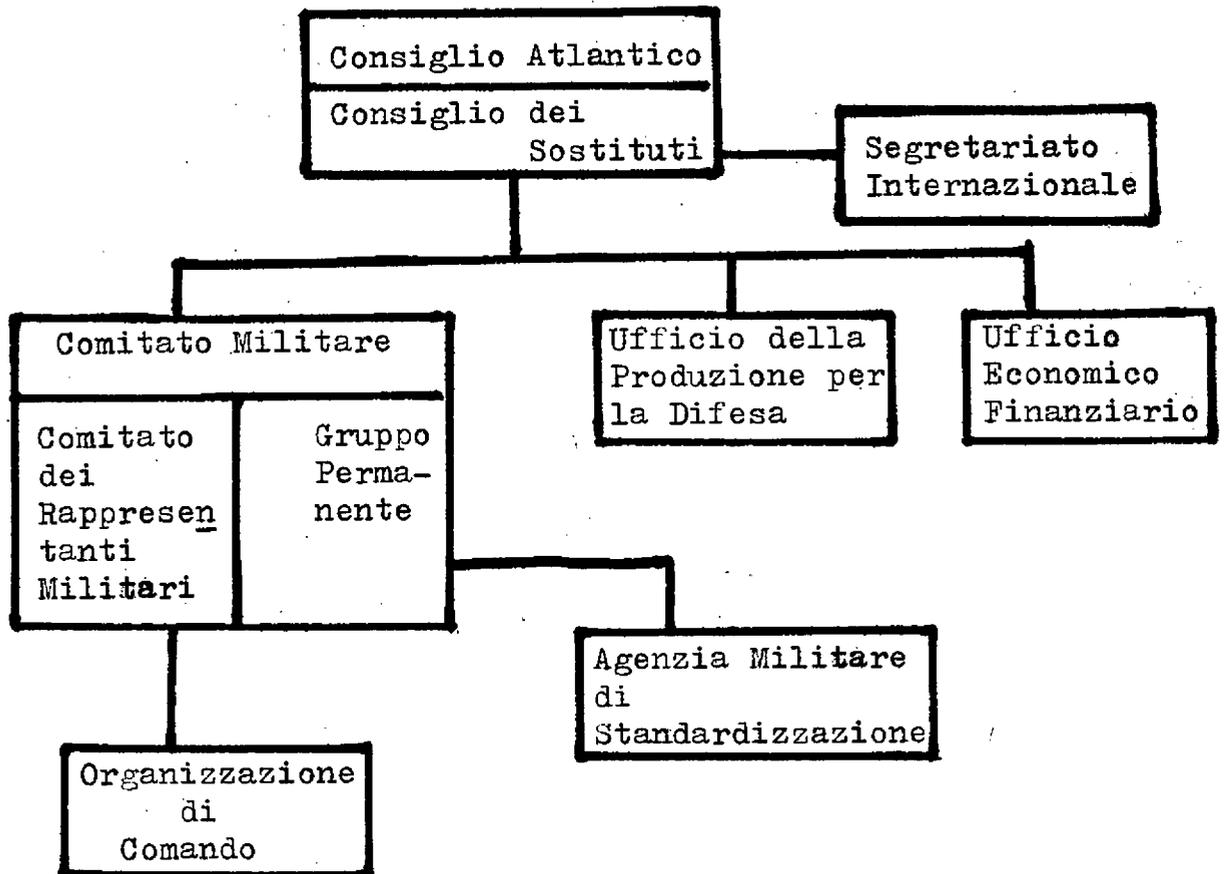
Rispetto ai dati della tabella originale sono stati

corretti i periodi dell'Italia e dell'Ungheria in relazione  
alle recenti riduzioni dei servizi di leva.

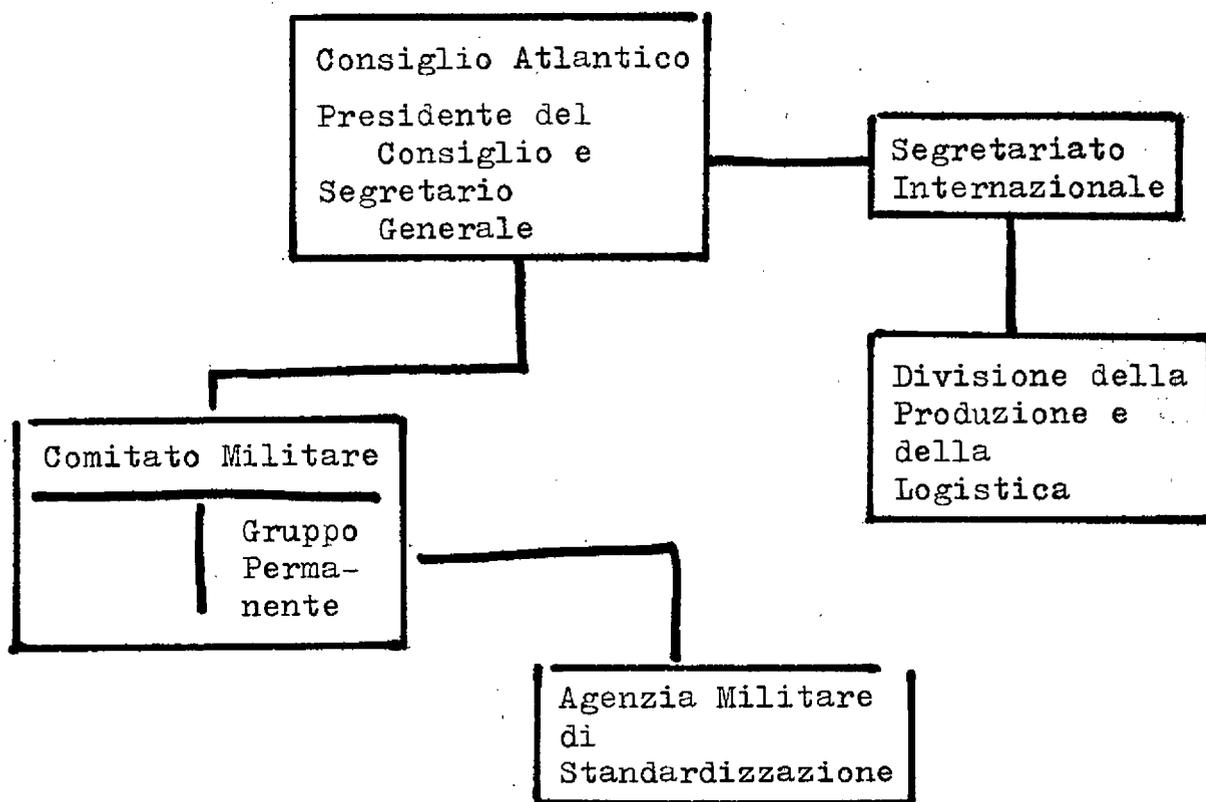
ORGANIZZAZIONE DEL DICEMBRE 1949



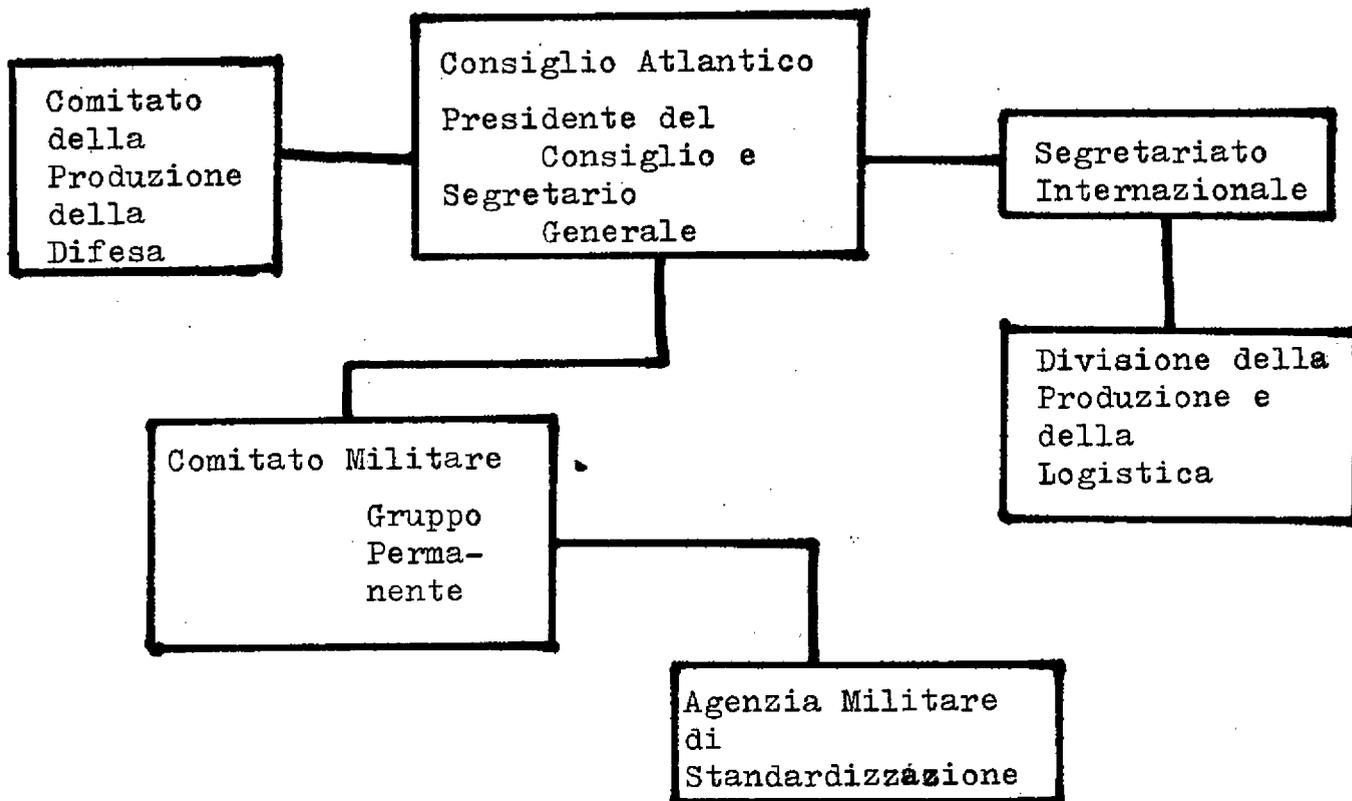
ORGANIZZAZIONE DEL MAGGIO 1951



ORGANIZZAZIONE : APRILE 1952 .



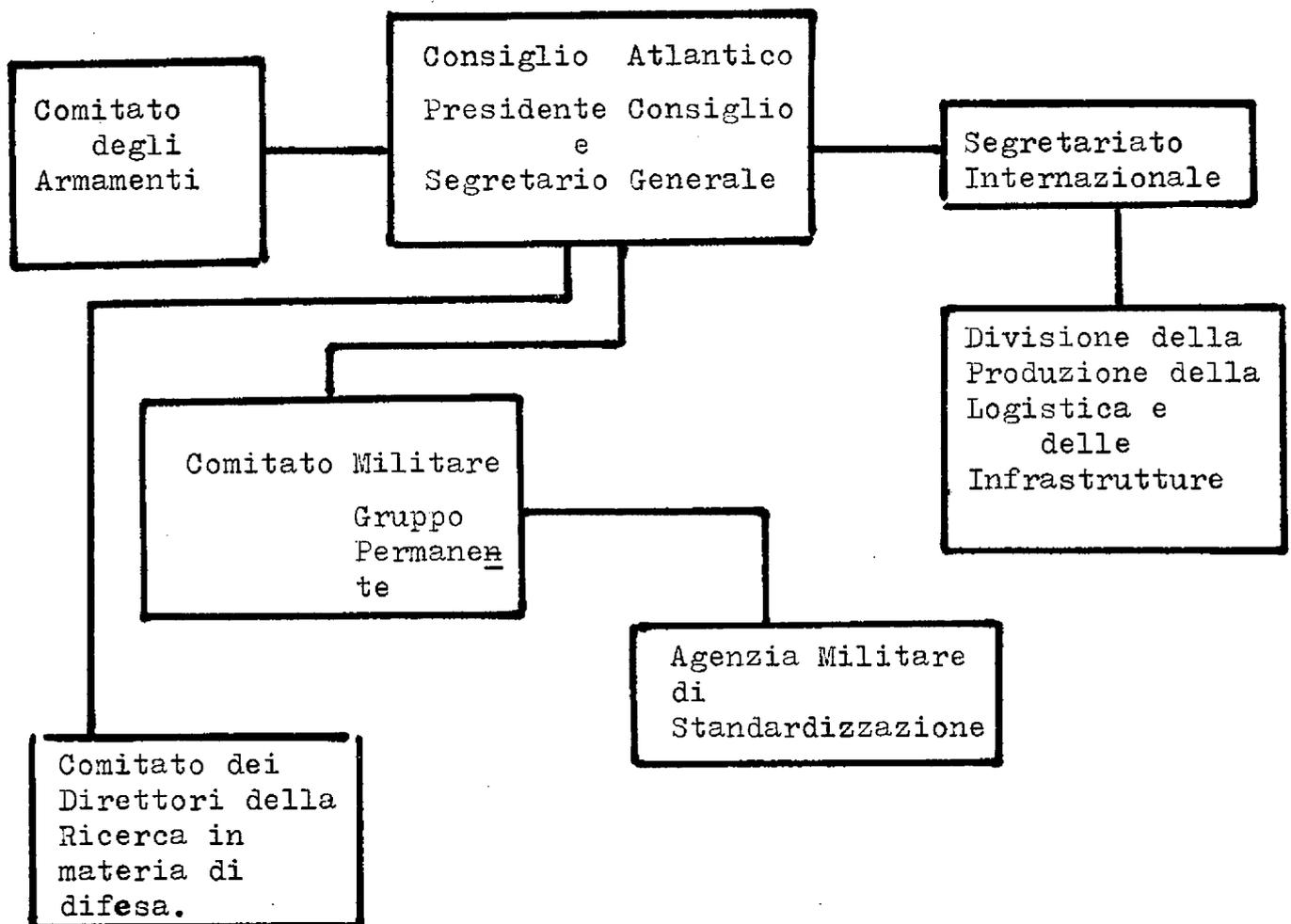
ORGANIZZAZIONE DEL 1954



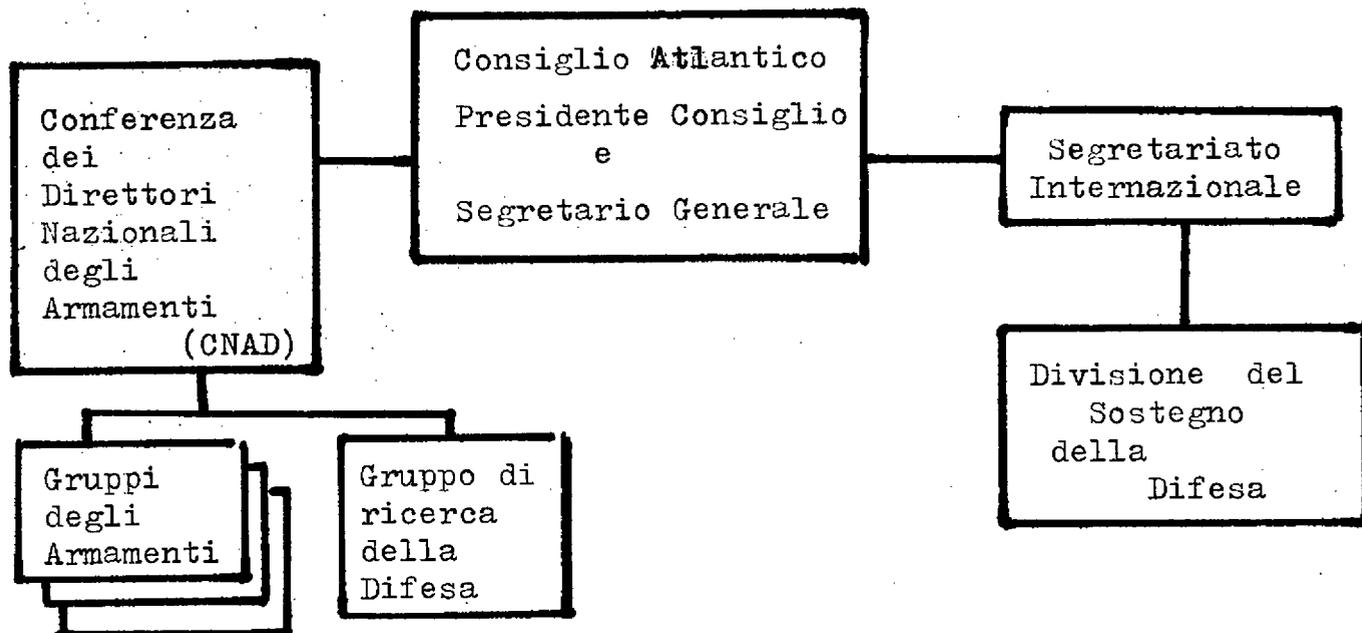
ORGANIZZAZIONE DEL 1958

L'unica variazione rispetto all'organigramma precedente: la sostituzione del Comitato della Produzione della Difesa con il Comitato degli Armamenti.

ORGANIZZAZIONE DEL 1964



ORGANIZZAZIONE DEL 1967



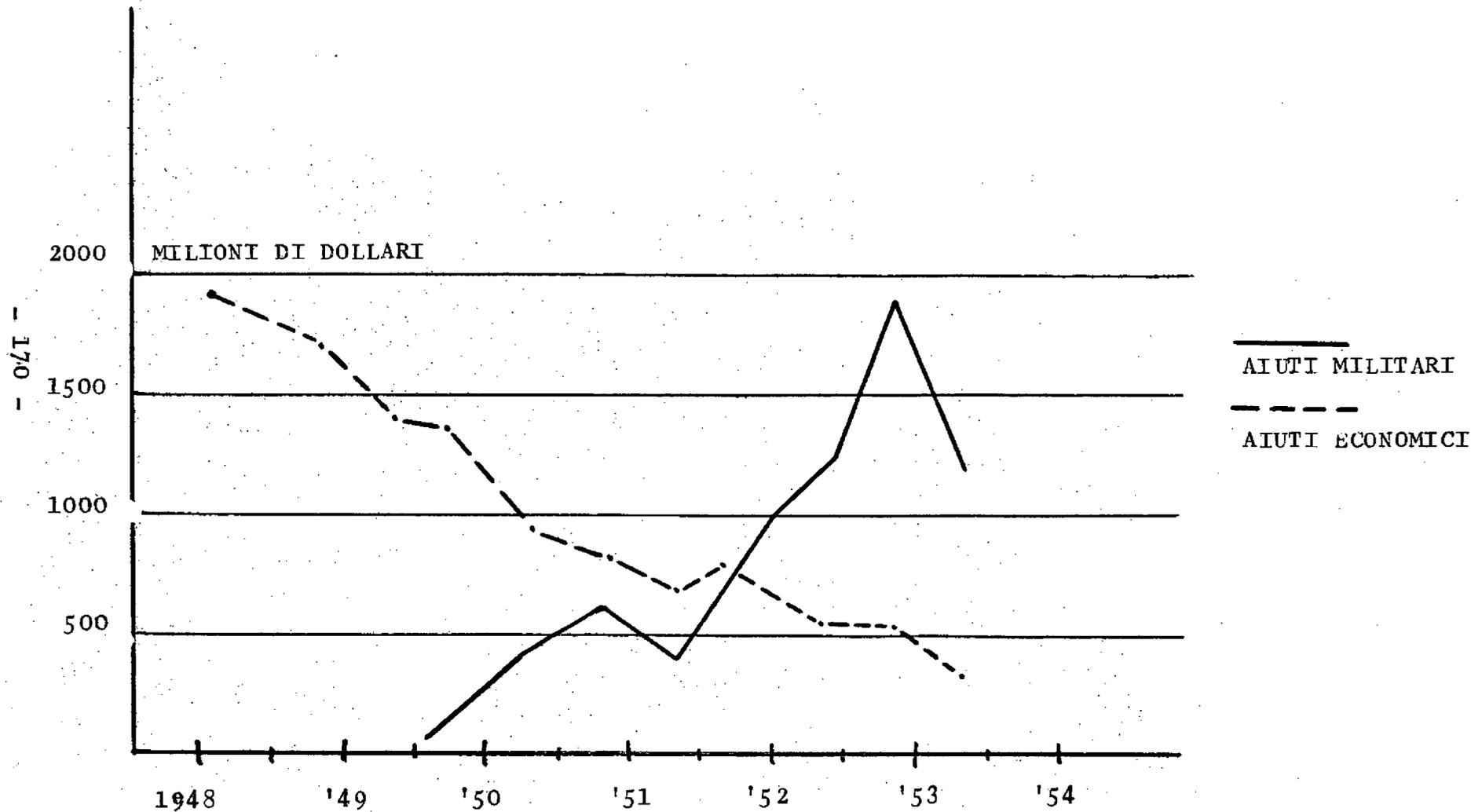
L'organigramma militare é rimasto invariato rispetto al precedente e quindi non é stato incluso.

AIUTI AMERICANI AI PAESI EUROPEI (in milioni di dollari)

PAESE	Dal 3 apr. 1948 al 30 giugno 1952				1/7/52
	Donazioni		Prestiti	Aiuti	MSA
	ECA-MSA	MDAP	ECA-MSA	Condizionati ECA-MSA	
BELGIO/LUSSEMB.	32.4	38.9	68.1	446	1
DANIMARCA	228.4	0.5	33.3	9.1	7.5
FRANCIA	2364.6	54.8	225.6	61.4	397.5
GRAN BRETAGNA	2148.4	112.3	384.8	530.5	409.6
GRECIA	693.9	-	-	-	80
ITALIA	1254.8	37.1	95.6	87.6	102.7
NORVEGIA	193.2	10.2	39.2	10.9	21.2
OLANDA	796.3	1	149.5	30.5	2.8
PORTOGALLO	5.5	-	36.7	8.3	0.7
REPUBBLICA FED. TED.	1153.5	-	16.9	218.6	83.6
TURCHIA	113.4	7.8	84	17.3	55

Fonte: Rivista di Studi Politici Internazionali, gennaio-marzo 1954.

AIUTI MILITARI ED ECONOMICI AMERICANI 1948-1954



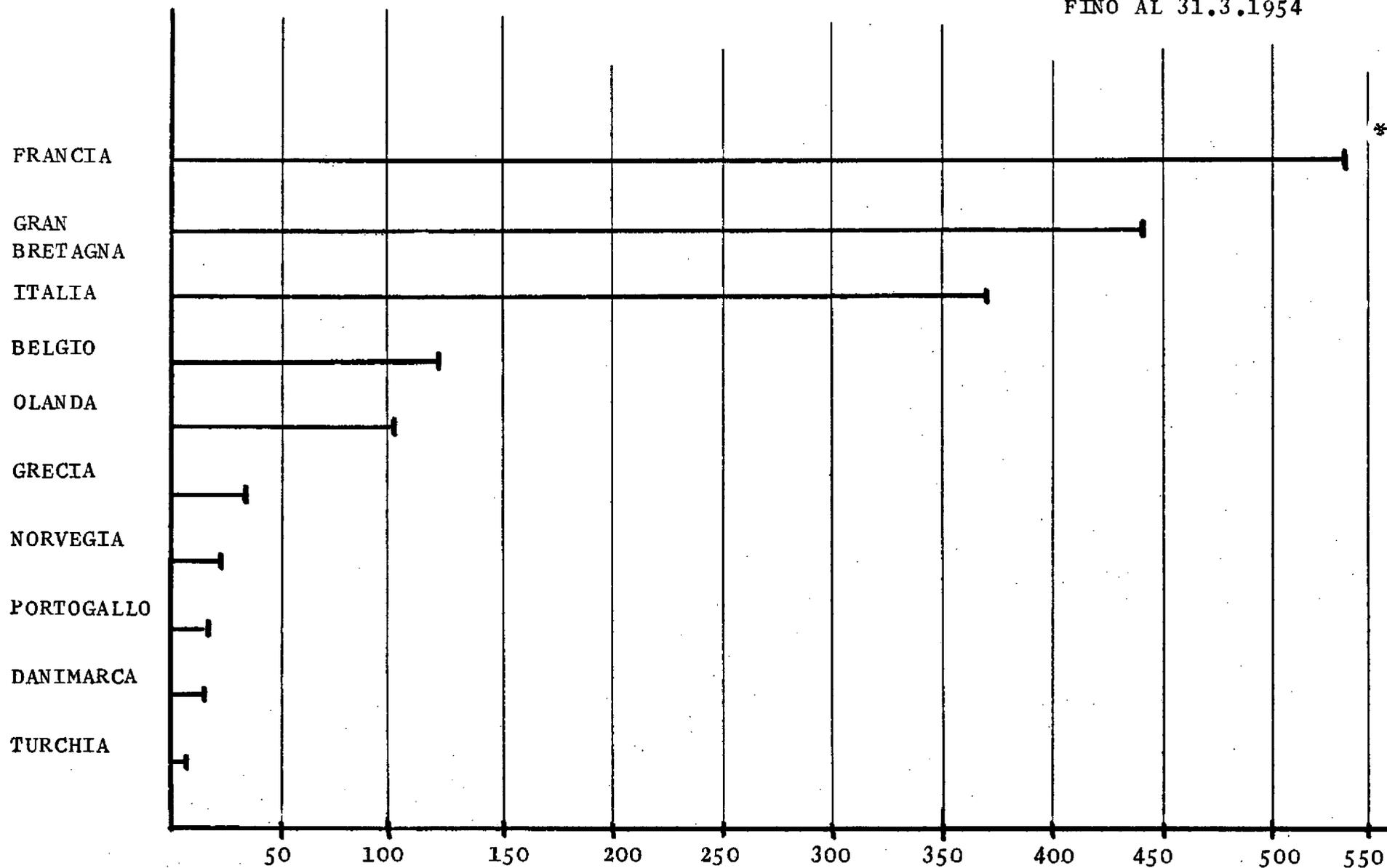
FONTE: LORD ISMAY - OP. CIT. PAG. 49

**Aiuti economici:** valore delle merci e dei materiali, più versamenti in dollari per progetti di espansione industriale, di assistenza tecnica, di contributi all'Unione europea dei Pagamenti e di altre forme di aiuto, ad esclusione degli aiuti di "tipo intermedio", ai paesi europei della Nato.

**Aiuti militari :** valore dei materiali militari ad esclusione degli aiuti di "tipo intermedio". Le cifre comprendono somme relativamente poco importanti per i paesi medio-orientali, africani ed europei non appartenenti alla Nato.

ACQUISTI "OFF-SHORE" AMERICANI

FINO AL 31.3.1954



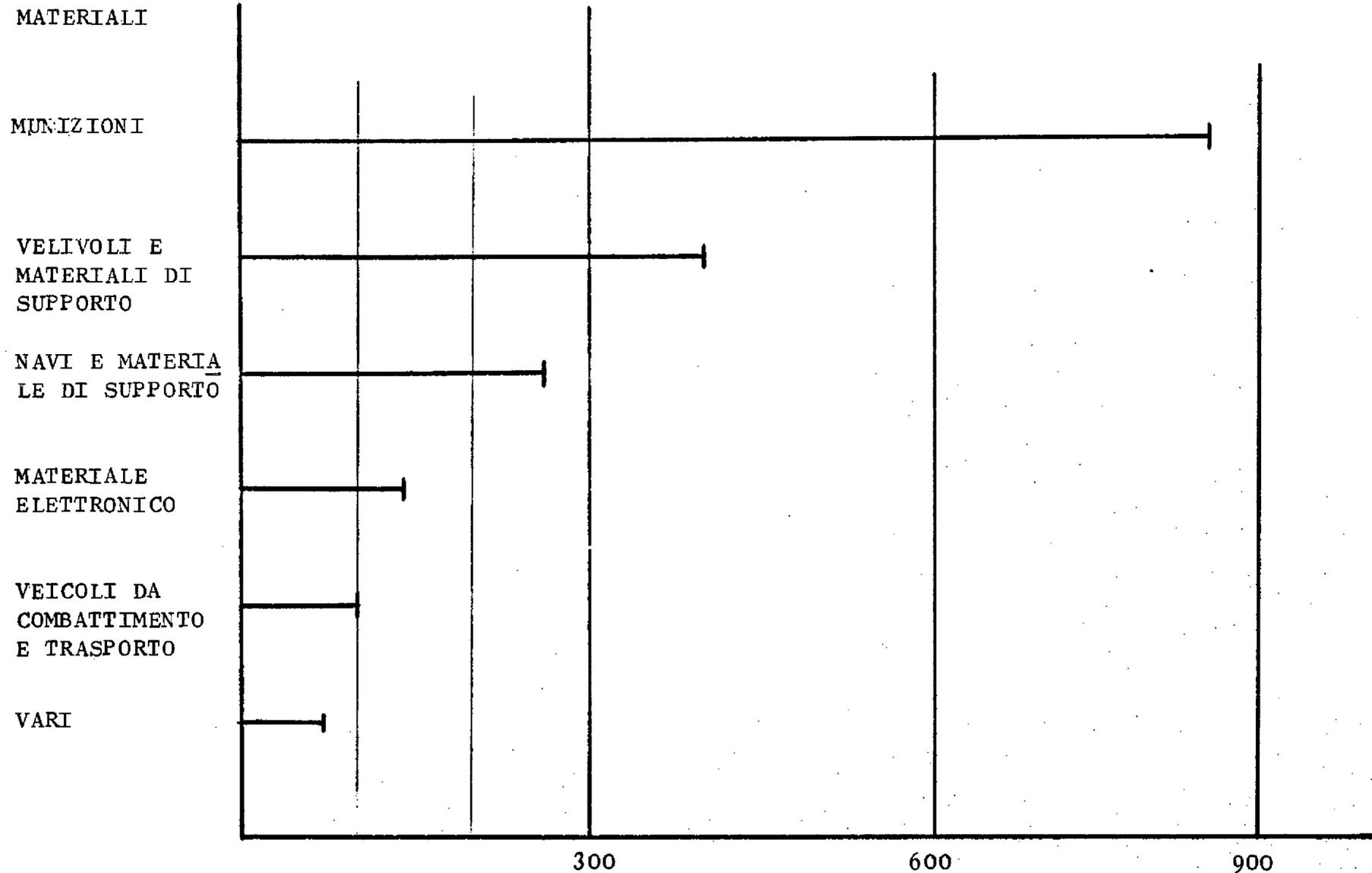
MILIONI DI DOLLARI

FONTE: LORD ISMAY OP. CIT. PAG. 50

\* ESCLUSI GLI AIUTI MILITARI SPECIALI

ACQUISTI "OFF-SHORE" AMERICANI

FINO AL 31.3.1954



MILIONI DI DOLLARI

FONTE: LORD ISMAY OP. CIT. PAG. 50

## PRINCIPI PER LA COLLABORAZIONE IN MATERIA DI EQUIPAGGIAMENTI

### FINALITA'

1. E' della massima importanza accrescere in modo sostanziale l'estensione e il grado di collaborazione europea in materia di approvvigionamenti di equipaggiamenti di difesa (+). Tale importanza deriva da due fattori principali:

(a) L'esecuzione di molti progetti nazionali separati, come si è verificato in passato su larga scala, provoca rovinose duplicazioni. Ciò sarà sempre meno tollerabile in futuro e si dovrà pertanto tendere a una progressiva eliminazione di tale inconveniente.

(b) La standardizzazione delle caratteristiche dell'equipaggiamento produce importanti vantaggi, sia militari che economici.

Ambedue questi fattori rientrano nella finalità fondamentale di estrarre il miglior possibile prodotto collettivo di difesa dai contributi economici che i paesi membri forniscono individualmente.

2. L'idea di uno sforzo speciale ai fini di una più stretta collaborazione in materia di equipaggiamenti tra i paesi europei membri della Nato non va in alcun modo considerata in maniera esclusiva. Essa va intesa invece pragmaticamente quale misura pratica per una migliore razionalizzazione degli sforzi nell'ambito della Nato nel suo insieme. L'Alleanza deve poter impiegare le risorse di tutti i suoi membri in modo da ricavarne il miglior vantaggio collettivo; e i paesi europei continueranno ad a-

... ..

vere interesse a una più stretta collaborazione fra tutti i paesi dell'Alleanza, e addirittura in molti casi a dipenderne.

#### PRINCIPI

3. Per poter perseguire sistematicamente l'obiettivo si rende necessario il rispetto di principi-guida nei seguenti campi:

- (a) scambio di informazioni di base;
- (b) esame delle possibilità;
- (c) massima collaborazione negli approvvigionamenti;
- (d) massima standardizzazione;
- (e) massima collaborazione nel sostegno logistico;
- (f) considerazioni in materia di gestione e di controllo dei costi.

4. I paragrafi da 5 a 10 seguenti indicano quali dovrebbero essere tali principi-guida. Riteniamo che, in linea di massima, essi dovrebbero essere applicati il più possibile, traendo vantaggio dalle strutture della Nato. Un tentativo dei paesi dell'Eurogruppo di creare un duplicato di tali strutture sarebbe superfluo e del tutto indesiderabile.

5. SCAMBIO DI INFORMAZIONI DI BASE. Si dovrebbe avere uno scambio di informazioni regolare e ampio sulle scadenze e sull'oggetto dei programmi riguardanti i futuri approvvigionamenti di materiali militari. Oltre a servirsi pienamente dalle procedure già esistenti nell'ambito della Nato per tale scambio, i Direttori nazionali degli ar-

mamenti dei paesi europei dovrebbero accordarsi per mantenere sotto speciale considerazione, sulla base di dati continuamente aggiornati, i settori nei quali la collaborazione appare particolarmente importante o promettente. Essi dovrebbero riunirsi almeno una volta all'anno per rivedere la situazione in tali settori, promuovere la massima possibile armonizzazione dei criteri e delle scadenze, individuare e sfruttare le possibilità di azione comune.

6. ESAME DELLE POSSIBILITA'. Quando uno dei paesi dell'Eurogruppo ha in corso di preparazione o di messa a punto i piani di approvvigionamento di un equipaggiamento militare che presenti buone prospettive di collaborazione, esso dovrebbe accertare dagli altri paesi (sia attraverso le strutture esistenti della Nato o d'altra natura, sia mediante un'indagine "ad hoc"), se questi abbiano intenzioni analoghe o simili e se abbiano già avviato uno studio in proposito sulla base delle loro esigenze. Il paese membro non dovrebbe completare la definizione delle caratteristiche dell'equipaggiamento in parola se non dopo essersi convinto che ogni possibilità concreta di armonizzazione è stata esplorata. Esso dovrebbe, ogni volta che ve ne sia la possibilità, provare o comunque esaminare attentamente qualsiasi equipaggiamento in corso di sviluppo e di produzione in un altro paese membro, che a prima vista sembri poter rispondere alle sue esigenze.

7. MASSIMA COLLABORAZIONE NEGLI APPROVVIGIONAMENTI. Una volta riconosciuta la possibilità che esista un'esigenza

comune, in un determinato settore, ci si dovrebbe sforzare innanzitutto di armonizzare le caratteristiche dello equipaggiamento desiderato e poi concordare in qual modo esso possa essere ottenuto in comune. Per quanto riguarda la prima fase, l'armonizzazione delle caratteristiche dovrebbe essere perseguita in comune, attraverso lo studio e la discussione dei fattori militari, tecnologici ed economici (compresa la redditività dei costi), tenendo presenti gli impegni, le scadenze e le situazioni di bilancio esistenti. Per quanto riguarda la seconda fase, non può esservi un unico modello ottimale di pianificazione coordinata degli approvvigionamenti: la soluzione migliore dipenderà dalle circostanze, come ad esempio dal fatto che uno dei partecipanti potenziali abbia già in corso un'iniziativa nazionale relativa all'equipaggiamento considerato. A seconda dei casi potrà convenire procedere allo sviluppo degli studi o alla produzione in comune, o alla produzione su licenza, o all'acquisto, oppure alla combinazione di tali metodi.

Si può decidere che uno dei paesi assuma la direzione di una o più fasi del progetto, oppure che il lavoro venga svolto in comune. L'approvvigionamento in comune può riuscire pienamente auspicabile anche là dove lo sviluppo principale o la produzione iniziale si svolga fuori del gruppo dei paesi membri. Qualora risultasse impossibile mettere a punto un piano comune per l'approvvigionamento di un sistema d'arma nel suo complesso, si dovrebbe ugualmente tentare di raggiungere il massimo grado di collaborazione nei riguardi dei sotto-sistemi o dei compo

menti. Lo scopo fondamentale dovrebbe essere quello di ottenere il miglior risultato dalle spese di difesa; ma è anche importante fare in modo che tutti i paesi partecipanti ritraggano dalla collaborazione la loro parte di vantaggi economici, tecnologici e industriali, non necessariamente in ciascun caso singolo, ma nel quadro di uno sforzo complessivo mediante accordi compensativi di ampio respiro nel quadro degli approvvigionamenti di difesa. E' importante perseguire questo obiettivo fornendo a tutti i paesi, in ogni fase dell'approvvigionamento, eque possibilità di partecipazione, in modo da mantenere viva in tutti la volontà di collaborare.

8. MASSIMA STANDARDIZZAZIONE. Nei campi in cui la standardizzazione è essenziale dal punto di vista militare, o in cui esistano già specificazioni comuni Nato o di altra natura, i paesi membri dovrebbero fare di tutto per rispettare tali specificazioni. Anche quando l'approvvigionamento comune si rivela, per validi motivi, impossibile, i paesi dovrebbero continuare ad attribuire la massima importanza al fatto di raggiungere e mantenere la standardizzazione delle caratteristiche e dei componenti, specie quando i materiali siano suscettibili di impiego o di sostegno logistico comune. Queste considerazioni dovrebbero avere il massimo peso anche quando si tratti di decidere una modifica dopo che il materiale sia entrato in servizio.

9. MASSIMA COLLABORAZIONE NEL SOSTEGNO LOGISTICO. L'approvvigionamento in comune e la standardizzazione non pos

sono produrre adeguati benefici se ad essi non viene fatto seguito attraverso tutta la fase dei servizi dopo la progettazione e del sostegno logistico, nei loro vari aspetti: logistica della produzione (approvvigionamento dei pezzi di ricambio, di attrezzature di sostegno, etc.) e logistica della manutenzione (come l'immagazzinamento e la distribuzione dei pezzi di ricambio, la fornitura di assistenza e riparazione e i collaudi)'. La ricerca della collaborazione in questi settori, sulla base della più vasta partecipazione possibile, dovrebbe essere condotta sotto la direzione congiunta sia dei Direttori nazionali degli armamenti, sia delle autorità militari preposte alla logistica. In particolare, la ricerca di accordi coordinati per il sostegno logistico dovrebbe essere il corollario automatico di ogni progetto di approvvigionamento in comune, con il massimo impiego delle organizzazioni logistiche Nato già esistenti.

10. GESTIONE E CONTROLLO DEI COSTI. La partecipazione di più di un paese all'attuazione di un progetto complica spesso il problema del controllo della gestione. Occorrerà riservare particolare attenzione a tale funzione di controllo, specialmente per quanto si riferisce al costo dello sviluppo, e a tal fine dovranno essere adottate misure appropriate. E' importante, inoltre, effettuare il controllo dei costi di produzione. La finalità della collaborazione verrebbe meno ove l'aumento dei costi dovesse rendere impossibile ad alcuni paesi (specialmente ai più piccoli) l'acquisizione del prodotto, oppure pregiu-

dicasse altri aspetti dello sforzo di difesa. Inoltre è desiderabile che il prodotto sia competitivo su più vasti mercati.

(+) Nel presente documento il termine "approvvigionamento" viene impiegato in senso lato e comprende la ricerca, lo sviluppo, la produzione e l'acquisto.

Fonte: Aspetti della Nato, l'Eurogruppo, Servizio Informazioni della Nato, Bruxelles, 1972.

## DICHIARAZIONE SUI PRINCIPI DELLA COLLABORAZIONE IN MATERIA DI LOGISTICA

### 1. OBIETTIVI.

Uno dei grandi obiettivi d'assieme dell'Eurogruppo consiste nell'accrescere la collaborazione tra i paesi membri nel campo della difesa. Tra i settori che offrono delle possibilità di miglioramento di questo tipo vi è quello della logistica. Anche se attualmente spetta ai singoli paesi assicurare il sostegno logistico delle proprie forze assegnate alla Nato, una collaborazione più stretta in questo campo consentirebbe a quelli che dislocano delle forze nello stesso settore o che hanno compiti operativi simili o complementari di utilizzare in modo più efficace e più economico le loro risorse logistiche.

Lo scopo finale è quello di pervenire tra i paesi dell'Eurogruppo all'integrazione più stretta possibile dei sistemi logistici delle forze da essi assegnate alla Nato. A questo, tuttavia, potrà giungersi solo se verranno introdotte modifiche fondamentali alle disposizioni che regolano il finanziamento di quelle forze e le acquisizioni di materiali; si dovrà anche pervenire a un grado di standardizzazione delle armi e dei materiali assai più spinto di quello attuale. Da qui ad allora dei progressi interessanti potranno essere compiuti verso la realizzazione di questo obiettivo mediante accordi di collaborazione logistica e procedure coordinate in tutti i compiti in cui la collaborazione si possibile e porti a una

maggiore efficienza e a un miglior rendimento.

## 2. PRINCIPI.

Sono stati fissati i seguenti principi che dovranno servire di base alla collaborazione in materia di sostegno logistico:

(a) Nuovi progetti di collaborazione su sistemi d'arma e materiali di importanza fondamentale; in fatto di sostegno dei sistemi d'arma e dei materiali più importanti (ad esempio, manutenzione, riparazioni e fornitura di pezzi di ricambio) le possibilità pratiche di collaborazione sono limitate dalle differenze esistenti tra le armi e i materiali attualmente impiegati dai paesi membri. I paesi dell'Eurogruppo stanno compiendo, a mezzo dei lavori dell'Euronad, uno sforzo considerevole per favorire la standardizzazione delle armi e dei materiali nuovi, mediante dei progetti di collaborazione. I paesi membri hanno già riconosciuto nei Principi della collaborazione in materia di equipaggiamenti che ogni progetto di acquisto in comune dovrebbe essere automaticamente accompagnato da uno sforzo inteso a mettere a punto degli accordi coordinati per il sostegno successivo. L'Eurolog lavorerà con gli organismi competenti per accertare che in ciascun caso concreto vengano adottate misure appropriate.

(b) Altri nuovi progetti di equipaggiamento: i paesi membri convengono che dovrebbe essere compiuto uno sforzo simile per mettere a punto degli accordi coordinati per il sostegno successivo ogni qual volta due o più paesi prevedano di adottare o adottino nuove armi o nuovi e-

quipaggiamenti, rientranti oppure no nella categoria dei materiali che formano oggetto di progetti di acquisizione in comune.

(c) Armi o materiali esistenti: i paesi membri convengono che dovrebbero essere studiate le possibilità di collaborazione in fatto di sostegno logistico delle armi e dei materiali esistenti in uso in più di un paese e che non formano ancora oggetto di accordi di collaborazione.

(d) Armonizzazione delle procedure logistiche: i paesi membri convengono di compiere ogni sforzo per armonizzare o standardizzare le procedure logistiche allo scopo di giungere a una maggiore flessibilità del sostegno logistico.

(e) Pianificazione futura in materia di logistica: i paesi membri convengono che si dovrebbe procedere a uno scambio regolare di informazioni in fatto di logistica, ivi compresi i loro progetti logistici ove ciò si presentasse vantaggioso. Essi convengono altresì che dovrebbe esservi uno scambio regolare di informazioni sulla valutazione delle dottrine logistiche nazionali.

### 3. METODI DI APPLICAZIONE.

Il compito di tradurre in atto questi principi spetta ai paesi dell'Eurogruppo sotto la direzione dei Ministri. Il sottogruppo per le questioni logistiche (Eurolog) si è dedicato finora soprattutto all'esame delle possibilità di collaborazione logistica tra le forze terrestri del Gruppo d'armata del Nord, tra le forze aeree della 2<sup>a</sup> Forza aerea tattica alleata e tra le forze navali operan

ti nella Manica e nel Mare del Nord. I paesi che mettono a disposizione tali forze sono oggi rappresentati nell'Eurolog, il quale è aperto anche agli altri paesi dell'Eurogruppo che desiderano partecipare ai suoi lavori quando vengono studiati argomenti che li interessano.

Fonte: Notizie Nato, maggio 1975.

Nel giugno del 1973 l'Eurogruppo aveva approvato anche una dichiarazione sui Principi di collaborazione in materia di addestramento. Cfr. il testo su Notizie Nato, agosto 1973; pag. 127-29.

COMUNICATO FINALE DELLA RIUNIONE DELL'EUROGRUPPO DEL 5  
NOVEMBRE 1975.

1. Su invito del Ministro della difesa olandese Henk Vredeling l'Eurogruppo si è riunito in sessione ministeriale speciale all'Aia il 5 novembre 1975 per studiare i mezzi di migliorare la standardizzazione e la cooperazione europea in materia di armamenti. La riunione è stata presieduta da Roy Mason, ministro della difesa della Gran Bretagna.

2. I Ministri hanno esaminato un rapporto preparato per loro da un gruppo di lavoro dell'Euronad. I Ministri hanno discusso i problemi, tra loro collegati, della standardizzazione, della collaborazione intereuropea nel campo degli armamenti e della cooperazione tra l'Europa e gli Stati Uniti in materia di acquisizione di materiale per la difesa.

3. I ministri hanno convenuto che per meglio utilizzare le limitate risorse consacrate alla difesa dall'Alleanza atlantica era della più grande importanza accrescere l'interoperabilità e la standardizzazione degli equipaggiamenti militari all'interno dell'Alleanza, conservando una industria europea di difesa efficiente e vitale. Essi hanno quindi riconosciuto l'importanza di studiare i mezzi per ridurre le costrizioni dovute alle limitate dimensioni dei mercati nazionali e per incoraggiare l'industria ad aumentare l'efficienza delle sue operazioni.

4. I Ministri hanno convenuto che per raggiungere tale obiettivo i paesi europei dovrebbero coordinare e armonizzare, meglio di quanto non abbiano fatto finora, la loro pianificazione in materia di armamenti. Essi hanno riaffermato l'importanza che attribuiscono al fatto che i paesi membri procedano a dei reciproci scambi di informazioni sui loro piani e programmi di equipaggiamento in modo da gettare le basi dei futuri progetti di collaborazione. Al fine di migliorare la capacità tecnologica e la competitività dell'industria europea di difesa, i Ministri hanno manifestato la loro determinazione di potenziare la cooperazione intereuropea nel campo della ricerca, dello sviluppo e della produzione di armi e di materiale militare attraverso la cooperazione e coproduzione industriale. Hanno convenuto che era necessario incoraggiare l'effettiva partecipazione a tale processo dei paesi con industrie di difesa meno sviluppate. Essi hanno quindi incaricato i loro Direttori nazionali degli armamenti di perseguire con nuova energia la standardizzazione, sia a livello di equipaggiamenti e sistemi d'arma completi, sia a livello di insiemi e di elementi.

5. I Ministri hanno discusso le misure da prendere sul piano della organizzazione per sviluppare la cooperazione intereuropea in materia di acquisizione di materiali di difesa. Essi hanno convenuto che era necessario migliorare e rafforzare i meccanismi esistenti in questo campo. Hanno deciso di proseguire l'esame delle possibilità di ampliare la cooperazione nel campo della collaborazione intereuropea in materia di armamenti nell'ambito

di un "forum" indipendente aperto a tutti i membri europei dell'Alleanza. Hanno deciso in linea di principio di creare un segretariato europeo per l'acquisizione degli equipaggiamenti di difesa. In un ottica a più lungo termine, i Ministri hanno richiesto uno studio sui compiti che potrebbero essere assegnati a una organizzazione europea di acquisizione degli equipaggiamenti di difesa.

6. Come ulteriore passo verso una più ampia standardizzazione, i Ministri hanno riconosciuto la necessità di stabilire un più giusto equilibrio tra i membri nordamericani ed europei dell'Alleanza atlantica in materia di acquisizione degli equipaggiamenti della difesa. Essi hanno convenuto che tale cooperazione transatlantica, favorendo il mantenimento nei paesi europei partecipanti di una base tecnologica e industriale altamente sviluppata e influenzando sul processo di progressiva unificazione del continente, favorirebbe anche l'interdipendenza e la coesione dell'Alleanza nel suo complesso e consentirebbe a tutti i suoi membri di utilizzare in modo più razionale le risorse di cui dispongono per la comune difesa, così come le loro capacità di ricerca, sviluppo e produzione. Per cui i Ministri hanno convenuto di proporre agli Stati Uniti e al Canada di aprire un dialogo nel prossimo futuro al fine di elaborare specifiche proposte miranti ad aumentare la cooperazione transatlantica e i reciproci acquisti di equipaggiamenti di difesa. Essi hanno confermato che tale dialogo esige da parte dei membri europei dell'Alleanza un approccio armonizzato che tenga conto dei loro interessi economici e sociali.

7. Sulla base di una nota dei loro rappresentanti permanenti, i Ministri hanno concluso le loro discussioni con uno scambio di opinioni sul mezzo migliore per armonizzare il loro futuro lavoro in questo campo con quello intrapreso dall'Alleanza nel suo insieme. Hanno convenuto che le loro attività dovrebbero essere vigorosamente perseguite e che, nello stesso tempo, si dovrebbero esaminare i modi per definire una posizione comune dei paesi europei nel quadro dell'Alleanza.

Fonte: Nouvelles Atlantiques, n. 774, 7 novembre 1975.

## TABELLE DI STANDARDIZZAZIONE.

Ho raccolto nelle tabelle che seguono i mezzi bellici terrestri e aerei più significativi in dotazione alle forze armate dei paesi della Nato e del Patto di Varsavia.

Ho utilizzato, oltre alle notizie raccolte su riviste specializzate, le informazioni contenute su:

- The Military Balance 1975/-1976, IISS, Londra, 1975
- Air Forces of the World - 1975, Interavia, 1, 1975
- Air Forces Magazine, marzo 1976
- International Air Force and Military Aircraft Directory, 1975.

Mentre per i paesi della Nato le tabelle possono considerarsi attendibili per la concordanza delle fonti, per i paesi del Patto di Varsavia i dati non sempre coincidono. In questi casi ho considerato il mezzo bellico in servizio presso l'Esercito o l'Aeronautica del particolare paese quando è stato citato da più di una fonte.

Per quanto riguarda la standardizzazione dei mezzi del Patto di Varsavia è opportuno aggiungere alcune considerazioni. Le forze terrestri sono totalmente standardizzate sul fucile d'assalto AK-47. Vi è un'ampia diffusione di mitragliatrici leggere, tutte dello stesso calibro (7.62 mm) e vi è una sostanziale standardizzazione dei mortai da 82 e 120 mm. Un'altra arma comune a tutti gli eserciti del Patto è il lanciarazzi RPG-7 da 40 mm, mentre per le artiglierie prevalgono i modelli sovietici; fa eccezione la Cecoslovacchia i cui cannoni controcarro da 85 e 100 mm sono di produzione nazionale.

TABELLA 1.

VE LIVOLI NATO	USA	GB	FRT	FR	OLA	BEL	DAN	NO	IT	GRE	TU
F-35 Draken 1.							X				
F-84 Thunderstreak 2.										X	X
G-91R 3.			X						X		
F-100 4.				X			X				X
F-102 5.										X	X
F-104G Starfighter 6.			X		X	X	X	X	X	X	X
Hunter 7.		X									
Vulcan 8.		X									
Camberra 9.		X									
A-7 Corsair 10.	X									X	
F-4 Phantom 11.	X	X	X							X	X
F-5 12.					X			X		X	X
F-111 13.	X										
Harrier 14.	X	X									

Segue;

segue TABELLA 1

AVELIVOLI NATO	USA	GB	RFT	FR	OLA	BEL	DAN	NO	ITA	GRE	TU
Buccaneer 15.		X									
Lightning 16.		X									
Jaguar 17.		X		X							
Mirage III, IV 18.				X							
Mirage V, F-1 19.				X		X					
MRCA 20.		X	X						X		
Alpha-jet 21.			X	X							
F-15 22.	X										
F-16 23.	X				X	X	X	X			
A-10 24.	X										

TABELLA n. 2

AVELIVOLI PATTO	URS	RDT	CEC	POL	UNG	BUL	ROM
MIG-17 Fresco 1.	X	X	x	X	X	X	X
MIG-19 Farmer 2.	X	X	x	X	X	X	X
MIG-21 Fishbed 3.	X	X	X	X	X	X	X
MIG-23 Flogger 4.	X						
MIG-25 Foxbat 5.	X						
SU-7 Fitter A/B 6.	X	x	X	X	x		x
SU-17/20 Fitter C 7.	X			x			
SU-19 Fencer 8.	X						
YAK-28 Brewer 9.	X						
IL-28 Beagle 10.	X	x	X	X		X	X

x = non citato da tutte le fonti.

TABELLA 3

ELICOTTERI NATO	USA	GB	RFT	FR	OLA	BEL	DAN	NO	IT	GRE	TU
SA-316 Alouette III 1.				X	X	X	X				
SA-341 Gazelle 2.		X		X							
SA-330 Puma 3.		X		X							
Whirlwind 4.		X									
Wessex HAS.1/HU.1 5.		X									
AB-47G -2/3/4/5 6.		X	X					X	X	X	
AB-204 B 7.	X				X			X	X		
AB-205 8.	X		X						X	X	X
AH-1G Huey Cobra 9.	X										
BO-105 10.			X		X						
C-47C Chinook 11.	X							X	X		
HSS-1 Sea King 12.		X	X			X		X			
WG-13 Lynx 13.		X		X	X			X			
S-58 (H-34) Seabat 14.	X	X	X	X	X	X			X		



TABELLA n. 5

CARRI ARMATI E BEINDATI NATO	USA	GB	FRF	FR	OLA	BE	DAN	NO	IT	GR	TU	
CENTURION 1.					X		X					
M-47 2.				X		X			X	X	X	
M-48 3.	X		X					X		X	X	
CHIEFTAIN 4.		X										
LEOPARD I 5.			X		X	X	X	X	X			
AMX-30 6.				X						X		
M+60 A-1, A-2, A-3 7.	X								X			
XU-1 8.	X											
LEOPARD 2 9.			X									
SCORPION FV-101 10.		X				X						
SPARTAN FV-103 11.		X				X						
SARACEN 12.		X										
M-113 13.	X		X		X		X	X	X	X	X	
AMX-10 14.				X								

TABELLA n. 6

CARRI ARMATI E BLINDATI PATTO		URS	RDT	CEC	POL	UNG	BUL	ROM
T. 54	1.	X	x	X	X	X	X	X
T. 55	2.	X	X	X	X	X	X	x
T. 62	3.	X	X	X	X	X	X	
PT-76	4.	X	X		X	X	x	X
BTR- 40	5.	X	x		x	X	X	X
BTR-60P e PB	6.	X	X			X	X	X
BTR-50P	7.	X	X		x	X	x	X
BMP-76PB	8.	x	X					

x = non citato da tutte le fonti.

TABELLA n. 7

MISSILI ARIA/TERRA NATO	USA	GB	RFT	FR	OLA	BE	DAN	NO	IT	GR	TU
AS-30 e AS-30L 1.		X	X	X							
AM-38 EXOCET 2.		X	X	X							
AS-37 MARTEL 3.		X		X							
BLUE STEEL 4.		X									
AGM-12B BULLPUP A 5.	X	X					X	X			X
AGM-62A WALLEYE 6.	X										
AS-34 KORMORAN 7.			X								
RGM-84A HARPOON 8.	X										
AGM-28B HOUND DOG 9.	X										
AGM-65A MAVERICK 10.	X										
AGM-45A SHRIKE 11.	X										
HELLFIRE 12.	X										

TABELLA n. 8

MISSILI CONTRAEREI NATO	USA	GB	RFT	FR	OLA	BE	DA	NO	IT	GR	TU	
MIM-23A HAWK 1.	X		X	X	X		X		X	X	X	
THUNDERBIRD MK.1/2 2.		X										
BLOODHOUND 3.		X										
ROLAND 2 4.	X		X	X				X				
RAPIER 5.		X										
CROTALE 6.				X				X				
INDIGO 7.									X			
ASPIDE sist. SPADA 8.									X			
MIM-72A CHAPARRAL 9.	X											
BLOWPIPE 10.		X										
FIM-43A REDEYE 11.	X		X									
XFIM-92A STINGER 12.	X											

TABELLA n. 9

MISSILI CONTRAEREI PATTO	URS	RDT	CEC	POL	UN	BUL	ROM
SA-1 GUILD 1.	X						
SA-2 GUIDELINE 2.	X	X	X	X	X	X	X
SA-3 GOA 3.	X	x	x	x	x	x	x
SA-4 GANEF 4.	X						
SA-5 GRIFFON 5.	X						
SA-6 GAINFUL 6.	X		x	x		x	
SA-7 GRAIL 7.	X	x	x	x		x	
SA-8 8.	X						
SA-9 GASKIN 9.	X						

x = non citato da tutte le fonti

TABELLA n. 10

MISSILI CONTROCARRO NATO	USA	GB	RFT	FR	OLA	BEL	DAN	NO	IT	GR	TU
ENTAC 58 1.	X			X		X		X			
SS-11 2.		X	X	X				X	X	X	X
SS-12 3.	X	X	X	X	X						
SS-9 MILAN 4.		X	X	X		X				X	
HOT 5.			X	X							
SWINGFIRE 6.		X				X					
COBRA 2000 7.			X				X		X	X	X
547 RE MOSQUITO 8.									X		
BGM-71A TOW 9.	X		X		X		X	X	X	X	
XM-47 DRAGON 10.	X										
XMGM-51 SHILLELAGH 11.	X										
VIGILANT 12.		X									



NOTE

TABELLE DI STANDARDIZZAZIONE

TABELLA n.1

Per i velivoli 2,3,4,5,6,7,8 e 9 è prevista la sostituzione entro breve termine.

- (1) L'Aeronautica danese dispone anche della versione da ricognizione RF-35.
- (3) Esiste anche la versione G. 91Y in dotazione alla sola Aeronautica italiana.
- (6) Oltre all'F-104G l'Aeronautica olandese e italiana hanno in dotazione la versione da ricognizione RF-104G. Inoltre Italia e Turchia posseggono anche la versione F-104S costruita dalla Aeritalia.
- (10) Per la Grecia in corso di approvvigionamento.
- (11) Stati Uniti e RFT dispongono anche della versione da ricognizione RF-4E. La Grecia avrebbe firmato un contratto per l'acquisto di tale versione.
- (12) Norvegia, Grecia e Turchia dispongono anche della versione da ricognizione RF-5.
- (14) Sembra caduta l'eventualità di una collaborazione anglo-americana per un Harrier avanzato AV-16A. Si prevede che la McDouglas produrrà una versione americana dell'Harrier l'AV-8B.
- (19) La Grecia avrebbe ordinato circa 40 Mirage F-1 alla Francia. I Mirage in dotazione all'Aeronautica belga sono Mirage V BA e BR.
- (21) Può essere interessante notare che in un periodo di tempo relativamente breve sono stati sviluppati e prodotti in Europa ben 5 velivoli da addestramento e attacco al suolo:
  - il franco-tedesco Alpha-jet.
  - l'inglese HS-1182 Hawk
  - lo svedese Saab-105G
  - l'italiano MB-326G
  - l'inglese BAC-167 Strikemaster.

TABELLA n.2

- (1) Del Fresco esistono la versione Mig-17F (Fresco C) e Mig-17PF (Fresco D).
- (2) Del Farmer le attuali versioni comprendono: Mig-19SF (FarmerCC) e Mig-19PM e Mig-19PF (Farmer D).
- (3) Delle oltre 20 versioni del Mig-21 le più importanti sono: Mig-21F (Fishbed C) , Mig-21PF (Fishbed D) , Mig-21PMF (Fishbed F), Mig-21PFMA (Fishbed J) , Mig. 21MF (Fishbed J), Mig-21 SMT (Fishbed K).
- (4) Sono state identificate finora tre versioni del Flogger, corrispondenti al Flogger, B, G e D.
- (5) Una versione da addestramento (Foxbat C), una versione da intercettazione (Foxbat A) e una versione da ricognizione (Foxbat B).
- (6) Versioni standard il SU-7B e SU-7BM.

Sulle caratteristiche e i ruoli dei velivoli cfr. Revue Internationale de Défense, 2, 1975, pag. 180-81.

Sulle forze aeree ungheresi cfr. Interarma Military News, 10,18 maggio 1971, pag. 185.

TABELLA n.3

- (6) Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, RFT e Turchia, posseggono la versione americana H-13 Sioux Trooper costruita dalla Bell.
- (7) Stati Uniti e Norvegia posseggono la versione americana UH-1B.
- (8) Stati Uniti, RFT, Turchia posseggono la versione americana UH-1D. La Marina turca ha in dotazione anche AB-205 in versione ASW, cioè antisommergibile.
- (10) Per l'Olanda in corso di approvvigionamento. Tra l'Agusta e la MBB è stato firmato un accordo per lo sviluppo di un elicottero controcarro derivato dall'A-109 Hirundo e dal BO-105. Attualmente le due industrie stanno lavorando su due progetti separati (A-129 e BO-115) che dovrebbero però avere caratteristiche comuni.
- (13) Per Gran Bretagna, Olanda e Norvegia in corso di approvvigionamento.

TABELLA n. 4

- (1) Sembra che sia costruito anche in Polonia.
- (2) Sembra che sia costruito anche in Polonia.
- (6) Elicottero d'assalto. Per notizie su sue caratteristiche e armamento cfr. Interavia, gennaio 1976, pag. 45.

TABELLA n. 5

Sull'evoluzione del mezzo corazzato con una tabella delle caratteristiche dei più diffusi carri armati pesanti e leggeri , cfr. Eserciti e Armi, 6, settembre 1972, pag. 11-13.

- (1) Cfr. Eserciti e Armi, 11, giugno 1973, pag. 34.
- (3) Cfr. Eserciti e Armi, 7, ottobre 1972, pag. 27-34.
- (4) Cfr. Eserciti e Armi, 6, settembre 1972, pag. 27-34.
- (5) Cfr. Interconair, n. 74, gennaio 1971, pag. 63-69.
- (6) Cfr. Eserciti e Armi, 4, maggio 1972, pag. 27.  
Nato's Fifteen Nations, luglio-agosto 1972, pag. 112.
- (10) e (11) Cfr. Eserciti e Armi, 2, dicembre 1971, pag. 27 e 32.
- (12) APC = Armored Personnel Carrier, cioè mezzi blindati per il trasporto del personale. Sono APC anche l'M-113 e l'AMX-10.
- (14) Cfr. Eserciti e Armi, 12, settembre 1973; pag. 27-34.

TABELLA n.6

Per i mezzi del Patto di Varsavia cfr. Eserciti e Armi n. 17 e 18, luglio e settembre 1974, pag. 48-52 e 45-50.

- (1) e (2) Cfr. Eserciti e Armi, 5, luglio 1972, pag. 27-32.
- (4) Carro armato leggero anfibia. Cfr. Eserciti e Armi, 7 ottobre 1972, pag. 23-26.
- (5) APC.
- (6) APC. Ruotato e anfibia. Cfr. Eserciti e Armi, 20 gennaio 1975; pag. 26.
- (8) AVF. Armored Fighting Vehicle. Veicolo da combattimento per la fanteria. Cingolato, anfibia senza preparazione.  
Cfr. Eserciti e Armi, 16, maggio 1974, pag. 22-24.
- (7) APC cingolato. Si prevede che verrà probabilmente sostituito dal BMP-76 PB.

TABELLA n.7

- (1) Due stadi. Radiocomandato.
- (2) Due stadi. Homing programmato. Anche missile nave-nave.
- (3) Uno stadio. Radarguidato più autoguida passiva o guida TV.
- (4) Guida inerziale.
- (5) Radiocomandato. Gli AGM-12C/E Bullpup B e AGM-12D Nuclear Bullpup sono in dotazione solo alle forze armate USA.
- (6) Guida elettro-ottica. Esiste anche la versione MK-2.
- (7) Due stadi. Guida inerziale/auto IR. Missile anti-nave.
- (8) Guida inerziale/autoguida attiva. Anche missile nave-nave. Le più comuni piattaforme di lancio saranno il velivolo antisom. P-3 Orion e la fregata classe 1052. La Gran Bretagna ha cancellato una produzione in comune del missile francese Martel in favore dell'Harpoon (Cfr. Revue Internationale de Défense, I, 1975, pag. 61-63).
- (9) Guida inerziale .
- (10) Ne esistono due versioni. A, a guida elettro-ottica; B con guida a "scene magnification". Una terza versione a guida laser sarebbe in sviluppo.
- (11) Homing radar passivo.
- (12) In sviluppo.

Per i missili Martel , Condor, Maverick e Walleye cfr. Nato's Fifteen Nations, aprile-maggio 1972, pag. 68-70

TABELLA n.8

- (1) Homing radar semiattivo.
- (2) Homing semiattivo.
- (3) Homing semiattivo.
- (4) Radioguidato/homing IR. E' previsto che la Norvegia riceva il sistema tra il 1979-e il 1980. I produttori americani le forniranno il sistema, i produttori francesi e tedeschi i missili. La Francia ha attualmente in dotazione il Roland I, che non possiede capacità di intercettazione ogni-tempo. Le prime batterie francesi dovrebbero essere operative tra il 1977 e il 1978 e verranno montate sugli "chassis" dei carri AMX-30. La RFT utilizzerà invece lo chassis del carro Marder.  
In particolare cfr. Eserciti e Armi, 4, maggio 1972, pag. 21-23.
- (5) Ricerca radar del bersaglio. La BAC ha firmato un accordo con la United Aircraft Corporation che permetterebbe alla ditta americana di vendere il missile qualora venisse acquistato dagli Stati Uniti. Anche la McDonnell Douglas si è unita al gruppo per la eventuale costruzione del missile.  
Cfr. Eserciti e Armi, 8 , gennaio 1973, pag. 25-26.
- (6) Guida radar semiattiva. Cfr. Eserciti e Armi, 10, maggio 1973, pag. 34-39.
- (7) Guida per telecomando o fascio direttivo. Cfr. Eserciti e Armi, 21, marzo 1975, pag. 19-23 . Prevista produzione nel 1977.
- (8) Homing semiattivo. Cfr. Eserciti e Armi, 21, marzo 1975, pag.19-23 e anche Revue Internationale de Défense, 2,1975, pag.215-17.
- (9) Autoguida IR.
- (10) Arma antiaerea individuale. Cfr. Eserciti e Armi, 11, giugno 1973, pag. 35-36.
- (11) Homing IR. Arma antiaerea individuale.
- (12) Homing IR. In sviluppo, destinato a sostituire il Redeye.  
In generale sui missili contraerei cfr.  
Low altitude air defense, Nato's Fifteen Nation, agosto-settembre 1968, pag. 59-64.  
Land mobile anti-aircraft weapons and weapon systems. Nato's Fifteen Nations, dicembre 1972 - gennaio 1975, pag.80-87

TABELLA n.9

- (2) Telecomandato.
- (3) Telecomandato.
- (4) Telecomandato.
- (5) Limitate capacità anti-missile.
- (6) Autoguida semiattiva. Montato su veicoli cingolati a gruppi di tre.
- (7) Arma antiaerea portatile. Homing. IR . Normalmente montato su veicolo blindato del tipo BTR e BRDM.  
Cfr. Eserciti e Armi, 14, febbraio 1974, pag.17.
- (9) Montato su veicolo a gruppi.

TABELLA n.10

In generale cfr. Rapporto sulla sicurezza europea, cap. V, La produzione dei missili in Europa, 21° Sessione UEO, maggio 1975.  
Cfr. anche Nato's Fifteen Nations, aprile-maggio 1972, pag.74-85

- (1) Due stadi. Filoguidato.
- (2) e (3) Due stadi . Filoguidato.
- (4) Due stadi Filoguidato/auto IR. La Gran Bretagna avrebbe aperto colloqui con la Francia e la RFT per un eventuale acquisto.  
Cfr. Eserciti e Armi, 3, marzo 1972, pag. 18-20.  
Interavia, 5,1974.
- (5) Due stadi, Filoguidato/auto IR. La Gran Bretagna sarebbe interessata all'acquisto . Eserciti e Armi, 23, luglio 1975, pag.35-36
- (6) Due stadi. Filoguidato. Normalmente montato sul mezzo blindato Striker. Una versione per elicottero denominata Hawkswing in , via di sviluppo sarebbe stata cancellata su decisione del ministro della difesa inglese.  
Cfr. Eserciti e Armi, 12, settembre 1973, pag. 35-36.  
Nato's Fifteen Nations, giugno-luglio 1972, pag.110-12

- (7) Due stadi. Filoguidati. Arma anticarro individuale. Dovrà essere sostituito dal Milan. Cfr. Interconair, n.74, gennaio 1971, pag .53.
- (8) Unico Stadio. Filoguidato. Arma individuale.
- (9) Filoguidato. Per Norvegia e Turchia in corso di acquisizione,
- (10) Unico Stadio. Filoguidato. Arma individuale.  
Cfr. Eserciti e Armi, 2, dicembre 1971, pag. 22-23.
- (11) Unico Stadio. Filoguidato + autoguida. Montato su veicolo . Lanciabile con cannone.
- (12) Due Stadi. Filoguidato. Arma individuale.

TABELLA n.11

- (1) Filoguidato.
- (2) Forse homing IR. Filoguidato.
- (3) Filoguidato. Montato su veicolo.

## GLOSSARIO

- AAFCE = Allied Air Forces Central Europe. Comando forze aeree alleate del centro Europa.
- AC = Armaments Committee. Comitato degli armamenti.
- ACE = Allied Command Europe. Comando alleato in Europa.
- ACF = Avion de Combat Futur. Velivolo da combattimento futuro.
- AGARD = Advisory Group for Aerospace Research and Development. Gruppo per le ricerche e le realizzazioni aerospaziali.
- AMF = ACE Mobile Force. Forza mobile dell'ACE.
- ATA = Atlantic Treaty Association. Associazione del trattato atlantico.
- ATAF = Allied Tactical Air Force. Forza aerea tattica alleata.
- AWACS = Airborne Warning and Control System. Sistema aeroportato di allertamento e controllo.
- CNAD = Conference of National Armaments Directors. Conferenza dei Direttori nazionali degli armamenti.
- DPB = Defense Production Board. Ufficio di produzione per la difesa.
- DPC = Defense Production Committee. Comitato di produzione per la difesa.
- DPC = Defense Planning Committee. Comitato di pianificazione per la difesa.
- DRDC = Defense Research Directors Committee. Comitato dei direttori della ricerca in materia di difesa.
- DRG = Defense Research Group. Gruppo di ricerca della difesa.
- DSD = Defense Support Division. Divisione del sostegno della difesa.

ECM = Electronic Counter Measures. Contro-misure elettroniche.

EDIP = European Defense Improvement Program. Programma di miglioramento della difesa europea.

EPG = European Program Group. Gruppo europeo di programmazione.

FY = Fiscal Year. Anno fiscale.

MAP = Maritime Air Patrol. Pattugliamento marittimo con vettore aereo.

MAS = Military Agency for Standardization. Agenzia militare di standardizzazione.

MPSB = Military Production and Supply Board. Comitato militare per la produzione e rifornimento.

NAMSA = Nato Maintenance and Supply Agency Organization. Organizzazione di manutenzione e approvvigionamento della Nato.

NASMO = Nato Starfighter Management Organization. Organizzazione per la gestione del programma F-104 "Starfighter".

NBMR = Nato Basic Military Requirement. Esigenza militare di base della Nato.

NHPLO = Nato Hawk Production and Logistics Organization. Organizzazione per la produzione e la logistica del missile "Hawk".

NIAG = Nato Industrial Advisory Group. Gruppo consultivo industriale della Nato.

NICS = Nato Integrated Communication System. Sistema integrato di comunicazioni della Nato.

PGM = Precision guided Munitions. Munizionamento di caduta o di lancio guidato.

PLD = Production and Logistics Division. Divisione della produzione e della logistica.

PLID = Production, Logistics and Infrastructure Division. Divisione della produzione, della logistica e delle infrastrutture.

SACEUR = Supreme Allied Commander Europe. Comandante Supremo alleato in Europa.

SACLANT= Supreme allied Commander Atlantic. Comandante  
supremo delle Forze alleate dell'Atlantico.

SHAPE = Supreme Headquarters Allied Powers Europe. Quar-  
tier generale supremo delle forze alleate in  
Europa.

STANAG = Standardization Agreement. Accordo di standar-  
dizzazione.

TCC = Temporary Council Committee. Comitato temporaneo  
del Consiglio atlantico.

## BIBLIOGRAFIA

LIBRI

### Libri

- Frank MUNK, Atlantic Dilemma, Oceana publications, New York, 1964.
- Timothy W. STANLEY, Nato in transition, Frederick and Praeger, New York, 1965.
- Harald Von RIEKHOFF, Nato issues and prospects, The Canadian Institute of International Affairs, Toronto, 1967.
- W.C. GROMWELL, N. FORMAN, J. JOFFE, Political problems of atlantic partnership. National perspectives, College of Europe, Bruges, 1969.
- Robert L. PFALTZGRAFF, The atlantic community. A complex imbalance. Van Nostrand Reinhold Company, 1969.
- Bernard BURROWS, Christopher IRWIN, The security of western Europe, Charles Knight, Londra, 1972.
- W.R. BURGESS, J.R. HUNTLEY, Europe and America. The next ten years. Walker and company, New York, 1970.
- John NEWHOUSE, US troops in Europe, issues, costs and choices, Brookings Institution, Washington, 1971.
- R.D. LAWRENCE, J. RECORD, US force structure in Nato. An alternative. Brookings Institution, Washington, 1974.

### MONOGRAFIE

Anche se non sono stati scritti libri centrati sul particolare problema della produzione di armamenti in Europa e della standardizzazione nella Nato, esistono sull'argomento un certo numero di monografie.

- Gen. E. VANDERVANTER, Coordinated weapons production in Nato: a Study of alliance processes. The Rand Corporation, California, novembre 1964.
- Mary KALDOR, European defence industries. National and international implications, Institute for the study of international organization, University of Sussex, 1972.
- Walter SCHÜTZE, Coopération européenne et alliance atlantique, Les Cahiers Atlantique, n.3. L'Institut Atlantique, 1969.
- Stefano SILVESTRI, Finanziamento, infrastrutture e armamenti nella Nato, Istituto Affari Internazionali, Roma, 1970.
- Thomas A. CALLAGHAN jr., US/European economic cooperation in military and civil technology, The Center for strategic and international studies, Georgetown University, settembre 1975.
- Particolarmente numerosa la produzione dell'Istituto Internazionale di Studi Strategici di Londra.
- John CALMANN, European cooperation in defence technology: the political aspects of defence procurement, 1967.  
Part 2: National procurement policies, 1967.
- Robert Rhodes JAMES, Standardization and common production of weapons in Nato, 1967.
- Arnold KRAMISH, Atlantic technological imbalance: an american perspective, 1967.
- Alastair BUCHAN, The implications of a european system for defence technology, 1967.
- Trevor CLIFFE, Military technology and the european balance, Adelphi Papers, n. 89, 1972.
- Roger FACER, The alliance and Europe: part III. Weapons procurement in Europe. Capabilities and choices. Adelphi Papers, n.108, 1975.

Geoffrey ASHCROFT, Military logistic system in Nato: the goal of integration; part I: economic aspects, Adelphi Papers, n. 62, 1969.  
Part II: military aspects, Adelphi Papers, n. 68, 1970.

### RIVISTE

Riviste consultate, in particolare per gli anni 1970-1975.  
Notizie Nato.  
Foreign Affairs.  
The world today.  
Survival.  
Défense nationale.  
Lo spettatore internazionale.  
Rivista di studi politici internazionali.  
Aviation Week and Space Technology.  
Relazioni Internazionali.  
Interarma Military News.  
Eserciti e Armi.  
Revue internationale de défense.  
Interavia.  
Air University Review.  
Air Force Magazine.  
Armed Forces Management.  
Flight International.  
Flight.  
Nato's Fifteen Nations.  
Soldat und Technik.  
Nouvelles Atlantiques.  
Air International.  
Air et Cosmos.  
Aerospace International.  
Air Force and Space Digest.  
Military Review.  
Rivista aeronautica.  
Rivista militare.  
Strategie Review

In genere tali riviste contengono dati interessanti e utili sui vari tipi di armamenti, ma sono scarse di articoli specifici sull'argomento dello studio, ad eccezione di Notizie Nato, su cui sono stati pubblicati:

La Nato, la ricerca europea per la difesa e il divario tecnologico, maggio 1968.

Nuove prospettive in seno alla Nato. Il Jaguar franco-britannico, luglio-agosto 1968.

Collaborazione in seno alla Nato per la ricerca, lo sviluppo e la produzione, ottobre 1969.

La collaborazione europea in materia di difesa e la Nato, gennaio 1970.

Il ruolo della Nato nella promozione della collaborazione internazionale nei programmi aeronautici, ottobre 1971.

Il NIAG contribuisce a stimolare la collaborazione alleata nella ricerca e nello sviluppo, febbraio 1972.

Alla Nato si lavora per una standardizzazione più spinta, aprile 1972.

Collaborazione nella produzione di armamenti: i compiti futuri, giugno 1973.

Le spese di difesa e le economie nazionali, agosto 1974.

Standardizzazione e collaborazione in materia di armamenti, agosto 1974.

Standardizzazione e difesa comune, gennaio 1975.

Standardizzazione. Un programma di collaborazione euro-statunitense, luglio 1975.

Fare in modo che le forze di difesa collettive possano operare di concerto: una sfida per l'alleanza, luglio 1975.

Razionalizzazione delle comunicazioni Nato: una meta difficile ma essenziale, luglio 1975.

Il caccia intercettore: progressi della standardizzazione, novembre 1975.

QUOTIDIANI

Le Monde

International Herald Tribune

DOCUMENTAZIONE

The Military Balance dell'Istituto internazionale di Studi Strategici.

Nato Documentazione.

Libri "bianchi" sulla difesa della Gran Bretagna, Stati Uniti, Repubblica federale tedesca.

Nato Final Communiques, 1949-1974.

Atti Ufficiali delle sessioni dell'UEO.

Rapporti presentati all'Assemblea del Nord-atlantico.

Atti dell'Assemblea nazionale francese.

Minutes of evidence dell'Expenditure Committes della Camera dei Comuni inglese.

Congressional record del Senato americano.